



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/04/2013

INDICE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/04/2013 Il Sole 24 Ore	9
Torino-Milano-Brescia, l'emergenza Cig corre sull'asse del Nord	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	11
Il Comune punta sull'affido esterno	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	12
Faro del Fisco sulle cessioni simulate	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	15
Una prova rigorosa per scoprire i veri illeciti	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	16
Gli aiuti regionali sotto la lente del web	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	17
Sconti e bonus regionali per chi allarga lo staff	
22/04/2013 La Stampa - Nazionale	20
Trasporti, la Regione verso lo scontro con gli enti locali	
22/04/2013 Corriere Economia	21
Trasporti «I prezzi possono ancora scendere»	
22/04/2013 Corriere Economia	23
Rinnovabili In bolletta i primi vantaggi dopo la svolta verde	
22/04/2013 Corriere Economia	25
Edilizia Il risparmio inizia qui Edifici pubblici da sistemare	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	27
Tramontano i paradisi fiscali Va di moda la cooperazione	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	28
Scadenze a incastro per l'Imu	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	30
Arma principale: scambio dei dati	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	32
Tares, aumenti rinviati a fine anno	
22/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
Senza redditi da lavoro un milione di famiglie	

22/04/2013 Il Sole 24 Ore	35
Le priorità e le risposte ineludibili	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	37
Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	43
«Per crescere sforzo congiunto di governo, banche e imprese»	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	45
Il cantiere Ue contro il credit crunch	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	47
Le spese della Pa vanno online	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	50
«Confidiamo che a controllare siano soprattutto i cittadini»	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	51
Diritto di accesso alla portata di tutti	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	53
Effetti collaterali del welfare in crisi	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	54
I troppi crediti arretrati impongono l'alt ai progetti	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	55
Sul welfare il non profit va ko	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	57
Il rendiconto contraffatto fa scattare le sanzioni	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	58
Per il dolo può bastare un prelievo	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	59
L'acconto non guida più il prelievo	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	60
Iva, fatture del fornitore Ue da integrare	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	63
Il singolo atto è sufficiente a dimostrare l'operatività	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	64
Stop alla rettifica sul magazzino	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	66
La definizione non è vincolante per il venditore	

22/04/2013 Il Sole 24 Ore	67
Contratti di inserimento premiati fino al 2012	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	68
Sgravi ai datori che reclutano lavoratori «svantaggiati»	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	69
Dimissioni per giusta causa con obbligo di «contributo»	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	71
Sull'antimafia iter lungo in Prefettura	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	73
Trasparenza, sanzioni al via	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	75
Esclusione «automatica» se l'aggio punta più in alto rispetto al bando	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	76
Sì ai requisiti aggiuntivi per le attività di supporto	
22/04/2013 Il Sole 24 Ore	77
In house sempre più difficile per le aziende quotate in Borsa	
22/04/2013 La Repubblica - Nazionale	78
Bankitalia: ecco il patto antispread	
22/04/2013 La Stampa - Nazionale	80
"Un governo politico per avviare la crescita"	
22/04/2013 La Stampa - Nazionale	81
Un milione di famiglie senza lavoro	
22/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Per il governo il lavoro è la prima emergenza Si parte dai giovani	
22/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
L'eredità della recessione: 148 tavoli di crisi industriali	
22/04/2013 Il Giornale - Nazionale	85
Una maggioranza per il risanamento	
22/04/2013 Il Tempo - Nazionale	87
Anche l'Ocse rimprovera l'Italia: un danno il calo di prestiti	
22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	88
Pochi prestiti, tassi alti processo alle banche	
22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	90
Alessandri: "Dipendenti che si ammalano meno e un punto di Pil in più"	

22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza Basilico: "Sfruttiamo almeno i bond"	92
22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza Cantieri al collasso, il business crolla l'unica speranza è la riqualificazione	94
22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza Il riciclo della plastica vale 5.160 posti di lavoro	96
22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza Lotta al precariato e allo sfruttamento le promesse mancate della legge Fornero	97
22/04/2013 Corriere Economia Made in Italy Per i signori della Cassa depositi 30 miliardi da investire	98
22/04/2013 Corriere Economia Quote, il nodo delle grandi società pubbliche	100
22/04/2013 Corriere Economia Pensione I fondi restano in corsia di sorpasso	101
22/04/2013 Corriere Economia Enel al vertice dei call center	103
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Mutui, niente aiuti a chi si licenzia	104
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Fari puntati sulle dichiarazioni	106
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Manutenzioni, calcoli facilitati	108
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Riforme Monti al palo: resta il 72% da tradurre in pratica	110
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Pmi, miraggio semplificazione	112
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Riforme, queste sconosciute	114
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Politici italiani, verifica rafforzata	117
22/04/2013 ItaliaOggi Sette Allerta Ocse sui tax planning	119
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale Per banche, teatri e ospedali doppia penalità	121

22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	122
Inps, la mini-stangata fa il bis	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	124
Conto termico, incentivi al via	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	126
Consolidato, passo dopo passo come contabilizzare le imposte	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	128
Le variabili da non trascurare	
22/04/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	129
Gestori gas serra, tempi lunghi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/04/2013 Corriere della Sera - Roma	131
La battaglia per la Centrale del latte Torna al Comune dopo 14 anni	
<i>ROMA</i>	
22/04/2013 La Repubblica - Roma	132
Niente fondi, a rischio 32 scuole	
<i>ROMA</i>	
22/04/2013 La Stampa - Alessandria	133
Comuni anti-Tav, il fronte cresce	
22/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	134
Alemanno: «È una vittoria completa il giudice ci ha dato ragione su tutto»	
<i>ROMA</i>	
22/04/2013 Il Messaggero - Roma	135
Raccolte 90 tonnellate di rifiuti ingombranti	
<i>ROMA</i>	
22/04/2013 Il Messaggero - Roma	136
*Chiusi gli ambulatori anti-caos	
<i>ROMA</i>	
22/04/2013 Il Mattino - Nazionale	138
Ilva e imprese in agonia prima emergenza il Sud	
22/04/2013 La Repubblica - Affari Finanza	140
Air France, via obbligata per l'esausta Alitalia	
<i>ROMA</i>	

22/04/2013 Corriere Economia

141

Trentino, alta montagna e alta tecnologia

TRENTO

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

71 articoli

Ammortizzatori sociali I DATI TERRITORIALI

Torino-Milano-Brescia, l'emergenza Cig corre sull'asse del Nord

Si aggrava il bilancio della crisi

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Torino, Milano, Brescia, Varese: il record assoluto va ai vecchi baluardi dell'area più industrializzata del Paese. Ma, in termini relativi, sono le province di taglia small, guidate da Potenza, Lecco, Benevento e Frosinone, quelle dove i lavoratori hanno sofferto in misura maggiore il peso della crisi. Due facce dell'emergenza lavoro che dilaga sul territorio, messe in luce dai dati provinciali sulla cassa integrazione, rielaborati dal centro studi Datagiovani per il Sole 24 Ore. Nell'attesa di sciogliere il nodo risorse per il rifinanziamento della Cig in deroga - che potrebbe trovare posto nel decreto sui debiti della Pa (si veda anche pagina 2) -, la fotografia scattata nel primo trimestre dell'anno restituisce un'immagine a tinte fosche, con tanti campanelli di allarme che suonano sempre più forte da Nord a Sud.

La questione settentrionale

Con oltre 22 milioni di ore autorizzate tra gennaio e marzo, Torino è la regina incontrastata degli ammortizzatori sociali e registra un +51% rispetto allo stesso periodo del 2012. Seguono, a grande distanza, Milano (quasi 15 milioni di ore, +1,2%), Brescia (12 milioni, +2%) e Varese (11 milioni, +31,5%). Al sesto posto, dopo Roma (unica in calo tra le prime venti, -33%), c'è Bergamo con 8,6 milioni di ore e una forte crescita sul 2012 (+34%). In totale sono oltre 265 milioni le ore "bollinate" in tutta Italia (+12%), che in base ai dati del "tiraggio" degli anni scorsi, dovrebbero essere effettivamente utilizzate nella metà dei casi.

«Le aree del manifatturiero sono quelle più in sofferenza - commenta Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi -: dietro l'aumento stratosferico incassato dal capoluogo piemontese c'è non solo la crescita della Cig ordinaria, ma soprattutto di quella straordinaria, a indicare che tante aziende dopo aver esaurito la prima tornata di ammortizzatori sono passate allo step successivo e per molte questo rappresenta l'ultima spiaggia».

Cig in deroga in cerca di fondi

Discorso a parte per la cassa integrazione in deroga, in continua crisi di ossigeno per la mancanza di risorse e che a livello nazionale registra un calo (-47%), legato, secondo l'Inps, «non a una discesa delle richieste, ma solo delle risorse utilizzabili». Sul territorio, il maggior numero di ore autorizzate nei primi tre mesi dell'anno si registra a Vicenza (2,6 milioni, +31% sul 2012), seguita da Roma e Torino, entrambe sopra quota 2 milioni.

Il paracadute, che è stato via via esteso a nuovi settori, ha avuto l'iniezione di 2,4 miliardi nel 2012 e per quest'anno le Regioni stimano un +25%, visto «il picco di richieste arrivate negli ultimi 3 mesi, anche del 40-60% in più rispetto al primo trimestre del 2012» ribadisce Gianfranco Simoncini, coordinatore degli assessori regionali al lavoro. Per ora ci sono 1,6 miliardi certi (mancherebbero all'appello, dunque, 1,4 miliardi) e già in 6 Regioni c'è stato lo stop alle autorizzazioni per mancanza di fondi, «con il rischio che a metà maggio - sottolinea Simoncini - tutte siano costrette a respingere le domande, se non ci sarà nel frattempo un'iniezione di nuove risorse». Il Parlamento è comunque al lavoro per far rientrare il rifinanziamento della Cig nel Dl sulla Pa. «Un'ipotesi subordinata a due condizioni - spiega il relatore del decreto, Giovanni Legnini (Pd) -: che si decida di ammettere un emendamento "estraneo" alla materia e soprattutto che si trovino, con il contributo del Governo, le risorse necessarie, e 700-800 milioni potrebbero per ora bastare». E lo snodo per recuperare subito fondi è il Def, che domani inizierà il suo iter-lampo in Parlamento.

L'effetto sui dipendenti

Ma quale sarebbe l'impatto distribuendo le ore di cassa integrazione su tutti i dipendenti? A livello provinciale, con riferimento all'intero 2012, è Potenza a registrare l'effetto maggiore: se tutti i 90mila addetti si dividessero le ore di Cig ne farebbero 146 a testa, l'equivalente di circa 18 giorni lavorativi l'anno lontani, per forza, da fabbriche e uffici. A seguire Lecco, Benevento, entrambe a quota 17 giorni e Frosinone (16 giorni). «La crescita delle ore di Cig totali autorizzate nel 2012 - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - fotografa solo in parte il fenomeno: rapportando le ore agli occupati dipendenti, è come se ogni lavoratore italiano avesse fatto 63 ore di cassa nel 2012, 7 in più del 2011».

E sono sempre le stesse aree a risultare nella lista dei peggiori calcolando il numero di cassintegrati (considerando l'ipotesi di riduzione delle ore al 50%) ogni mille dipendenti: a Potenza sono 166 su mille (circa il 17%), a Lecco, Benevento e Frosinone il 15%. A seguire Taranto con 149 cassintegrati per mille lavoratori, che risulta nella parte alta della classifica (è al 21° posto) anche come ore autorizzate totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia di Datagiovani

- Nota: il numero di giorni per occupato è stato calcolato dividendo le ore totali di cassa integrazione per il totale dei dipendenti di ogni provincia; il dato ottenuto è stato poi tradotto in giorni dividendo per otto (ipotesi di giornata lavorativa di 8 ore); per calcolare l'incidenza dei cassintegrati sugli occupati a livello provinciale sono state calcolate le unità di lavoro equivalenti in cassa integrazione dividendo le ore autorizzate di cassa integrazione nel 2012 per 1.760, ottenuto dalla moltiplicazione tra 8 ore x (365 gg. - 104 sabati e domeniche - 8 festività infrasettimanali - 33 giorni medi di ferie e recuperi banche ore). Nei calcoli è stata utilizzata l'ipotesi di un ricorso medio alla cassa integrazione (50% del tempo lavorabile), che conduce a una stima di un numero medio di lavoratori in cassa integrazione in Italia pari a circa 1,2 milioni. Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Inps e Istat

Enti locali. Sempre meno i servizi diretti

Il Comune punta sull'affido esterno

OBIETTIVO TRASPARENZA Molte assegnazioni avvengono senza gare ad evidenza pubblica e gli incarichi sono di durata sempre più breve

Paola Springhetti

I Comuni esternalizzano sempre di più i servizi sociali: lo conferma il sesto rapporto nazionale su enti locali e Terzo settore dell'Auser, l'associazione di volontariato e promozione sociale impegnata per l'invecchiamento attivo degli anziani. Secondo la ricerca, solo il 42% degli interventi (nel 2010 era il 48%) è oggi gestito direttamente dai Comuni, una quota che si riduce al 26% nel Nord e sale al 54% al Sud. La scelta è strettamente legata al fatto che stanno rapidamente diminuendo gli organici: nel 2011 le procedure di assunzione nei Comuni, sulla base di nomine da concorso, sono state 3.008, contro le 8.525 del 2010. Di conseguenza il numero di utenti per ogni operatore è destinato ad aumentare. Queste assunzioni, inoltre, sono per lo più precarie: solo nel 14% dei casi si tratta di contratti a tempo indeterminato, a fronte di un 27% a tempo determinato e di un 39% di collaborazioni occasionali con erogazione di voucher.

Parallelamente, dunque, i Comuni hanno trasferito al Terzo settore la gestione di molti servizi, puntando sul fatto che il non profit riesce a offrire standard elevati spendendo relativamente meno. Ma i problemi non mancano, anche perché, segnala il rapporto, le Amministrazioni non dettano regole efficienti e trasparenti. Succede, ad esempio, che facciano spesso ricorso all'affidamento diretto, senza gare ad evidenza pubblica, selezioni o procedure negoziate: di più al Sud e nelle isole (36% dei casi), meno al Nord (23%). I servizi vengono affidati soprattutto alle cooperative sociali (72% al Nord), ma anche il volontariato ottiene una buona percentuale, soprattutto al Sud (32%), e anche questo dato cela un nodo problematico: il volontariato riesce a tenere i costi più bassi, perché non ha - o non dovrebbe avere - personale retribuito, ma ci si chiede come possa sostenere servizi complessi e continuativi nel tempo, basandosi solo sul l'impegno gratuito.

A creare problemi è anche la breve durata degli incarichi: il 33% delle convenzioni (37,5% al Sud) dura un anno, un tempo che non permette di garantire stabilità al servizio. Nei casi in cui l'affidamento avviene attraverso gare, per l'8% queste avvengono al ribasso, nonostante la legge n.328/2000 e le norme regionali di settore spingano ad abbandonare questa strada per tenere invece conto di elementi qualitativi. La stessa legge n. 328/2000 e il successivo Dpcm 30 marzo 2001 sul «ruolo dei soggetti del Terzo settore nella programmazione, progettazione e gestione dei servizi alla persona» indicano chiaramente la strada delle formule «negoziato», che permettono alle Amministrazioni di valorizzare le capacità progettuali dei vari soggetti non profit. Un motivo in più per ricorrere a strumenti come l'«appalto concorso» e la «co-progettazione», che permetterebbero di superare l'attuale situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. La Dre Lombardia sensibilizza gli uffici a una maggiore attenzione sui casi in cui si configura il reato di sottrazione fraudolenta

Faro del Fisco sulle cessioni simulate

Nel mirino vendite d'azienda fittizie e fondi patrimoniali per sfuggire alla riscossione
Laura Ambrosi

Laura Ambrosi

Il Fisco accende i fari sulle operazioni simulate. Maggiore attenzione al reato di sottrazione fraudolenta e quindi più sensibilità a inoltrare le denunce all'autorità giudiziaria. A richiederlo è l'agenzia delle Entrate della Lombardia con una nota indirizzata alle direzioni provinciali dipendenti.

Il documento prende atto della circostanza che nel 2012 è stata effettuata in tutta la regione una sola denuncia per il reato di sottrazione fraudolenta (disciplinato dall'articolo 11 del Dlgs 74/2000), a fronte di 704 segnalazioni di discarico per inesigibilità. In pratica, solo in un caso gli uffici hanno ravvisato che il contribuente si è spogliato artificialmente di ogni proprietà per non adempiere al proprio obbligo impositivo, mentre in tutte le altre situazioni l'ufficio si è limitato a rinunciare al credito erariale perché il diretto interessato è risultato privo di beni su cui rivalersi.

Così la Dre Lombardia approfondisce il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. La norma prevede la reclusione da sei mesi a quattro anni per chiunque simuli la vendita o compia altri atti fraudolenti per privarsi di ogni bene che l'amministrazione potrebbe aggredire in caso di riscossione coattiva, per il recupero di imposte sui redditi, Iva, interessi o sanzioni di ammontare superiore a 50mila euro. Se l'ammontare complessivo del debito del contribuente è maggiore di 200mila euro, la pena della reclusione va da un anno a sei anni. Si tratta di una tutela nei confronti dell'Erario, diretta non solo alla riscossione dei tributi ma alla conservazione delle garanzie patrimoniali sui quali potrebbe rivalersi in caso di inadempimento.

Il panorama

Ma cosa rientra nella alienazione simulata? È il caso di qualsiasi negozio giuridico di trasferimento fittizio della proprietà, tanto a titolo oneroso quanto a titolo gratuito come, per esempio, la vendita o la permuta. Per gli altri atti fraudolenti si devono intendere, invece, gli atti dispositivi, diversi dal trasferimento di proprietà, che comunque hanno l'effetto di determinare un decremento patrimoniale solo apparente.

Per compiere il reato, quindi, basta la condotta con dolo specifico per rendere inefficace l'eventuale procedura di riscossione e non è comunque richiesto l'effettivo verificarsi dell'evento (si veda l'altro articolo in pagina).

La nota cita la sentenza della Cassazione 19595/2011, ai fini dell'individuazione delle ipotesi di sottrazione fraudolenta. Secondo tale pronuncia, il delitto è commesso anche attraverso l'abuso di strumenti giuridici assolutamente leciti. Erano state ravvisate tra queste operazioni le cessioni aziendali, le scissioni societarie simulate o operazioni multiple, apparentemente poste in essere per una ristrutturazione aziendale.

La Direzione regionale ricorda anche il fenomeno del fittizio trasferimento della sede dell'impresa all'estero e richiama la circolare 21/E/2011, che prevedeva piani di intervento in questa direzione.

Tra l'altro, a ottobre dello scorso anno sempre la Dre Lombardia ha diramato un'altra direttiva che esortava gli uffici territoriali ad aggredire i patrimoni di amministratori e soci in caso di liquidazione della società. Il documento di prassi ha sottolineato la circostanza che operazioni «sostanzialmente liquidatorie», ma in realtà finalizzate alla distrazione dei beni dell'ente, potevano costituire il delitto disciplinato dall'articolo 11 del Dlgs 74/2000.

La dimostrazione

Poiché si tratta di un reato a dolo specifico, l'amministrazione finanziaria deve, comunque, dimostrare che le operazioni sono state effettuate solo per eludere la pretesa erariale, mancando ulteriori e prevalenti interessi legittimi. In sostanza, bisognerà provare che quel determinato bene sia rimasto nella piena e totale disponibilità del contribuente e che quindi il tutto sia stato preordinato esclusivamente a evitare eventuali

"aggressioni" del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Sottrazione fraudolenta

Il reato si commette quando si simula la vendita di beni o si attuano una serie di operazioni fraudolente finalizzate a rendere del tutto o in parte inefficace l'eventuale procedura di riscossione coattiva. Non è necessario che sia già stata notificata la cartella di pagamento: è sufficiente che le operazioni poste in essere non abbiano alcun altro fine se non quello di spogliare l'imprenditore di ogni bene aggredibile dal Fisco. È necessario dunque il dolo specifico che deve essere dimostrato dall'amministrazione finanziaria

Le situazioni a rischio

Le contestazioni sulla sottrazione fraudolenta di imposta e le soluzioni proposte dalla giurisprudenza

LE CARATTERISTICHE

LA GIURISPRUDENZA

01

CESSIONE

D'AZIENDA

La cessione d'azienda o di ramo di azienda comporta il trasferimento di tutti i beni e servizi utili e necessari per lo svolgimento dell'attività d'impresa. Oltre a prevedere la solidarietà nei debiti fiscali del cedente, l'articolo 14 del Dlgs 472/1997 presume la frode quando il trasferimento è effettuato entro sei mesi dalla constatazione di una violazione penalmente rilevante. La responsabilità del cessionario, tra l'altro, non è soggetta a limiti qualora la cessione sia stata attuata in frode dei crediti tributari, sebbene sia avvenuta

con trasferimento frazionato di singoli beni

È un delitto di pericolo e non di danno. Pertanto è del tutto irrilevante che esista un responsabile solidale per il pagamento dei debiti o che tali debiti siano stati annullati in sede civile. È sufficiente infatti l'idoneità della condotta di costituzione di nuove aziende cessionarie dei crediti o delle poste attive del cedente per sottrarre tali garanzie al Fisco. Quando l'imprenditore attua tali operazioni per ridurre il proprio attivo, di fatto rende più difficile l'aggressione dei beni da parte dell'amministrazione finanziaria, commettendo così il reato di sottrazione fraudolenta

02

FONDO

PATRIMONIALE

Beni, immobili o mobili iscritti in pubblici registri o titoli di credito sono vincolati per far fronte ai bisogni della famiglia. Va costituito per atto pubblico o un terzo per testamento. La proprietà dei beni spetta a entrambi i coniugi e i frutti sono impiegati per il nucleo. Il fondo è aggredibile dal creditore nella misura in cui i debiti riguardano i bisogni familiari dei partecipanti, ma se quest'ultimo sapeva che erano estranei allora non può aggredirlo

La giurisprudenza di legittimità è uniforme nel sostenere che la costituzione di un fondo patrimoniale integra il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte in quanto è idonea a ostacolare il soddisfacimento di un'obbligazione tributaria. È sufficiente, infatti, che l'atto fraudolento sia di per sé solo idoneo

a impedire il soddisfacimento totale

o parziale dell'amministrazione finanziaria

03

PRELIEVO

DI CONTANTI

Il contribuente preleva denaro contante e procede a convertire le somme in assegni di piccolo taglio al di sotto della soglia limite per la tracciabilità. Questi titoli sono facilmente utilizzabili e il comportamento evita di

avere elevate disponibilità liquide sui conti correnti bancari

Prelevare del denaro contante non è di per sé un atto configurabile come reato, ma convertirlo successivamente in assegni di piccolo importo va ad integrare la condotta fraudolenta finalizzata a sottrarre garanzie all'amministrazione finanziaria nell'ipotesi di riscossione coattiva

04

CESSIONE DI CREDITI

Cedere il contratto di appalto, in virtù del quale vi sono dei crediti già maturati e maturandi, a un altro soggetto comporta che quest'ultimo sia poi titolare del diritto di incassare i relativi corrispettivi. Se la cessione avviene nell'ambito di un contratto di cessione di azienda, sotto un profilo civilistico e fiscale, l'articolo 14 del Dlgs 472/1997 prevede la responsabilità del cessionario con il cedente

La giurisprudenza di legittimità

ha chiarito che la cessione dei contratti subordinati al credito ceduto, configura il reato quando poi sono devianti, conseguentemente, i corrispettivi. Ciò in quanto a tale comportamento consegue, di fatto, la distrazione dell'attivo aziendale alla garanzia patrimoniale per i debiti tributari. La semplice presenza di un obbligato solidale non esclude la configurabilità del reato

05

RINUNCIA DEL FISCO

Gli avvisi di accertamento notificati o le iscrizioni a ruolo potrebbero essere oggetto di successiva rettifica da parte del fisco. Si tratta di accordi quali l'adesione ovvero l'annullamento parziale o totale della pretesa, anche in sede di successiva decisione della commissione tributaria adita in seguito al ricorso

La Cassazione ha più volte precisato che la sottrazione fraudolenta d'imposta costituisce un reato istantaneo di pericolo

e si realizza quando viene posta in essere la simulata alienazione di beni o posti in essere gli atti fraudolenti per ridurre le garanzie. A nulla rileva che successivamente la pretesa è venuta meno

TUTELE NECESSARIE

Una prova rigorosa per scoprire i veri illeciti

Antonio Iorio

Una volta accertata un'evasione fiscale, il percorso dell'amministrazione finanziaria, che consente di affermare un effettivo e concreto contrasto agli illeciti tributari, è solo all'inizio. La constatazione di somme sottratte all'Erario ha, infatti, un valore reale se poi si è effettivamente in grado di incassare tali somme.

Per questa ragione la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte - cioè la simulazione o il compimento di atti fraudolenti per "disfarsi" di beni o altre utilità che il Fisco potrebbe aggredire una volta scoperti degli illeciti tributari - è stata sempre tutelata nel nostro ordinamento con sanzioni penali, anche particolarmente gravi.

Sicuramente la tentazione maggiore dell'evasore, una volta scoperto, è quella di mettere al sicuro i beni posseduti o comunque evitare di pagare il dovuto qualora l'amministrazione passi alla riscossione delle somme.

In tale contesto si inserisce ora la direttiva della Dre Lombardia. È necessario, però, che venga correttamente interpretata da chi la deve eseguire. Il documento, per esempio, non ricorda che gli uffici sono gravati dell'onere di provare il dolo specifico o l'intento fraudolento del contribuente: se così non fosse, il rischio di denuncia penale (ma anche di successiva archiviazione) sarebbe particolarmente alto, con tutti i conseguenti oneri (anche economici) in capo ai contribuenti.

Infine fa riflettere la causa scatenante della direttiva: un solo caso di denuncia in tutta la Lombardia nel 2012. L'impressione che se ne ricava è che il deferimento all'autorità giudiziaria dei contribuenti risponda più a un dovere statistico (effettivamente una denuncia appare singolare), che a un preciso obbligo previsto dal codice di rito, la cui omissione è perseguita sia penalmente sia contabilmente se le mancate denunce hanno cagionato danni erariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier online. Contributi a fondo perduto e finanziamenti disponibili sul territorio

Gli aiuti regionali sotto la lente del web

La guida pratica «Incentivi alle assunzioni» è arricchita da un'apposita sezione online, disponibile all'indirizzo www.ilsole24ore.com/incentivi-assunzione, dove è possibile consultare la mappa delle iniziative regionali - con tutti i requisiti, condizioni e ammontare dei benefici - per sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro o la stabilizzazione dei contratti flessibili.

Uno strumento indispensabile per le aziende che, in controtendenza rispetto al trend generale, sono intenzionate ad assumere e allargare le dimensioni del proprio staff di dipendenti e collaboratori. La dote è più ricca nelle Regioni del Sud, dove in molti casi sono ancora aperti i bandi per chiedere il credito d'imposta per le assunzioni realizzate entro il 13 maggio prossimo. Ma anche in molte Regioni del Nord sono aperti bandi per chi assume giovani, donne o ricolloca lavoratori in mobilità e cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale Internet

Incentivi ai raggi x

Dai bandi del bonus Sud aperti in molte Regioni meridionali alle deduzioni Irap del Piemonte, fino alla dote lavoro per le aziende che assumono in Lombardia: la mappa degli incentivi regionali su www.ilsole24ore.com/incentivi-assunzioni

Le iniziative locali

Sconti e bonus regionali per chi allarga lo staff

Dal credito d'imposta alle deduzioni Irap sulle assunzioni

A CURA DI

Andrea Curiat

Eleonora Della Ratta

Non c'è soltanto il milione di licenziati che ha fatto del 2012 l'anno nero della disoccupazione. Esistono anche imprese che assumono o che cercano di stabilizzare il personale: ad aiutarle ci sono le iniziative delle Regioni che, tra sgravi fiscali e contributi finanziari, cercano di fermare l'emorragia di posti di lavoro.

Bonus sud in otto Regioni

Misure diverse in base al tessuto produttivo locale (si veda anche l'altro articolo in pagina), ma che puntano soprattutto a dare sicurezza: in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna per le imprese che offrono a un precario un contratto a tempo indeterminato (o che stabilizzano il proprio personale) entro il prossimo 13 maggio è previsto un credito d'imposta pari al 50% dei costi salariali, da utilizzare in compensazione nel l'anno successivo (il bonus si estende a 24 mesi in caso di categorie svantaggiate). Non solo: in Campania il bando «Più sviluppo più lavoro» offre alle aziende artigiane e a conduzione familiare la possibilità di accedere a un contributo a fondo perduto di 5mila euro per le assunzioni di disoccupati con contratti a tempo indeterminato (4mila in caso di contratti a termine), con un ulteriore bonus di 2.500 euro per i disabili. Le domande vanno presentate entro il 30 giugno.

Incentivi ancora più sostanziosi in Calabria dove, fino a esaurimento fondi, spettano 12mila euro per ogni lavoratore stabilizzato (15mila euro se donna). Anche la Lombardia, con lo strumento della dote lavoro, premia la stabilizzazione: per le aziende che assumono entro il 30 settembre per almeno 12 mesi, è previsto un contributo di 8mila euro a dipendente, che sale a 10mila euro se il contratto è a tempo indeterminato.

Alti profili in Friuli e Trentino

Gli incentivi non mancano anche per chi assume. Il Friuli Venezia Giulia, per esempio, punta soprattutto su alti profili, dando un contributo fino a 12mila euro per ogni assunzione di soggetti ad alta qualificazione da impiegare in attività di ricerca: per le domande c'è tempo fino al 30 settembre; scade invece a metà ottobre il bando per accedere al bonus del 50% sugli oneri contributivi del primo anno in caso di reimpiego di un dirigente. Una linea seguita anche nella provincia di Trento, dove è stato istituito un fondo pari a un milione di euro per sostenere le spese delle aziende che inseriscono ricercatori e assumono in ricerca scientifica o che stabilizzano il personale in seguito a processi di innovazione.

Alcune Regioni portano avanti contemporaneamente diverse forme di incentivazione per perseguire finalità specifiche. È il caso del Piemonte, che per i tre anni di imposta successivi al 31 dicembre 2010 permette alle aziende del settore privato di dedurre dalla base imponibile Irap fino a 15mila euro l'anno, per tre anni, per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato. La deduzione sale a 30mila euro per i lavoratori over 50 o al di sotto dei 35 anni di età. Contemporaneamente, la Regione incentiva anche il ricollocamento di personale di aziende in crisi. Le imprese che ne acquistano altre a rischio chiusura possono infatti ottenere fino a 6.300 euro per ogni lavoratore mantenuto in organico, a patto però che il numero di posti salvati sia pari almeno al 40% del totale.

Aiuti agli svantaggiati

Anche la Toscana prevede due forme di incentivazione alle imprese che rispondono a scopi diversi. La prima consiste in una serie di aiuti a sostegno dell'occupazione dei lavoratori svantaggiati per il 2013. Il budget totale è di 20 milioni e, nel dettaglio, sono concessi 6mila euro per l'assunzione di donne disoccupate o inoccupate e giovani laureati con contratti a tempo indeterminato part-time (3mila euro per impieghi part-time); da 2.200 a 6.500 euro per l'assunzione di dottori di ricerca, con incentivi crescenti a seconda del tipo di contratto (dal tempo determinato all'indeterminato, e dal part-time al full-time); e tra i 4mila e gli 8mila euro

per l'assunzione di lavoratori licenziati o in mobilità. Incentivate anche le stabilizzazioni di dipendenti con il passaggio dal tempo determinato all'indeterminato (da 1.500 a 3.600 euro a seconda dei casi, con bonus aggiuntivi per le imprese in stato di crisi temporanea) e le assunzioni di soggetti prossimi alla pensione (3.000-3.600 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Incentivo Budget Scadenza LOMBARDIA Dote lavoro per aziende che assumono almeno 12 mesi 8 mila euro per lavoratore (più incentivo di 2 mila euro per contratti a tempo indeterminato e maggiorazione di 2 mila euro per assunzione over 50 over 45 senza diploma) 30 settembre 2013 FRIULI VENEZIA GIULIA Assunzione di soggetti ad alta qualificazione da impiegare in attività di ricerca Per ciascuna assunzione a tempo indeterminato a 12.000 euro nel caso di donne 10.000 euro per gli uomini; per ciascuna assunzione a tempo determinato 10.800 euro nel caso di donne 9.000 euro per gli uomini 30 settembre 2013 Incentivi al reimpiego di personale con qualifica dirigenziale per le imprese e i consorzi con meno di 250 dipendenti L'ammontare del beneficio è pari al 50% della contribuzione complessiva dovuta agli istituti di previdenza per l'assunzione di ciascun dirigente e per una durata non superiore a 12 mesi 15 ottobre 2013 Incentivi per gli interventi di politica attiva del lavoro in favore di disoccupati Contributi a fondo perduto che variano da a seconda del tipo di assunzione e dei requisiti del disoccupato assunto (uomo, donna, età): da 2.500 a 7.500 per dipendente 30 settembre 2013 LAZIO Incentivi per disoccupati, inoccupati, lavoratori in Cig e mobilità Bonus fino a un massimo di 5 mila euro per ogni dipendente assunto (1.800 euro per tirocinanti) fino al termine dei contributi (pari a 6,4 milioni di euro) CALABRIA Incentivi per la trasformazione dei contratti a tempo indeterminato 12 mila euro per lavoratore, 15 mila euro per lavoratrice e 20 mila euro per lavoratore disabile fino al termine dei contributi (pari a 7 milioni di euro) CAMPANIA "Più sviluppo più lavoro" per Pmi, aziende artigiane e a conduzione familiare che assumano lavoratori disoccupati e svantaggiati Il contributo, a fondo perduto e riconosciuto per 12 mesi, ha un valore massimo di 5.000 euro per le assunzioni a tempo indeterminato (fino a 7.500 euro per i disabili). È invece pari a 4.000 euro per le assunzioni a termine 30 giugno 2013 TOSCANA Aiuti a sostegno dell'occupazione per imprese che assumano lavoratori svantaggiati Da 2 mila a 8 mila euro per ogni assunzione (in base ai contratti e ai lavoratori destinatari). Le risorse disponibili sono complessivamente 13 milioni di euro 31 dicembre 2013 Legge regionale sui tirocini 4 mila euro per i tirocinanti fra i 18 e i 30 anni, 5.000 euro per l'assunzione di persone svantaggiate Assunzioni effettuate dal febbraio 2013, entro i 30 giorni dal termine dei tirocini PIEMONTE Nuove deduzioni per incrementi occupazionali Deduzione IRAP pari a 15.000 euro per ogni nuovo lavoratore assunto a partire dall'anno di assunzione e fino al terzo anno compiuto; 30.000 per ogni nuovo lavoratore ultracinquantenne o al di sotto dei 35 anni di età Periodo di imposta 2013 Contributi alle imprese che assumono personale di aziende in crisi o a rischio chiusura Le imprese che chiedono contributi devono mantenere almeno il 40% dei posti di lavoro della parte che viene ceduta e possono anche assumere nuovi collaboratori. Il contributo massimo è di 6.300 euro per ogni lavoratore 31 dicembre 2013 SARDEGNA Credito di imposta per i datori di lavoro che, nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il primo giugno 2012, abbiano assunto a tempo indeterminato lavoratori "svantaggiati" o "molto svantaggiati" Budget totale di 20 milioni di euro, il credito d'imposta sarà concesso nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti per ciascun lavoratore "svantaggiato" o "molto svantaggiato" rispettivamente per i dodici e i ventiquattro mesi successivi all'assunzione Le istanze sono già state presentate. Per ulteriori incentivi all'occupazione bisogna attendere l'approvazione della finanziaria regionale 2013 ABRUZZO, BASILICATA, CALABRIA, CAMPANIA, PUGLIA, MOLISE, SARDEGNA E SICILIA Credito di imposta per i datori di lavoro che hanno assunto o assumono a tempo indeterminato Bonus pari al 50% dei costi salariali da utilizzare in compensazione nei 12 mesi successivi all'assunzione o nei 24 mesi successivi in caso di lavoratore molto svantaggiato Il credito d'imposta si applica alle assunzioni effettuate tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013

IN PRATICA
La maggior parte dei bandi offre incentivi che vanno da 2 mila a 12 mila euro, a seconda del profilo del lavoratore assunto, del tipo di contratto (determinato o indeterminato) e della disponibilità del fondo regionale.

In Piemonte, come nella provincia di Trento, sono state introdotte nuove deduzioni Irap fino a 30mila euro, mentre al Sud è previsto il credito di imposta da utilizzare in compensazione nel biennio successivo all'assunzione a tempo indeterminato.

I contributi sono riservati per chi assume o stabilizza personale, soprattutto se appartenente a categorie svantaggiate (lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, a rischio disoccupazione, donne, disabili), preferibilmente a tempo indeterminato.

il caso

Trasporti, la Regione verso lo scontro con gli enti locali

Pichetto: quando si taglia le intese non sono possibili SAITTA REAGISCE «E' inaccettabile, pronti a tornare in Tribunale» Il modello della legge in vigore è superato, ha tempi e procedure che non possiamo più permetterci Gilberto Pichetto assessore al Bilancio
ALESSANDRO MONDO

Un dialogo tra sordi. Oggi, nel giorno in cui le aziende private torneranno a manifestare per la terza volta in piazza Castello, la giunta Cota approverà un emendamento, da inserire nella Finanziaria, che sostanzialmente assegna alla Regione l'ultima parola sul trasporto pubblico: uno dei fronti più incandescenti, con la sanità. La mossa della Regione Di fatto è il superamento della legge regionale del Duemila, che prevede l'intesa tra Regione ed enti locali nella definizione dei servizi di trasporto da finanziare nelle Province e nel Comune di Torino. La decisione, emersa nei giorni scorsi in Commissione Bilancio e denunciata dal consigliere del Pd Davide Gariglio, è confermata da Gilberto Pichetto Fratin. «Quella legge prevede tempi e procedure che non possiamo più permetterci - spiega l'assessore al Bilancio -. Entro fine mese dobbiamo presentare al Ministero un piano di rientro credibile per recuperare il debito: sono 340 milioni. In aggiunta, è prioritario ridisegnare il sistema del trasporto pubblico per renderlo più efficiente e meno costoso: è l'obiettivo del tavolo aperto con gli enti locali e con le imprese». Potere decisionale Insomma: addio alla concertazione? «Faremo il possibile per trovare soluzioni condivise - premette Pichetto -. Ma è chiaro che a un certo punto qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di decidere, definendo un sistema di trasporto compatibile con le risorse a disposizione». Risorse contate Risorse contate: 485 milioni assegnati al sistema Piemonte, gomma e ferro, dal Fondo unico del Trasporto; altri 30 iscritti nel bilancio previsionale 2013. Impossibile prevedere se e quanto Pichetto riuscirà ad aggiungere in assestamento. Ma l'assessore ribadisce che eventuali integrazioni saranno subordinate alla revisione del sistema: «Non posso caricare i piemontesi di nuove tasse solo perchè qualcuno non ha saputo fare i conti in anticipo. Perchè poi si sa come va a finire: i buchi, quando si creano, sono di tutti e di nessuno». Le reazioni Antonio Saitta non la manda a dire. «Torneremo in Tribunale - avverte il presidente della Provincia -. La giunta Cota non può cambiare le carte in tavola solo perchè è stata commissariata dal Governo, tramite Pichetto. L'anno scorso noi e le imprese decidemmo di ritirare i l c o n t e n z i o s o avanti il Tar a seguito di un accordo basato su un piano di tagli triennale, non ancora completato. Ora la Regione annuncia nuove riduzioni da giugno, e pretende di avere carta bianca... Gli impegni si mantengono». «Atto inaccettabile - gli fa eco Gariglio -, specie se viene da una giunta che ha già soppresso servizi di trasporto facendosi guidare da logiche di clientelismo politico piuttosto che da criteri oggettivi». Pullman in piazza Stamane i mezzi delle aziende private, questa volta saranno una settantina, torneranno a manifestare in una clima di crescente tensione per chiedere garanzie sul loro futuro e su quello dei lavoratori: concentrazione in piazza Solferino, sfilata in via Pietro Micca e approdo in piazza Castello, dove una delegazione chiederà l'ennesimo incontro agli assessori Barbara Bonino (Trasporti) e Pichetto (Bilancio).

485

milioni La somma che il Fondo unico assegna nel 2013 al sistema dei trasporti in Piemonte, gomma e ferro

30

milioni Le risorse supplementari che la Regione ha iscritto nel bilancio di previsione di quest'anno

90

milioni La cifra che manca all'appello per garantire il fabbisogno del sistema nel 2013

Foto: Eliminato un autobus su due: oggi la protesta torna in piazza Castello

Foto: In base al piano dei tagli, già comunicato dalla Regione, da giugno il trasporto pubblico su gomma in Piemonte subirà una riduzione del 50 per cento (un autobus su due), mentre quella per il ferro sarà del 35 per cento (un treno su tre). Le imprese del settore, soprattutto quelle private, sono in stato di mobilitazione

INTERVISTA Antitrust Idee per il nuovo governo dal garante che era nel gruppo dei saggi di Napolitano.
«Fieri di avere rotto il monopolio Alitalia»

Trasporti «I prezzi possono ancora scendere»

Il garante Pitruzzella: «Con Italo e EasyJet tariffe in calo, ora subito l'Authority di settore» Sulla rete telefonica fissa: «Affidarla a un gestore imparziale utile a cittadini e imprese»
ALESSANDRA PUATO

Primo: scorporare da Telecom (cioè farle vendere) la rete di telefonia fissa, i cavi sui quali passano anche i dati di Internet, per darla a un operatore «indipendente che garantisca la concorrenza»: non esclusa la Cassa di Risparmio di Roma, che ha già manifestato interesse. Secondo: «Procedere velocemente con l'Autorità dei trasporti» (l'Araba fenice istituita con il decreto Cresci Italia nel 2011, nata nel 2012 e subito sepolta) perché si estendano gli effetti della concorrenza, cioè la riduzione dei prezzi, nel settore ferroviario dove l'Italo di Ntv è entrato contro il Frecciarossa delle Fs, e in quello aereo dove EasyJet è da un mese rivale di Alitalia sulla Linate-Fiumicino: «Decisione di cui siamo fieri, perché ha rotto il monopolio Alitalia sulla Milano Roma». Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, l'Autorità per la concorrenza e il mercato, è uno dei cinque saggi incaricati da Giorgio Napolitano che hanno redatto l'«Agenda possibile» per il nuovo governo. Vede in questi due punti, fra l'altro, le priorità per il Paese. Gli altri interventi che auspica sono nell'energia e nella semplificazione delle regole amministrative: «Servono più rigassificatori per abbassare i costi delle bollette, e tempi certi per le autorizzazioni. Non dobbiamo più far scappare gli stranieri com'è accaduto con la British Gas da Brindisi».

La medicina per l'Italia?

«Il nostro Paese ha due priorità, rilanciare la crescita e garantire la coesione sociale. Anche il presidente della Bce, Mario Draghi, ha detto che la stabilizzazione finanziaria da sola è insufficiente. La concorrenza è il filo di connessione: stimola la crescita e aiuta i più deboli, perché elimina le rendite dei monopolisti e fa scendere i prezzi. Ma la domanda è: dove si può fare qualcosa?».

Già. Dove?

«Innanzitutto nei trasporti. Qui c'è stata molta concorrenza, che ha portato alla diminuzione dei prezzi: frutto dell'ingresso di Ntv e EasyJet».

Avete obbligato Alitalia a cedere otto finestre di decollo e atterraggio a Linate. Bilancio?

«Il nostro provvedimento è passato indenne dai ricorsi al Tar e dal consiglio di Stato e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: i prezzi sono scesi. Ma il processo deve continuare, con un'Autorità di regolazione del trasporto, che vigili anche sulle tariffe».

È stata congelata.

«Ma è necessaria, può accrescere la competitività nel trasporto aereo, ferroviario, locale. Non si procede per i costi? Date i poteri alle Authority già esistenti! Serve una regolazione subito, con l'insediamento del nuovo governo. I prezzi possono scendere ancora».

Con EasyJet a Linate, Alitalia perde redditività. Non si affossa così un'azienda già in crisi?

«No, la concorrenza rientra nella logica di mercato. Sono i monopoli che determinano inefficienza economica e danneggiano i consumatori. Il recupero di efficienza delle aziende italiane e del Paese passa anche da qui».

Che cosa pensa della possibile fusione Alitalia-Fs?

«Se ci fosse un'ipotesi concreta, dovremmo vedere com'è congegnata. Andrebbero valutate struttura e condizioni».

Anche Telecom è monopolista, nella telefonia fissa. Cosa pensa della cessione della rete?

«Riteniamo che la separazione della rete fissa di Telecom sia utile per stimolare la concorrenza. Ma va gestita in modo imparziale: il problema è chi se la prenderà».

La Cassa depositi e prestiti?

«Non spetta a me dirlo, ma è essenziale evitare l'integrazione tra chi ha proprietà della rete e chi ha la gestione del servizio. Se io ho i cavi e lei deve passare sui miei cavi, favorisco me stesso piuttosto che lei! Lo scorporo potrebbe avere vantaggi di efficienza economica per l'azienda e riflessi positivi su cittadini e imprese».

Quando dovrebbe chiudersi l'istruttoria per abuso di posizione dominante sulla gestione della rete fissa di Telecom?

«Entro maggio».

Una rete scorporata è la Snam, il gas. Era dell'Eni e ora fa capo a Cdp. Soddisfatti?

«È un risultato ottenuto dall'Antitrust, ma non basta. Ora bisogna diversificare le modalità di approvvigionamento, aumentando i rigassificatori. L'energia e il gas sono mercati liberalizzati, ma gli effetti benefici non si vedono appieno. Siamo troppo dipendenti dal sistema di approvvigionamento dall'estero». Gli inglesi di British Gas volevano farlo a Brindisi, il rigassificatore, ma sono fuggiti. Dicono che è impossibile lavorare in Italia.

«Non deve più succedere. È il problema dell'inefficienza amministrativa e della burocrazia. Abbiamo ribadito a Napolitano che, perché gli effetti della concorrenza possano esplicarsi, bisogna superare questo scoglio. Servono decisioni in tempi certi, il tempo non è una variabile indipendente nel calcolo economico delle aziende».

Vecchia storia, ci si era cimentato anche Bassanini...

«Ma è questo il tema vero, per rimettere in moto l'Italia. Abbiamo proposto che per ogni giorno di ritardo ci sia un indennizzo alle imprese. E se si introduce un nuovo onere burocratico, va tolto un onere precedente. La semplificazione si può fare a costo zero».

Da un anno avete più potere sulle utility: potete bloccare le assegnazioni senza gara, o impugnare le delibere regionali davanti al Tar. Che cosa avete fatto?

«Abbiamo fatto sei ricorsi al Tar sui comportamenti della pubblica amministrazione lesivi della concorrenza. E rilasciato 25 pareri su delibere con effetti anticoncorrenziali».

E le banche? La concorrenza sembra bloccata come i prestiti.

«Hanno il problema della solidità patrimoniale. Perciò abbiamo proposto di aumentare di due miliardi il Fondo di garanzia per le Pmi, che le garantisce sui crediti non pagati. Così non impegnano il patrimonio. I prestiti aumenterebbero di almeno 30 miliardi».

Ma i soldi li mette lo Stato.

«Non sono soldi spesi, lo diventano solo se qualche impresa non paga. Non incidono sul rapporto disavanzo-Pil».

A che punto è la vostra indagine sui costi dei conti correnti?

«Contiamo di concluderla entro qualche mese».

Che effetto ha avuto il divieto alle cariche incrociate?

«Si sono dimesse 110 persone dai consigli d'amministrazione. È un colpo inflitto al capitalismo relazionale, che in Italia spesso ha impedito la vera concorrenza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Chi è** Giovanni Pitruzzella, avvocato, nato a Palermo 53 anni fa, è dal 29 novembre 2011 il presidente dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato (Antitrust). È stato consulente giuridico nei governi Ciampi e Dini e alla Regione Sicilia. Il 30 marzo è stato nominato dal Quirinale membro della Commissione dei saggi per le riforme economiche

Foto: Il bilancio dell'attività

Bilanci La ricerca di Althesys: «Il settore copre il 28% della domanda»

Rinnovabili In bolletta i primi vantaggi dopo la svolta verde

Nel 2012 il risparmio sui prezzi elettrici è di 1,4 miliardi Benefici anche per occupazione ed emissioni inquinanti

ELENA COMELLI

Nel 2012 le fonti rinnovabili ci hanno fatto risparmiare oltre 1,4 miliardi di euro sulla bolletta elettrica, solo grazie all'energia del sole, che raggiunge la sua massima potenza negli orari di punta dei consumi, quando tutti sono al lavoro e l'industria produce a pieno ritmo.

Il calcolo, che già l'anno scorso aveva stimato un vantaggio di quasi 400 milioni per il sistema, è contenuto nell'Irex Annual Report 2013 di Althesys, sull'evoluzione del settore delle rinnovabili italiane. Per quantificare l'effetto calmierante del solare, che viene immesso in rete a costo zero, basta rilevare la differenza fra il prezzo dell'energia nelle ore «solari» e in quelle «non solari» durante le fasi di picco dei consumi (nelle altre fasce, ad esempio la domenica, l'effetto si percepisce di meno) e metterli a confronto. Anche la produzione eolica viene immessa in rete a costo zero e quindi contribuisce alla riduzione del prezzo, ma non essendo legata a orari precisi è più difficile quantificarne gli effetti. «Nel 2012 il risparmio stimabile è stato di almeno 1,42 miliardi di euro», spiega Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys e capo del team di ricerca.

Picchi meno ripidi

Gli esperti lo chiamano *peak shaving*, che letteralmente vuol dire appiattimento del picco ed è un effetto comune a tutti i mercati dove c'è una forte componente di fonti rinnovabili, come l'Italia, la Spagna o la Germania. In questi mercati, gli operatori elettrici che si basano sulle fonti fossili sono talmente in difficoltà, che tendono ad alzare i prezzi nelle ore «non solari». Di conseguenza, l'anno scorso si è verificata un'inversione di tendenza dei prezzi nelle ore serali - quando le fonti fossili la fanno da padrone - che ha comportato un maggiore onere di 586 milioni di euro. Quindi, per fare una valutazione prudentiale del beneficio del *peak shaving*, bisogna sottrarre i 586 milioni di rialzo dei prezzi serali da 1,42 miliardi risparmiati nelle ore diurne, ottenendo un vantaggio netto di 838 milioni di euro.

Ma questa è solo una delle ricadute positive della crescita delle fonti rinnovabili in Italia. L'anno scorso il settore è arrivato a coprire il 28% dei consumi elettrici, con oltre 600 mila impianti sparsi su tutto il territorio nazionale. L'idroelettrico copre ancora quasi metà della produzione da rinnovabili (43 terawattora) e il resto è abbastanza equamente distribuito tra fotovoltaico (18 terawattora), eolico (13) e biomasse (12), oltre a un contributo più modesto del geotermico (5).

Da qui al 2030, secondo Marangoni, i benefici complessivi derivanti dallo sviluppo del settore, alla luce della fine degli incentivi per il fotovoltaico e dei nuovi sistemi di sostegno per l'eolico, supereranno i costi per una cifra compresa fra i 19 e i 49 miliardi, a seconda dell'evoluzione minima o massima delle installazioni.

Il *target* previsto nella Strategia energetica nazionale, infatti, punta a coprire il fabbisogno di energia nel 2020 con una quota di produzione da fonti rinnovabili fra il 35 e il 38%.

Il bilancio

Le voci che pesano sulle rinnovabili sono, ovviamente, gli incentivi (221-238 miliardi) e i costi delle carenze infrastrutturali. Le voci di beneficio considerate, invece, sono gli effetti sull'occupazione, la riduzione delle emissioni di CO₂, l'indotto e gli effetti sul Pil, la protezione dai rischi d'impennata dei prezzi petroliferi e la riduzione del prezzo dell'elettricità.

«Le ricadute occupazionali e gli effetti sul Pil sono le principali voci positive del bilancio», ricorda Marangoni, che ha quantificato in 85-96 miliardi i benefici sul fronte del mercato del lavoro e in 28-33 miliardi gli effetti sul Pil. La riduzione delle emissioni di CO₂ (con un valore finanziario da 76 a 98 miliardi) e la riduzione del prezzo dell'elettricità (41-47 miliardi) sono gli altri effetti positivi più importanti del bilancio di lungo periodo.

Dall'analisi delle operazioni 2012, precisa Marangoni, «emerge la fotografia di un settore che continua a crescere, sebbene in misura minore rispetto al 2011». Nell'ultimo anno ci sono stati 10,1 miliardi di euro di investimenti e 7.729 megawatt di potenza nuova installata.

«Da un lato c'è stata una forte accelerazione dell'eolico, per realizzare i progetti prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema di incentivazione, meno generoso di quello precedente. Dall'altro lato è cresciuta l'espansione delle nostre imprese all'estero», fa notare Marangoni. Gli investimenti italiani fuori dai confini nazionali sono saliti, infatti, del 55% rispetto al 2011.

@elencomelli

RIPRODUZIONE RISERVATA GME - FOTOVOLTAICO - IDROELETTRICO - BIOMASSE - EOLICO - GEOTERMICO

La sfida Cinque anni per il traguardo del «Nearly zero energy building»

Edilizia Il risparmio inizia qui Edifici pubblici da sistemare

La direttiva europea obbliga a maggiore efficienza dal 2018 Italia in ritardo, ma gli incentivi hanno spinto il settore privato

ELENA COMELLI

P ronti, via. Il conto alla rovescia verso il traguardo europeo del *Nearly zero energy building* è cominciato. Da qui al 2020 il settore delle costruzioni dovrà adeguarsi all'obiettivo di realizzare edifici dai consumi energetici prossimi allo zero, in base alla normativa europea, che per gli edifici pubblici entra in vigore già alla fine del 2018. Nel giro di cinque anni, quindi, questo nuovo modo di costruire dovrà diventare la regola e già entro pochi mesi tutti i Paesi membri dovranno fornire a Bruxelles i piani nazionali per spingere il settore in questa direzione.

Punto di partenza

L'Italia per fortuna non parte da zero: Cresme ed Enea hanno stimato che, grazie al sistema di agevolazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica, sia stato attivato un volume complessivo di 1,4 milioni di interventi, per un controvalore pari a 17 miliardi di euro, generati da un intero comparto, stimabile in oltre 50 mila nuovi posti di lavoro nei settori dell'edilizia e dell'indotto, dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati.

Ma l'attenzione all'ambiente e le normative sempre più stringenti sono destinate a innescare una trasformazione ancora tutta da venire, con vaste ricadute economiche. Di questo si parlerà a NextBuilding, la fiera dell'edilizia sostenibile, che affiancherà dall'8 al 10 maggio il SolarExpo nella nuova sede di Milano-Rho. «Se tutte le nuove costruzioni seguissero i requisiti degli "edifici a energia quasi zero", il volume d'affari annuale stimato per l'Europa sarebbe di 62 miliardi di euro», spiega Lorenzo Pagliano, docente di fisica dell'edificio al Politecnico di Milano, che ha curato il convegno centrale di NextBuilding, in cui si illustreranno casi virtuosi di costruzioni e ristrutturazioni verdi. Come il Progetto Botticelli, la prima casa eco-passiva siciliana, realizzato sulle pendici dell'Etna, a Mascalucia, e basato sulla reinterpretazione in chiave contemporanea della casa rurale. L'edificio, pensato come progetto pilota per l'isola, è una villetta unifamiliare progettata secondo i protocolli PassivHaus di Darmstadt e CasaClima di Bolzano dallo studio di Carmelo Sapienza.

Lavori pubblici

Per la ristrutturazione di un edificio pubblico si porterà l'esempio dell'ex edificio delle Poste a Bolzano, oggi sede degli uffici della Provincia, ristrutturato completamente con standard di casa passiva, ottenendo l'eccezionale risultato di un consumo di 7 kilowattora al metro quadro all'anno contro gli oltre 200 kilowattora al metro quadro consumati in precedenza, che poi sono il consumo abituale di un edificio simile in Italia. Questo risultato ha consentito di passare da un costo di combustibile di 90 mila euro all'anno a 4mila euro. L'investimento è stato più caro del 10 per cento rispetto ad una normale ristrutturazione e si ammortizzerà in cinque anni, dopodiché i guadagni sono assicurati.

«Il segreto è ridurre al minimo le dispersioni, utilizzare impianti di riscaldamento o di raffrescamento molto efficienti e compensare i consumi con energia prodotta da fonti rinnovabili, direttamente in casa o nei pressi. Applicando queste tecniche si può ridurre di 20 volte la bolletta energetica di un edificio, fin quasi a zero», fa notare Pagliano. Così l'Italia potrebbe tagliare i consumi energetici nazionali del 44 per cento da qui al 2030. In particolare per gli edifici pubblici, che pesano sul bilancio dello Stato, è un ottimo sistema per tagliare i costi. Proprio per questa ragione, la direttiva europea obbliga prima di tutto l'edilizia pubblica ad adeguarsi ai nuovi standard.

Per ora la Danimarca è l'unico Paese dell'Unione ad aver già presentato il suo piano strategico per arrivare in tempo ai risultati imposti dalla direttiva europea. Gli altri sono in elaborazione e verranno presentati nel giro di qualche mese.

Orizzonti lontani

Ma anche fuori dall'Unione non si sta con le mani in mano. «In Norvegia già dal 2015 tutte le case nuove dovranno essere passive, quindi con consumi energetici bassissimi. In Svizzera l'etichettatura energetica è volontaria, ma il loro parco edilizio ha già standard molto alti», precisa Pagliano. In Italia, secondo uno studio di Nomisma e Pentapolis, solo il 3 per cento degli edifici ha tutti i requisiti per ottenere un buon risparmio energetico, mentre il 24 per cento non ne ha nessuno. C'è dunque, in Italia, ampio spazio di miglioramento.

@elencomelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 17

MILIARDI

Il controvalore dei lavori che hanno beneficiato del sistema delle agevolazioni fiscali (55%) in Italia

3

PER CENTO

Sul totale degli edifici italiani la quota che attualmente gode dei requisiti per ottenere un buon risparmio energetico

44

PER CENTO

Il possibile taglio dei consumi energetici dell'Italia, da qui al 2030, applicando una serie di accorgimenti tecnici e utilizzando fonti rinnovabili

Tramontano i paradisi fiscali Va di moda la cooperazione

DI FRANCESCO SQUEO

Lotta all'evasione Paradisi fiscali sul viale del tramonto, Vince la cooperazione. E l'Ocse drizza le antenne sul tax planning Squeo-De Rosa da pag. 8 I paradisi fiscali si avviano verso un'effettiva cooperazione amministrativa, a fini tributari. È quanto emerge dall'affidamento del segreto bancario e dallo scambio di informazioni, in via di implementazione su scala internazionale. Questo non ne implica, tuttavia, l'azzeramento tout-court. Nel prossimo futuro non è da escludere che un esiguo numero di giurisdizioni extra Ue mantenga lo status di paradiso fiscale, per questo esponendosi a sanzioni che l'Europa e ancor prima il G20 hanno annunciato voler adottare: roccaforti pronte a opporre una strenua resistenza e a rivendicare l'essenza di tax haven in prospettiva comunque non manca (su tutti gli Emirati Arabi Uniti, ma non solo). Questo lo scenario di fondo da cui muovere. È notizia di questi giorni l'impegno assunto da dieci stati membri (Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, Italia, Polonia, Belgio, Olanda, Romania e Repubblica Ceca), finalizzato allo scambio automatico di informazioni bancarie a livello comunitario. Un primo segnale era già stato dato da Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito a seguito dell'adesione all'adozione della normativa Fatca (Foreign account tax compliance act), implementata all'inizio del 2013 dagli Stati Uniti d'America, incentrata sullo scambio di informazioni automatico, con riferimento ai redditi riferibili ai residenti degli Usa. A questo si aggiunga che la Svizzera prima, il Lussemburgo poi (e presumibilmente l'Austria a breve) hanno rinunciato a trincerarsi oltre dietro al segreto bancario, eretto in passato a baluardo invalicabile. L'Austria in questi giorni ha mosso un primo timido passo verso la cooperazione, non rinunciando però a puntare con vigore l'indice contro il Regno Unito, tramite il ministro delle finanze austriaco, Maria Fekter. Stando a quest'ultima, il Regno Unito è reo di controllare territori dediti al riciclaggio e all'evasione fiscale, individuati nelle isole del Canale, in Gibilterra e nelle isole vergini britanniche. Va però ricordato che detti territori hanno già sottoscritto dei Memorandum of Understanding, con i quali si sono impegnati a rendere disponibili al Regno Unito le informazioni rilevanti a fini fiscali, da loro possedute o comunque acquisibili. La guerra è in atto. Lo stesso Algirdas Semeta, commissario Ue alla finanza, ha ribadito con veemenza, a fronte del recente scandalo noto come «off-shore leaks», quanto da tempo sostenuto in ordine al contrasto da opporsi ai paradisi fiscali e finanziari, i cui strumenti per giungerne allo smantellamento sono già sul tavolo e pronti per l'uso. Per un approfondimento della posizione comunitaria, compiutamente espressa nel corso dello scorso anno, si rimanda al parere del comitato economico e sociale europeo, sul tema paradisi fiscali e finanziari: una minaccia per il mercato interno dell'Ue (parere 2012/C, 229/02). Non va da ultimo trascurato l'impatto della direttiva 2011/16/ Ue, relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale, che a decorrere dall'1 gennaio 2013 ha, tra l'altro, abrogato la ormai obsoleta direttiva 77/799/Cee.

Una mappa del rating del segreto finanziario Estremamente sicuri - secrecy rate: 91-100 Secrecy rating: 81-90 Maldive Secrecy rating: 71-80 Turks and Caicos Islands, Brunei Darussalam Secrecy rating: 61-70 Secrecy rating: 41-50 Barbados, Bahamas, Samoa, Vanuatu, Botswana Secrecy rating: 51-60 Antigua, Austria, Libano, Liechtenstein, Uruguay, Andorra, Aruba, Saint Kitts and Nevis, Anguilla, Baharain, Cook Islands, Costa Rica, Cipro, Guatemala, Lussemburgo e Heard Island and McDonald Islands Danimarca, Spagna, Svizzera, Singapore, Latvia, Malta, Portogallo, Cayman Islands, Dominica, Francia. Secrecy rating: 0-40 Ghana, Montserrat, Nauru, Seychelles, Saint Lucia Belgio, Antille olandesi, Ungheria, India, Irlanda, Isola di Man, Italia, Germania, Korea, Belize, Panama, Regno Unito, Hong Kong, Gibilterra, Israele, Malesia, Bermuda, Giappone, Canada, Paesi Bassi

Scadenze a incastro per l'Imu

MATTEO BARBERO

Fisco Scadenze a incastro per l'Imu. Calendario alla mano, le date da monitorare per districarsi nella tempistica senza incappare in sanzioni Barbero a pag. 11 Il calendario è cambiato ma (per ora) gli aumenti rimangono. Imu e Tares continuano a turbare i sonni dei contribuenti, malgrado l'ennesimo restyling normativo operato dal decreto varato dal governo per sbloccare i debiti della p.a. (dl 35/2013). Molte sono, tuttavia, le novità, che riguardano soprattutto la tempistica dei pagamenti. Per l'Imu, la regola rimane quella (già applicata per l'Ici) del pagamento in due rate, con un primo acconto in scadenza al 17 giugno (il 16 è domenica) e il saldo da versare entro lunedì 16 dicembre. È anche possibile (lo prevede l'art. 9, comma 3, del dlgs 23/2011) provvedere al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione annuale, da corrispondere entro il termine per il versamento dell'acconto, ma si tratta anche quest'anno di una scelta poco consigliabile. Il rischio, infatti, è quello di doversi comunque presentare alla cassa anche a fine anno, per far fronte agli aumenti decisi medio tempore dai comuni. Dopo le modifi che introdotte dall'art. 10 del dl 35, infatti, il meccanismo somiglia a una storia a bivi dei fumetti. Il primo bivio è previsto per il 16 di maggio, data che rappresenta la dead line entro la quale le deliberazioni dei comuni che fissano le aliquote dell'imposta (oltre che i regolamenti che ne disciplinano l'applicazione) devono essere pubblicate sul sito del Dipartimento delle finanze per essere efficaci già in sede di versamento dell'acconto. A tal fine, i comuni sono tenuti a inviare i predetti provvedimenti al Mef (esclusivamente per via telematica) entro il 9 maggio. Se questo timing sarà rispettato, già a giugno occorrerà tenere conto di quanto deciso dai sindaci. In caso contrario, il versamento della prima rata dovrà essere pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e della detrazione valide per l'anno passato. Attenzione, però a considerare quanto pagato complessivamente nel 2012 e non solo all'ammontare dell'acconto versato lo scorso mese di giugno, che nella stragrande maggioranza dei casi era stato calcolato applicando le aliquote e la detrazione nella misura standard fissata dallo stato. Il secondo bivio arriverà in autunno. Da quest'anno, infatti, i comuni, per garantire il ripristino dei propri equilibri di bilancio, possono ritoccare le aliquote relative ai tributi di propria competenza (oltre che le tariffe per i servizi) anche dopo l'approvazione del bilancio di previsione, fino al 30 settembre. I provvedimenti sull'Imu, per incidere sulla misura del saldo, dovranno essere trasmessi alle Finanze entro il 9 novembre e pubblicati sul sito del Mef entro il 16 novembre. Altrimenti, per il versamento della seconda rata si applicheranno gli atti pubblicati entro il 16 maggio oppure, in mancanza, quelli adottati per il 2012. Come evidente, si tratta di un labirinto all'interno del quale ciascun contribuente, per non incappare nelle sanzioni, dovrà districarsi monitorando con attenzione le decisioni assunte dal proprio comune con un occhio al calendario e l'altro alla tempistica di pubblicazione dei provvedimenti sul sito delle Finanze. Al riguardo, occorre precisare che, almeno in teoria, lo stesso comune potrebbe intervenire più volte sulle aliquote: per esempio, una prima volta con efficacia ai fini dell'acconto e una seconda per incidere sul saldo. In tal caso, in occasione del secondo versamento, occorrerà procedere al conguaglio sulla prima rata versata. Ma analoghe difficoltà riguardano anche i professionisti e i Caf, che infatti hanno già lanciato l'allarme, sottolineando come il lasso di tempo di 30 giorni fra la pubblicazione degli atti e le scadenze dei pagamenti (16 maggio-17 giugno e 15 novembre-16 dicembre) sia troppo breve per consentire l'adeguamento delle loro basi dati.

La scadenze dell'Imu 17 giugno Se le deliberazioni comunali sono pubblicate sul sito delle Finanze entro il 16 maggio, occorre tenerne conto già in sede di versamento dell'acconto. In caso contrario, l'acconto dovrà essere pari al 50% dell'imposta dovuta nel 2012. 16 dicembre I comuni possono ritoccare aliquote e detrazione fino al 30 settembre, ma i provvedimenti, per essere efficaci ai fini del saldo, devono essere pubblicati entro il 16 novembre. Altrimenti, per il versamento del saldo si applicheranno gli atti pubblicati entro il 16 maggio, oppure, in mancanza, quelli adottati per il 2012. Le novità sulla Tares I comuni definiscono il

numero delle rate (almeno 2) e le relative scadenze con deliberazione da pubblicare (anche sul sito web) almeno 30 giorni prima della data di versamento. Le prime rate saranno commisurate a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia1 o Tia2 e i comuni potranno utilizzare i modelli di pagamento già in uso nei vecchi regimi di prelievo. L'ultima rata sarà dovuta «a titolo di Tares» e quindi dovrà essere pagata con F24 o bollettino postale ad hoc e garantire la copertura integrale del costo del servizio. La maggiorazione per i servizi indivisibili (0,30 euro a mq) è riservata allo Stato e andrà versata in un'unica soluzione unitamente all'ultima rata Tares. I comuni non possono più aumentarla fino a 0,40 euro.

Arma principale: scambio dei dati

Lo scambio di informazioni, in particolare di tipo automatico, sarà sempre più lo strumento principe di contrasto ai paradisi fiscali, anche ai fini di deterrenza. Una prima vigorosa e netta spallata era stata inferta all'industria finanziaria off-shore a seguito dell'evento delle torri gemelle di New York, che dal 2001 ha contribuito fortemente all'adozione di standard internazionali nella lotta al riciclaggio del denaro sporco, del finanziamento del terrorismo internazionale e del traffico di sostanze stupefacenti, disvelando obbligatoriamente l'identità del cosiddetto beneficiario effettivo e della sottesa provenienza della ricchezza agli operatori finanziari. Il tutto sulla scia delle quaranta raccomandazioni stilate dal Gafi, di cui si è poi tenuto conto a livello globale, nell'ambito dell'implementazione di leggi sovranazionali e domestiche conseguenti. L'azione di contrasto ai paradisi fiscali ha già sortito i primi successi. Il Guatemala e la Costa Rica hanno da poco aderito a un effettivo scambio di informazioni, mediante il deposito dello strumento di ratifica della Convenzione multilaterale sulla reciproca assistenza amministrativa ai fini tributari. La Costa Rica vedrà entrare in vigore la Convenzione a partire dall'1 agosto 2013. I paesi aderenti allo scambio di informazioni di tipo multilaterale in sede Ocse sono attualmente i seguenti: Albania, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Costa Rica, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Ghana, Grecia, Guatemala, Islanda, India, Indonesia, Irlanda, Italia, Giappone, Corea, Lituania, Malta, Messico, Moldavia, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Slovenia, Sudafrica, Spagna, Svezia, Tunisia, Turchia, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti. Va rimarcato che lo scambio di informazioni, nella sua modalità «principe» stabilita dall'art. 26 del Modello di convenzione dell'Ocse, prevede che le autorità competenti dei paesi contraenti scambiano le informazioni (su base bilaterale) ritenute prevedibilmente rilevanti, al fine di garantire la corretta applicazione delle disposizioni convenzionali e di quelle interne su ogni imposta applicata in ciascuno degli ordinamenti coinvolti. Il Commentario all'art. 26 specifica che le informazioni possono essere scambiate secondo tre modalità: • su richiesta: concerne casi puntuali; • in maniera automatica: riguarda uno o più categorie di reddito e le informazioni sono scambiate sistematicamente all'altro stato; • spontaneamente: uno stato contraente nell'ambito di attività di controllo, acquisisce informazioni ritenute di interesse per l'altro stato al quale le trasmette in assenza di specifica richiesta, su base spontanea. Si ricorderà che il primo vero attacco ai paradisi fiscali fu sferrato a livello internazionale sul finire del 1998. Nel mese di ottobre si tenne a Parigi la prima riunione del global forum dell'Ocse. L'organo di supervisione in materia di concorrenza fiscale sleale internazionale era stato costituito in applicazione delle 19 raccomandazioni previste nel rapporto Ocse del 1998. La raccomandazione numero 15, in particolare, prevedeva la costituzione di un forum sulle pratiche fiscali sleali. Un'altra modalità di accordo finalizzata allo scambio di informazioni effettivo, in sede Ocse, è rappresentata dai Tax Information Agreement Exchange (di tipo bilaterale, anche se esiste la versione di accordo su base multilaterale), molto spesso intercorsa tra gli stessi paradisi fiscali quali contraenti. Per avere conto degli accordi di questa tipologia e la lista di quelli attualmente in vigore si veda all'indirizzo: <http://www.oecd.org/australia/taxinformationexchangeagreementstieas.htm>. La comunità internazionale è pronta a passare all'incasso.

Trasparenza e scambio di informazioni I 10 elementi essenziali

A. DISPONIBILITÀ DELLE INFORMAZIONI

A.1. le giurisdizioni dovrebbero assicurare che le informazioni concernenti la titolarità e l'identità di cui alle entità rilevanti e alle operazioni effettuate siano disponibili alle autorità competenti. A.2. le giurisdizioni dovrebbero assicurare che le registrazioni contabili sono tenute in maniera affidabile con riferimento a tutte le entità rilevanti e a tutte le operazioni effettuate. A.3. le informazioni bancarie dovrebbero essere disponibili con riferimento a ciascun correntista.

B. ACCESSO ALLE INFORMAZIONI

B.1. le autorità competenti dovrebbero avere il potere di ottenere e fornire informazioni che siano oggetto di richiesta di cui a

un accordo di scambio di informazioni da ciascuna persona che all'interno del proprio territorio sia in possesso o controlli detta informazione. B.2. I diritti e le salvaguardie riconosciute alle persone con riferimento alle giurisdizioni richieste di scambiare informazioni dovrebbero essere compatibili con un effettivo scambio di informazioni. C. SCAMBIO DI INFORMAZIONI C.1. le modalità di cui allo scambio di informazioni dovrebbero provvedere allo scambio di informazioni effettivo. C.2. le modalità di scambio di informazioni nel network delle giurisdizioni dovrebbero estendersi a tutti i Paesi partner. C.3. le modalità di scambio di informazioni nelle giurisdizioni dovrebbero veder introdotte adeguate previsioni per assicurare la confidenzialità delle informazioni ricevute. C.4. le modalità di scambio di informazioni dovrebbero rispettare i diritti e la salvaguardia dei contribuenti e delle parti terze. C.5. ciascuna giurisdizione dovrebbe fornire le informazioni di cui al proprio network di Accordi tempestivamente.

Tares, aumenti rinviati a fine anno

Il dl 35/2013 ha aggiunto un nuovo capitolo all'ormai monumentale romanzo normativo riguardante la Tares. È probabile, però, che non sia l'ultimo, dal momento non tutti i problemi sono stati risolti. Il principale merito del provvedimento è quello di avere rimediato al paradossale connubio, che la disciplina previgente avrebbe innescato, fra contribuenti tartassati, da una parte, e aziende per la raccolta dei rifi uti in crisi di liquidità, dall'altra. Il capolavoro era stato compiuto dal precedente parlamento che, con la legge 228/2012 e con la successiva legge di conversione del dl 1/2013, aveva imposto il rinvio della prima rata a luglio. Il differimento non avrebbe alleggerito il carico complessivo imposto a cittadini e imprese, che, anzi, si sarebbero trovati in estate in una specie di ingorgo fi scale, stretti fra gli acconti Imu, Irpef e Ires e l'aumento programmato dell'Iva. Esso, però, avrebbe messo in crisi i gestori del servizio rifi uti, che avrebbero visto i primi soldi veri non prima di settembre. Ora, invece, la palla ritorna ai comuni, cui spetta definire il numero delle rate (che dovranno essere almeno due, con esclusione, in questo caso, della possibilità di pagare tutto in un'unica soluzione) e le relative scadenze. Le decisioni dei sindaci dovranno essere pubblicate, anche sul sito web di ogni ente, almeno 30 prima della data di versamento. Per le prime rate, nulla cambierà rispetto all'anno scorso, nel senso che l'importo da pagare sarà commisurato a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia1 o Tia2. Inoltre, i comuni potranno utilizzare i modelli di pagamento (bollettini precompilati, mav, rid ecc.) già in uso nei vecchi regimi di prelievo. L'ultima rata, invece, dovrà essere versata «a titolo di Tares», il che implica, da un lato, che potrà essere pagata solo con F24 o con bollettino postale ad hoc (ovvero con le stesse modalità del F24), dall'altro che dovrà garantire la copertura integrale dei costi del servizio in base ai piani finanziari che saranno definiti nel corso dell'anno. Ecco che, quindi, il salasso dall'estate si sposta nell'ultimo trimestre del 2013. Ad appesantire il conto di fine anno ci sarà anche la maggiorazione per i servizi indivisibili, che assume contorni sempre più grotteschi: gli 0,30 euro a metro quadro, infatti, andranno pagati insieme all'ultima rata Tares, ma saranno riservati allo Stato.

Senza redditi da lavoro un milione di famiglie

Governare l'Italia non è facile, è quasi impossibile. Rischiano di passare 100 giorni dal voto senza esecutivo Giorgio Napolitano, leader di Confindustria Saccomanni: meritiamo uno «spread» a 100 punti base, pesa l'instabilità politica Differenziale Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, a margine dei lavori del Fmi ha detto che «paghiamo ancora uno spread troppo alto»
Stefania Tamburello

WASHINGTON - L'instabilità politica pesa. Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, commenta la situazione italiana al termine degli incontri del G20 finanziario e del Fondo monetario. Oggi sarà a New York dove vedrà analisti e banchieri ai quali dovrà spiegare perché è bene investire in Italia. «Ora siamo contenti perché lo spread è a quota 300, ma dovrebbe essere a 100 e anche meno tenuto conto di quello che abbiamo fatto», dice. Il fatto è che sui conti pubblici, aggiunge, il nostro Paese sta meglio di altri - dalla Francia alla Spagna e alla Gran Bretagna - ma ha un'economia che non cresce e la crescita, a questo punto, comporta la ricomposizione del bilancio pubblico e delle spese «per dare sostegno alle imprese e alle fasce deboli della popolazione». Richiede insomma un'impostazione politica che solo un governo con mandato pieno può fare.

Saccomanni, così come ha fatto sabato il governatore Ignazio Visco, punta il dito sull'incertezza post elettorale che impedisce il necessario ritorno di fiducia. «La grossa pausa politica ha avuto gran peso. Si è creata una spirale di pessimismo perché tutti aspettano che succeda qualcosa: le imprese aspettano ad investire e le banche a prestare». Le prime perché sperano in sostegni o inventivi, le seconde perché hanno paura di poter vedere lievitare i loro costi di raccolta da un eventuale declassamento del rating del Paese, bloccato dalla ricerca di un nuovo governo. Senza contare le paure dei consumatori che si riflettono nel rinvio di acquisti o investimenti, laddove ci sono le risorse disponibili.

Quelle risorse che sicuramente non hanno quelle famiglie - e l'Istat nel 2012 ne ha contate quasi un milione, come segnalato ieri - che vivono senza redditi di lavoro. Si tratta in questo caso di nuclei in cui i componenti attivi sono tutti disoccupati, dove magari si vive con la pensione dei genitori anziani, e che sono 230 mila in più del 2011 e il doppio del 2007, prima della crisi. Risorse che non hanno anche quei 3,7 milioni di persone - segnalate dalla Coldiretti - che, sempre nel 2012, sono state assistite con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense, il 9% in più di famiglie rispetto all'anno precedente.

Sull'Italia, spiega ancora Saccomanni, si concentrano gli effetti del quadro congiunturale complessivo che vede tutta l'Europa arrancare nella ripresa e i mali propri, fra i quali il ritardo delle imprese, soprattutto medie e piccole, nell'innovazione e la loro resistenza ad aumentare forza e dimensioni così da approfittare degli spazi all'esportazioni disponibili nella parte del mondo che invece cresce a ritmi sostenuti. «Il rilancio» del Paese «passa per uno sforzo coordinato di governo, banche e imprese», afferma il numero due di Palazzo Koch sottolineando che «è finita l'idea di un credito alle imprese senza che queste facciano modifiche strutturali». Per Saccomanni cioè le banche devono aiutare le imprese a crescere, innovare e andare all'estero e, in prospettiva, a reperire fonti di finanziamento alternative al credito bancario. «Devono fare uno sforzo di riposizionamento sul mercato. Tutti devono fare la loro parte». Perché solo così, ma solo una volta che la ripresa avrà ingranato bene e sarà sostenuta, potrà tornare ad aumentare l'occupazione superando quel calo di posti e opportunità di lavoro che il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, ha definito «una priorità» per tutti.

Sulle cause dell'affanno dell'economia italiana ieri è tornato a riflettere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel discorso depositato al comitato monetario e finanziario del Fmi. Grilli ha in sostanza illustrato le cifre del Def (Documento economico finanziario) ribadendo che «gli effetti negativi della crisi del debito sul sistema bancario italiani e l'anemica disponibilità di credito spiegano la maggior parte delle debolezze del 2012». L'Italia, ha quindi ricordato il ministro, ha varato una misura da 40 miliardi di euro per il pagamento degli arretrati della Pubblica amministrazione, che può aiutare una ripresa «più veloce a partire dalla seconda metà

dell'anno».

Alle riunioni del Fmi, a Washington, si sono affiancati gli incontri della Banca Mondiale ai quali ha partecipato, intervenendo al *Development Committee*, il governatore Visco. Il livello di povertà estrema, quella che coinvolge 1,2 miliardi di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, il 21% della popolazione mondiale, «è inaccettabile» ha detto Visco ricordando «l'ambizioso obiettivo» della Banca mondiale di eliminare questa condizione entro il 2030.

RIPRODUZIONE RISERVATA

+9

Foto: per cento L'incremento delle famiglie che nel 2012 hanno chiesto aiuti alimentari. Sono 3,7 milioni le persone assistite con pacchi e pasti nelle mense

EMERGENZA ITALIA

Le priorità e le risposte ineludibili

di Alberto Quadrio Curzio

Alberto Quadrio Curzio

Giorgio Napolitano ha accettato la rielezione con un sacrificio personale pesante che salva la dignità e persino la tenuta democratica del nostro Paese. Gli siamo profondamente grati. Non possiamo però addossargli anche la tenuta socio-economica dell'Italia che è compito del Governo, del Parlamento e delle forze sociali. Cioè di quelle rappresentanze di imprese e di lavoratori che nel corso della crisi hanno dimostrato un senso di responsabilità ben maggiore delle rappresentanze politiche.

La situazione complessiva dell'Italia è stata illustrata nel l'editoriale di ieri di Roberto Napolitano che colloca le urgenze nella sua linea di continuità centrata sull'economia reale quale fulcro per la tenuta europea e sociale dell'Italia. Un programma più ampio, anche con valenze di riforme economico-istituzionali, è stato elaborato dal Gruppo di Lavoro (detto anche dei saggi) istituito dal Presidente Napolitano il 30 marzo.

Riflettiamo allora su alcune necessità urgenti partendo dalla constatazione che le risorse finanziarie sono scarse ma (forse) aumentabili in tre modi. Il primo è di ricontrattare con la Ue le flessibilità di bilancio per allineare l'Italia a Spagna e Francia. Compito necessario anche se da posporre a giugno dopo la chiusura della procedura di infrazione Ue verso di noi. Il secondo è di usare in modo più veloce, efficiente e selettivo le risorse disponibili. Compito immane data la nostra burocrazia. Il terzo è di riallocare il gravame fiscale. Compito difficile avvicinandosi la pressione fiscale al 45% del Pil.

Su questo sfondo vi è una ampia convergenza su tre misure urgenti con effetti interconnessi, immediati e diffusivi: il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, il credito alle piccole e medie imprese, la tutela e promozione del lavoro.

Alberto Quadrio Curzio

Il pagamento dei debiti commerciali delle Pa. Il provvedimento normativo varato deve essere attuato rapidamente per i debiti pregressi mentre per le nuove commesse bisogna rispettare il termine europeo dei 30 giorni per il pagamento. Il Governo ha assicurato che i primi 40 miliardi saranno pagati entro 12 mesi. Tuttavia, se davvero i debiti sono 120 miliardi, il 33% è poco. Perché non contrattare allora con Bruxelles una emissione di debito pubblico per coprire tutto il pregresso una volta che lo stesso sarà accertato? Bisognerebbe farlo prima del 2015 quando scatteranno i vincoli di rientro del debito del "fiscal compact". Il momento di mercato ci è (abbastanza) favorevole avendo anche "digerito" il dato della Banca d'Italia che cifra in 90 miliardi i debiti della Pa. Inoltre l'emissione di questo debito potrebbe essere garantita (sperimentalmente) da qualche specifica garanzia di patrimonio pubblico.

Il credito alle Pmi. Questa urgenza verrebbe già in buona parte servita dalla soluzione del precedente problema che riattiverebbe tutto il circuito creditizio. Va inoltre rafforzato il fondo centrale di garanzia a favore delle Pmi per credito bancario e Confidi. Secondo i Saggi un aumento di 2 miliardi di dotazione del Fondo consentirebbe maggiori finanziamenti alle Pmi per 30 miliardi senza incidere sul deficit. Infatti qui entrerebbe solo quando le garanzie fossero escusse. Situazioni che si ritengono marginali per il 2013-2014. Non crediamo invece sia il caso di preoccuparsi (come fanno i Saggi) di chiedere alla Ue se in tal modo non vengano violate le regole per gli aiuti di Stato in quanto dal 2008 ci sono state in tutta Europa tante e ben più gravi violazioni.

Le due misure precedenti avrebbero effetti immediati bloccando la dinamica esponenziale dei fallimenti e ridando fiducia alle imprese che non dovranno più rivolgersi alle banche per pagare le tasse senza poter riscuotere i crediti dalle Pa. Ma avrebbero anche effetti importanti sulla occupazione.

La tutela e la promozione del lavoro. È un tema su cui i Saggi si soffermano a lungo con indicazioni di breve, medio, lungo termine. Nel breve bisogna rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga e risolvere il problema esodati. Ci vuole almeno un miliardo di non facile reperimento. I Saggi entrano poi in tematiche di

medio-lungo termine che riguardano sia le relazioni industriali sia i problemi di formazione dei giovani e dell'alternanza istruzione-lavoro. A nostro avviso per tamponare l'emergenza della disoccupazione giovanile bisognerebbe flessibilizzare (fino alla ripresa della crescita) gli ingressi perché è meglio una occupazione precaria che nessuna.

Un Governo che nei primi 100 giorni riuscisse a fare tutto ciò avrebbe anche la capacità e la forza per affrontare politiche di medio termine alle quali i Saggi dedicano ampio spazio. Tra queste è importante la riforma fiscale la cui delega al Governo s'è bloccata in Parlamento. Va ripresa per promuovere un "incivilimento tributario" bilaterale tra Pa e cittadini caratterizzato da lealtà, semplicità, stabilità perché troppe volte si è cambiato in Italia. Al più presto andrebbero anche cercati spazi di alleggerimento del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e dell'Irap sul costo del lavoro. Il finanziamento di tutto ciò potrebbe venire principalmente da tagli alla spesa pubblica corrente e dal riordino degli incentivi alle imprese. Ma anche da un aumento di tassazione sui molti sprechi di territorio, risorse e ambiente che caratterizzano l'Italia.

Sappiamo che tutto ciò è difficile ed è per questo che il Governo dovrebbe puntare anche ad una nuova stagione della concertazione partendo dalle numerose convergenze tra associazioni imprenditoriali e sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata LE PRIORITÀ PER IL PAESE

Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra
Davide Colombo Marco Mobili

ROMA

Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Def e del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti della Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con un nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanziamento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberanti generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la spending review (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento milioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura degli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che domani inizierà il suo iter-lampo in Parlamento con l'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al DL, su cui da questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali ed espandere l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

A breve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste, Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

Schede a cura di
Francesca Barbieri
Andrea Marini
Giovanni Negri
Giovanni Parente

LEGENDA

Le urgenze per il Paese

Le priorità per la ripresa

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del DI sblocca-debiti (7,5 miliardi).

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

I due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da apportare al DI sblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evidenziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quelle cioè che non rientrano nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6 miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici. Dal 1° luglio 2013 - allo stato attuale - non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanziamento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

DETRAZIONE DEL 55%

Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- MEDIA

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012: aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla spending review della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel DL sblocca-debiti della Pa e prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il

2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nella casse dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.

LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI

Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

FONDO PMI

La morsa della crisi si fa sentire soprattutto sull'accesso al credito. Le imprese non riescono a reperire i fondi necessari sul mercato finanziario per poter proseguire la propria attività. Per questo il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, ha proposto nell'editoriale del 14 aprile di dar vita a un nuovo veicolo finanziario per garantire una serie di strumenti (partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione e così via) in grado di mettere in sicurezza le aziende italiane sane, che soffrono della restrizione del credito in atto. Uno strumento che potrebbe avere come azionisti un pool di banche o la Cassa depositi e prestiti, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi.

Il problema del credit crunch emerge anche dal documento finale dei dieci saggi nominato dal Quirinale, che hanno proposto di rafforzare il ruolo del Fondo centrale di garanzia (l'ente che presta garanzie sui crediti bancari alle Pmi) aumentando la dotazione di due miliardi di euro ma anche di incentivare la ricerca e sviluppo e di attivare strutture per migliorare l'accesso ai fondi comunitari.

Anche «Il progetto Confindustria per l'Italia» presentato a gennaio aveva sottolineato l'esigenza di «sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili».

Un cordone di sicurezza per l'accesso al credito CONVERGENZA TRA I PARTITI

- MEDIA

RIFORMA MERCATO DEL LAVORO Con tre milioni di disoccupati e altrettanti inattivi, la questione "lavoro" è una delle priorità da affrontare per far ripartire l'economia del paese. Il primo obiettivo è modificare la riforma Fornero, in particolare sul fronte della flessibilità in entrata, eliminando quelle restrizioni sui contratti che hanno reso più difficile per le imprese procedere a nuove assunzioni, affidando piena autonomia alla contrattazione collettiva. Anche per l'apprendistato le imprese denunciano un aumento dei vincoli che ne rendono meno appetibile l'utilizzo.

Si dovrebbero poi potenziare le politiche attive per il lavoro, dando attuazione alla delega della riforma Fornero che è rimasta lettera morta, con una formazione tagliata sulle esigenze del sistema produttivo. Altre proposte riguardano la messa a regime della detassazione del salario di produttività, il taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, l'introduzione di un credito d'imposta per i lavoratori a basso stipendio e il sostegno alla crescita dell'occupazione femminile, disciplinando con regole certe la possibilità di ricorrere al telelavoro. Per ridurre, poi, l'alto livello di Neet, persone che non lavorano e non studiano, i saggi propongono di introdurre un sistema di alternanza scuola-lavoro.

Meno vincoli sui contratti e politiche attive più efficaci

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- BASSA

DELEGA FISCALE La "questione fiscale" è destinata a rimanere centrale nella prospettiva della crescita economica. Anche in questo caso, non è necessario "ripartire da zero", visto che buona parte del lavoro era già stato avviato durante la scorsa legislatura con il disegno di legge di riordino, rimasto poi a metà del guado.

Riforma del catasto, riorganizzazione delle spese fiscali, semplificazione e riordino dei regimi fiscali, codificazione dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, razionalizzazione delle sanzioni: questi erano alcuni dei punti qualificanti dell'intervento, che introduceva - tra l'altro - anche nuove forme di assistenza ai contribuenti negli adempimenti fiscali, estendendo modalità di tutoraggio ora previste solo per le grandi imprese. Si tratta di un pacchetto di regole che può essere utilmente integrato e rafforzato nell'ottica di una vera e propria riforma fiscale, capace di adeguare il sistema alle mutate condizioni e prospettive economiche nazionali e internazionali. Il tutto con l'obiettivo di stimolare ancor più quel percorso di semplificazione degli adempimenti avviato negli ultimi anni, senza tralasciare il tema della complessità dei testi normativi, per arrivare alla scrittura (o riscrittura) dei testi unici tributari.

Certeza delle norme e Catasto da modernizzare

CONVERGENZA TRA I PARTITI

- MEDIA

CUNEO FISCALE

Nella relazione finale dei Saggi voluti dal presidente Napolitano era una raccomandazione forte: «(...) destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica, nella forma di un alleggerimento dell'imposizione diretta sul lavoro, a partire dai giovani e dalle fasce di reddito più basso».

Il punto è che senza un intervento di ampio respiro per la riduzione del cuneo fiscale difficilmente si potrà avviare quel percorso virtuoso necessario per la creazione di nuova occupazione. In quest'ottica, occorre ripensare tutto il sistema della fiscalità sul lavoro oltre a favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di produttività (rendendo strutturali le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda). Per la riduzione del cuneo fiscale è indispensabile eliminare, in modo progressivo, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Altre misure sono poi necessarie, a partire dalla riduzione degli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere (in modo da abbassare il costo del lavoro), anche con l'obiettivo di armonizzare le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri.

Costo del lavoro senza Irap e taglio agli oneri sociali CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

SPESA PER INFRASTRUTTURE

Revisione delle regole ma anche un maggiore attenzione agli investimenti. Le priorità sul capitolo infrastrutture si declinano lungo queste due direttrici. Il documento finale dei dieci saggi sulle riforme istituzionali saggi propone una modifica dell'articolo 117 della Costituzione per superare la competenza concorrente tra Regioni e Stato e trasferire la competenza allo Stato su grandi reti di trasporto e navigazione, i porti e aeroporti civili di interesse nazionale, le telecomunicazioni. Così come i grandi interventi infrastrutturali devono essere decisi solo dopo un ampio e regolato confronto pubblico, per favorire la partecipazione dei cittadini a decisioni che hanno impatto rilevante sull'ambiente. Un po' come avviene in Francia, con un dibattito aperto all'intera cittadinanza e mediato da esperti indipendenti.

Oltre questo, però, c'è la necessità di favorire gli investimenti in infrastrutture. Il documento di Confindustria per la crescita dell'Italia mette l'accento proprio su questo punto: il rilancio della spesa nelle infrastrutture (materiali e non) è una essenziale per la competitività e lo sviluppo economico. Tra i settori in cui intervenire ci sono la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio, ma anche le infrastrutture per l'energia in modo da aumentare l'economicità e la sicurezza degli approvvigionamenti per l'industria italiana e garantire la sicurezza del sistema.

Rilanciare gli investimenti per la difesa del territorio CONVERGENZA TRA I PARTITI

- BASSA

RIFORME ISTITUZIONALI E FINANZIAMENTO AI PARTITI

Capitolo delicato, quello delle riforme istituzionali, ma sul quale le resistenze delle forze politiche, sulla spinta di forze sociali e opinione pubblica, stanno venendo meno. E allora spazio per una cancellazione, o drastica attenuazione del bicameralismo perfetto, con una Camera solo politica (che vota fiducia al Governo e disegni di legge) e un Senato con rappresentanza delle autonomie regionali; riduzione del numero dei parlamentari, con il documento dei saggi che propone 480 deputati e 120 senatori; revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locali, ma soprattutto con l'abolizione delle Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

Tema a parte quello del finanziamento pubblico dei partiti. Se il Movimento 5 Stelle ne ha fatto una delle bandiere e il Pd aveva da ultimo fatto passi in questa direzione, i saggi istituiti dal Presidente Napolitano considerano invece che in forma «adeguata» e con «verificabilità delle singole spese» un contributo alle forze politiche rappresenti un elemento importante di garanzia per lo svolgimento della vita democratica del Paese.

Meno parlamentari e Province cancellate CONVERGENZA TRA I PARTITI

- BASSA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PESO DELLA BUROCRAZIA

L'obiettivo è quello di una generale modernizzazione della macchina amministrativa dello Stato. In questo senso la prospettiva deve essere quella di un'effettiva concorrenza con il privato in quei settori dove questo è possibile e comunque di uno snellimento drastico degli adempimenti burocratici. Lo slogan «regole semplici, procedure rapide» più volte evocato va tradotto in pratica attraverso la riorganizzazione della pubblica amministrazione. In questo senso vanno ridotti gli enti, attuati i processi di ristrutturazione degli uffici, rafforzati i meccanismi di incentivi a vantaggio di logiche di efficienza, e potenziata la formazione del personale. Sul fronte delle imprese, ha sottolineato ancora di recente Confindustria, è necessario abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionali ai livelli di rischio: per esempio, vanno snellite le procedure per l'apertura di imprese, eliminando gli adempimenti solo formali, e proseguita la strada dell'individuazione di forme imprenditoriali a requisiti di capitale ridotto indirizzate ai giovani. Gli stessi procedimenti vanno ripensati con un occhio di riguardo per la competitività tenendo presente che i costi che appesantiscono il sistema delle imprese secondo la Funzione pubblica assommano ormai a 26,5 miliardi.

Oneri burocratici legati ai livelli di rischio CONVERGENZA TRA I PARTITI

- ALTA

GIUSTIZIA CIVILE E ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI

Completare la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Soprattutto dopo il varo della nuova pianta organica proposta dal ministero della Giustizia e approvata dal Csm. Il bersaglio da centrare è quello di avere completato tutte le operazioni per l'autunno quando è previsto il debutto. Come pure, sul piano organizzativo, va attuata su scala più larga quella collaborazione tra uffici giudiziari e avvocatura che può contribuire alla costituzione dell'ufficio del processo, struttura di supporto all'autorità giudiziaria nella istruzione delle cause. Il processo telematico va incentivato, favorendo la digitalizzazione delle strutture giudiziarie e assicurando l'estensione dei procedimenti da svolgere solo online (accertando la diffusione della pec tra i legali).

Ma poi andrà affrontato il nodo della conciliazione, bocciata dalla Corte costituzionale, ma da rilanciare con un'attenzione particolare per gli incentivi alle parti e le garanzie su autonomia e preparazione degli organismi di mediazione. Importante ancora la fase di verifica, prima di intervenire nuovamente sul Codice di procedura, sulle riforme avviate nel recente passato per deflazionare il contenzioso, dal filtro in appello all'aumento generalizzato del contributo unificato.

Concludere la revisione della geografia giudiziaria CONVERGENZA TRA I PARTITI

- BASSA

Bankitalia. Parla il direttore generale Saccomanni

«Per crescere sforzo congiunto di governo, banche e imprese»

GRILLI «L'anemica disponibilità di credito è uno dei fattori che spiegano la debolezza economica registrata nel 2012» SACCOMANNI «A volte ci si rallegra dello spread a quota 300, ma si dimentica che a noi servirebbe che fosse a 100 e anche meno»

Rossella Bocciarelli

Rossella Bocciarelli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

«Cosa chiedono gli investitori all'Italia? È semplice: vogliono che ci sia un governo». Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni sintetizza così le impressioni raccolte in questi giorni a Washington, durante gli incontri del Fondo monetario internazionale. Tutti, spiega, vedono benissimo che l'Italia sotto il profilo della finanza pubblica ha una posizione migliore degli altri: la Francia ritiene di riuscire a scendere sotto il 3 per cento nel raffronto fra deficit e Pil solo nel 2015 la Spagna ha una deficit doppio del nostro, il Regno Unito annuncia con soddisfazione che riuscirà a far scendere il proprio disavanzo dall'11 al 9 per cento.

In Italia, aggiunge Saccomanni, per far migliorare le cose, basterebbe una ricomposizione del bilancio pubblico in modo da orientarlo maggiormente alla crescita, indirizzando la spesa pubblica verso le imprese e verso le fasce di reddito più basse, a fronte di un taglio di spesa di parte corrente. Senonché, per fare questo, serve un intervento di tipo politico. Serve un governo, in altre parole.

In fondo, osserva il numero due di via Nazionale, nonostante la nuova politica monetaria giapponese, nonostante gli interventi straordinari sul fronte della liquidità (Omt) da parte della Bce e nonostante tutto quello che è stato fatto in Italia, noi italiani ancora paghiamo uno spread molto elevato. «A volte - spiega Saccomanni - sembra che ci si possa rallegrare perché lo spread tra i btp e i bund è a 300 punti. Ma si dimentica che a noi servirebbe uno spread a quota 100 punti e anche meno!». È la crescita, infatti, il tallone d'Achille del nostro paese e quel che gli investitori fanno bene è che anche la sostenibilità della finanza pubblica italiana è legata a doppio filo con una prospettiva di crescita tangibile. Quindi ciò che va fatto subito, ripete Saccomanni, riprendendo ciò che è stato detto a chiare lettere dal Governatore Ignazio Visco, è spezzare la spirale di pessimismo attendista che si è creata fra tutti i soggetti dell'economia.

In questa lunga pausa post-elettorale, infatti, tutti hanno orientato le scelte alla massima prudenza: le banche, sapendo che se arrivasse un downgrading per l'Italia si troverebbero con maggiori oneri di finanziamento, aspettano a concedere nuovi crediti; le imprese aspettano di sapere quali nuove regole varranno per loro prima di investire; i consumatori, sempre più spaventati, rimandano qualunque acquisto importante.

Sulle difficoltà delle imprese ad avere credito ieri è intervenuto anche il ministro dell'Economia: «Molte imprese continuano ad avere difficoltà: gli effetti della crisi del debito sul sistema bancario e il credito anemico spiegano la maggior parte della debolezza economica nel 2012» ha affermato Vittorio Grilli ieri a Washington. L'Italia, ha spiegato il ministro, ha varato una misura da 40 miliardi di euro per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, che può aiutare una ripresa «più veloce a partire dalla seconda metà dell'anno». Il decreto, secondo il ministro, «sosterrà la domanda domestica e l'occupazione». E anche grazie a questo provvedimento «il Pil recupererà più velocemente a partire dalla seconda metà dell'anno».

«Il sistema finanziario - ha aggiunto Grilli - si è dimostrato resistente nonostante l'acuta recessione economica e le tensioni finanziarie a livello internazionale. Anche se la tensione si sta allentando, sono ancora molte le imprese ad aver difficoltà di credito e a ritardare gli investimenti o che incontrano problemi nella gestione delle risorse umane».

Ma che bisogna fare, allora per ritrovare in fretta il sentiero della crescita, ipotizzando che dopo la rielezione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il nodo della governance del paese si scioglia presto?

«Serve uno sforzo coordinato di governo, banche e imprese» sostiene Saccomanni. Per l'Italia, infatti, in questo mondo che, come ha detto il direttore del Fmi, Christine Lagarde, viaggia a tre velocità diverse, una sfida essenziale è imparare a esportare verso l'area che corre più veloce. Dunque, le imprese debbono ristrutturarsi e irrobustirsi, per stare sui nuovi mercati e le banche debbono saper aiutare le aziende ad andare all'estero. Anche per le aziende di credito, sostiene Saccomanni, è necessario uno sforzo di riposizionamento.

Una soddisfazione per il nostro sistema creditizio, tuttavia, in questi giorni a Washington c'è stata. E il direttore generale di Bankitalia non manca di sottolinearla: anche il Global finance stability report del Fmi, che nel 2012 aveva presentato delle tavole di raffronto internazionale molto penalizzanti per l'Italia, ha riconosciuto che se il confronto si fa tenendo conto dei criteri più rigorosi che in altri paesi adottati dalla Vigilanza Bankitalia, la posizione del sistema creditizio italiano migliora notevolmente, anche perché è stata perseguita un'azione mirata al rafforzamento del capitale, degli accantonamenti e dell'efficienza bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa bloccata L'EXIT STRATEGY

Il cantiere Ue contro il credit crunch

Allo studio nuovi veicoli e piattaforme ad hoc per i corporate bond MODELLO GERMANIA Madrid prepara un segmento per le obbligazioni dei «piccoli» che si ispira all'esperienza delle Borse regionali tedesche
Chiara Bussi

Chiara Bussi

Alla ricerca del credito negato. Mentre la Bce e la Ue scendono in campo e in Italia si infiamma il dibattito sulle modalità per superare il credit crunch, qualcosa si muove anche tra gli altri big europei per cercare nuove fonti di ossigeno per le imprese. Un cantiere aperto per dotare l'economia reale di spalle più larghe per affrontare la crisi, con nuove iniziative che si aggiungono a quelle già esistenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile).

Una prima breccia è stata aperta durante l'Ecofin informale di metà aprile a Dublino. «In una fase di carenza di credito, soprattutto nei Paesi della periferia - ha detto il ministro delle Finanze irlandese Michael Noonan, presidente di turno della Ue - stiamo valutando alternative al canale bancario». I progetti dei governi appena avviati o sulla rampa di lancio si snodano lungo due principali direttrici: da un lato la leva della liquidità con la creazione di nuovi organismi, dall'altro l'estensione alle imprese più piccole di strumenti finanziari tradizionalmente riservati a quelle più grandi, come le obbligazioni societarie.

Dal 2014, fanno sapere dal Dipartimento britannico per l'Innovazione, sarà pienamente operativa la British Business Bank. Londra è pronta a mettere sul piatto 3,9 miliardi di sterline per sostenere i "piccoli" che oggi restano fuori dai radar degli istituti di credito: le imprese che non riescono a fornire garanzie adeguate o le start up. In parallelo il governo sta studiando un'estensione dello schema Funding for Lending, creato la scorsa estate con una dote da 80 miliardi, che prevede sconti al costo del denaro per le banche che prestano alle Pmi. L'iniziativa, però, non ha finora ottenuto i risultati sperati. In Francia ha preso le mosse a gennaio la Banque publique d'investissement (Bpi), che raggruppa le iniziative esistenti sotto l'egida della Caisse des Dépôts ed è stata ribattezzata il "nuovo braccio armato della politica economica del governo". Avrà una potenza di fuoco di 42 miliardi e agirà su tre fronti: prestiti alle Pmi innovative, ingresso nel loro capitale e crediti all'export.

A Madrid, invece, i lavori sono in corso da dicembre per creare un segmento ad hoc per le obbligazioni delle Pmi, seguendo le orme dell'esperienza tedesca. Pioniera è stata la Borsa di Stoccarda che nel maggio 2010 ha dato vita al segmento «Bondm», dove sono ammessi bond da 25 fino a 150 milioni. Le società che debuttano sulla piattaforma devono accettare un'operazione trasparenza con la certificazione del bilancio e l'approvazione di rendiconti semestrali. Finora sono state ammesse 27 obbligazioni per un volume totale di 1,75 miliardi. L'idea è stata seguita anche da altri listini regionali, come Düsseldorf, Francoforte, Amburgo, Monaco e ora verrà esportata anche in Spagna. Qui, secondo l'agenzia di rating iberica Asexor, il nuovo segmento potrebbe essere appetibile per circa 800 imprese. L'Italia, con il Decreto Sviluppo approvato lo scorso agosto e modificato a dicembre, ha introdotto i mini-bond. Nelle stime iniziali del ministero dello Sviluppo economico dovevano essere emesse obbligazioni per 10-12 miliardi. Ad oggi, invece, solo quattro aziende hanno utilizzato lo strumento. «L'interesse da parte delle aziende c'è, ma la vera difficoltà da superare - sottolinea Paola Maiorana, Partner Kpmg responsabile capital markets - è quella di trovare investitori istituzionali, italiani ed esteri. Una possibile soluzione sta nella creazione di veri e propri bond di distretto».

Il tema delle difficoltà di accesso al credito preoccupa anche la Bce. Mario Draghi ha assicurato che l'Eurotower «studierà varie possibilità di azione a 360 gradi all'interno del suo mandato», anche con il coinvolgimento delle Banche centrali nazionali; mentre il nuovo membro del board Yves Mersch, in un'intervista al Sole 24 Ore, ha aperto a un rilancio delle cartolarizzazioni. «Il quadro europeo - spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - è variegato ed è difficile immaginare una ricetta uguale per

tutti. Una via percorribile potrebbe anche essere quella di consentire una maggiore discrezionalità agli Istituti centrali nazionali nel concedere liquidità con criteri di collaterale ad hoc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ventaglio delle iniziative

Ecofin e Bce scendono in campo

L'apertura della Presidenza Ue

Il presidente di turno della Ue, l'irlandese Michael Noonan, ha affermato che è in corso una riflessione sugli strumenti alternativi al canale bancario per le Pmi.

La partita di Francoforte

La Bce è pronta ad aiutare le imprese, sta studiando «azioni a 360 gradi» ed è favorevole a un rilancio delle cartolarizzazioni per facilitare l'accesso al credito

GRAN BRETAGNA

British Business Bank

Nel 2014 diventerà operativa la nuova Banca britannica a sostegno delle Pmi escluse dai canali di credito tradizionali. A curare la regia è Vince Cable (nella foto), segretario di Stato all'industria

FRANCIA

Bpi

A gennaio ha preso il via la Banque publique d'investissement (nella foto la vicepresidente Segolène Royale). Fornisce prestiti alle Pmi innovative e agisce come fondo di investimento

ITALIA

Mini-bond

Sono stati introdotti lo scorso agosto con il decreto Sviluppo (nella foto, il ministro Corrado Passera) e prevedono la possibilità per le società non quotate, anche Pmi, di emettere obbligazioni

SPAGNA

Nuova piattaforma

Dallo scorso dicembre i lavori sono in corso per la creazione di un nuovo segmento dedicato alle obbligazioni delle Pmi. (Nella foto il ministro delle Finanze, Luis De Guindos)

GERMANIA

I pionieri

Nel 2010 la Borsa di Stoccarda ha creato un segmento ad hoc per le obbligazioni delle medie imprese. Finora sono state ammesse 27 obbligazioni per un volume totale di 1,75 miliardi

Pubblica amministrazione LA TRASPARENZA DEGLI ATTI

Le spese della Pa vanno online

In vigore il decreto che rafforza con sanzioni gli obblighi di informazione
Antonello Cherchi Valeria Uva

Un click per conoscere il tempo di attesa nell'ospedale di zona per un'ecografia. Un altro per sapere quante poltrone occupa il sindaco. Un sogno? Non proprio. Da sabato scorso l'obiettivo di una macchina pubblica «casa di vetro» è più vicino. Dal 20 aprile infatti è in vigore il decreto legislativo 33/2013, che riordina gli obblighi di trasparenza per tutte le Pa, dai comuni ai ministeri, dalle scuole alle Asl.

Una sorta di testo unico con due obiettivi. Il primo - tradizionale - è quello di riordinare la grande mole di obblighi di pubblicazione che già incombe sulle nostre amministrazioni (con questo decreto la Civit, la commissione per la trasparenza ne ha contati circa 200). Il secondo, più innovativo, è di accendere altri fari sull'operato della Pa, a cominciare dalle risorse gestite. Molte le informazioni che per la prima volta trovano la strada del web: a cominciare dai bilanci dei gruppi politici regionali e provinciali (per dimenticare gli scandali dei consigli regionali di Lazio e Lombardia e, ora, anche del Piemonte), per proseguire con la mappa completa non solo dei patrimoni dei politici ma anche dei loro incarichi, pubblici e privati.

A tutti gli eletti le nuove norme impongono di far conoscere la situazione patrimoniale: redditi percepiti, immobili di proprietà, investimenti, partecipazioni in società. Del tutto nuova è anche l'estensione della pubblicità di queste informazioni «al coniuge non separato e ai parenti fino al secondo grado». Che si possono però anche rifiutare, ma in questo caso l'amministrazione è tenuta a dare notizia del diniego. A corredo dell'obbligo sanzioni, anche pecuniarie: da 500 a 10mila euro a carico del politico inadempiente.

Online vanno da subito gli elenchi dei dirigenti amministrativi di tutte le pubbliche amministrazioni (compresi i direttori delle Asl) con il curriculum e l'elenco degli altri incarichi e dei compensi percepiti. Ogni amministrazione deve rendere note tutte le consulenze concesse. Incarichi e consulenze vanno anche comunicati alla banca dati «Perla» gestita dal ministero della Pubblica amministrazione. «In questo modo avremo a breve un censimento completo di quanto spende lo Stato in consulenze» spiega Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Per la prima volta gli enti locali dovranno far conoscere la mappa delle società partecipate. Se non lo faranno, non potranno più versare neanche un euro alla partecipata stessa.

Insomma ora si fa sul serio anche grazie a pesanti sanzioni pecuniarie a carico dei dirigenti inadempienti (si veda la scheda in questa pagina). E si fa sul serio in modo generalizzato: nessuna gradualità è prevista per i piccoli enti, che dovranno sopportare un carico piuttosto gravoso. Ma a chi è affidato il compito di far funzionare questa complessa macchina? All'esterno - ed è questa la novità - a tutti i cittadini e alle associazioni (si veda la pagina successiva). All'interno, ogni amministrazione deve avere un «Responsabile della trasparenza» con compiti di segnalazione degli inadempienti anche all'ufficio disciplina. Vigila anche l'Oiv (organismo indipendente di valutazione). In seconda battuta può intervenire la Civit, che sta lavorando a un apposito portale. «Servirà anche a favorire lo scambio delle informazioni» spiega la presidente, Romilda Rizzo. La Civit deve segnalare le inadempienze ai vertici politici delle amministrazioni ma, ammette Rizzo, «possiamo contare solo su 30 funzionari più dieci esperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri approfondimenti

Norme/pagina 12

La casa di vetro

POLITICA: PATRIMONI E SPESE AI RAGGI X

Politici con il 730

Il patrimonio dei politici diventa trasparente: per la prima volta è obbligatorio per tutti i titolari di incarichi politici elettivi (anche sindaci e assessori) pubblicare i redditi, le proprietà o le società possedute. Sul sito

devono comparire: la dichiarazione dei redditi, le proprietà e ogni altro investimento. La trasparenza si estende ai coniugi e ai parenti fino al secondo grado, se acconsentono. Il loro «no» va comunque reso noto sul sito.

Il politico deve rendere noti compensi e indennità legati all'incarico, i costi dei viaggi e le spese di missione sostenute.

Da comunicare anche cariche (e compensi) cumulati in altri enti pubblici e nelle società private.

Il bilancio dei gruppi

Niente più misteri e gestioni occulte anche per i rimborsi ai gruppi politici di regioni e province. In risposta agli scandali sull'uso dei fondi consiliari in Lombardia e nel Lazio, diventa obbligatorio per ogni gruppo politico in Consiglio regionale o provinciale rendere noti i rendiconti, dando evidenza ai fondi ottenuti. Vanno indicate ovviamente anche le modalità di spesa delle risorse. Pena il dimezzamento dei fondi. Regioni e province devono mettere online anche le relazioni degli organi di controllo (ad esempio, la Corte dei conti) sui bilanci dei gruppi politici

ORGANIZZAZIONE: IN RETE PREMI E ASSENZE

Dirigenti e consulenti

Riguardo agli incarichi dirigenziali e di consulenza devono essere pubblicati: l'atto di conferimento, il curriculum, i compensi, eventuali altri incarichi nella Pa o professionali.

Devono, inoltre, essere resi pubblici i dati sugli incarichi conferiti a ciascun dipendente, con la durata e il compenso

L'organizzazione degli uffici

Devono essere pubblicati i dati: sugli organi di indirizzo politico e amministrativo con l'indicazione delle rispettive competenze; l'articolazione degli uffici, le competenze, le risorse assegnate e i nomi dei dirigenti responsabili; l'elenco dei numeri di telefono e delle mail cui il cittadino può rivolgersi; il conto annuale del personale e le relative spese; la dotazione organica, il personale in servizio e il costo; i tassi di assenza (da aggiornare ogni trimestre); l'elenco del personale a tempo determinato e i relativi costi; i bandi di concorso per il reclutamento di personale, a qualsiasi titolo; l'ammontare dei premi collegati alle performance degli uffici e i bonus effettivamente distribuiti

Gli enti controllati

Le amministrazioni devono rendere noti i dati sugli enti vigilati o partecipati. In particolare vanno pubblicate le informazioni sulla misura della partecipazione, la sua durata, il numero di rappresentanti designati e degli amministratori e i relativi compensi

RATING PER I PAGAMENTI APPALTI SENZA SEGRETI

I tempi dei pagamenti

Con cadenza annuale deve essere pubblicato un indicatore (denominato "Indicatore di tempestività dei pagamenti") dei tempi medi di pagamento degli acquisti di beni, servizi e forniture

Le opere pubbliche

Ogni amministrazione deve pubblicare le informazioni sulle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere pubbliche, di servizi e forniture. Vanno, inoltre, fatte conoscere le informazioni sulla programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche da realizzare, i dati sulla valutazione degli investimenti, comprese le informazioni sui nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (compiti, criteri di individuazione dei componenti e loro nomi). Sono, altresì, da pubblicare le informazioni sui tempi, i costi unitari e gli indicatori delle opere da completare

L'urbanistica

Devono essere resi pubblici: gli atti di governo del territorio (piano territoriali, paesistici, strumenti urbanistici e loro varianti), le relative delibere di adozione, gli allegati tecnici. In una sezione ad hoc vanno pubblicate le proposte urbanistiche che comportino aumenti di volumetrie a fronte della realizzazione di opere o della cessioni di aree per finalità pubbliche

LE SANZIONI: PAGANO POLITICI E DIRIGENTI**Sanzioni generali**

Previste in caso di inadempimenti burocratici: responsabilità (dirigenziali e disciplinari) valutate ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato o del trattamento accessorio

Sanzioni specifiche

Mancata comunicazione dei dati di chi riveste incarichi politici elettivi: sanzione pecuniaria da 500 a 10mila euro a carico del responsabile dell'omissione (si applica a partire dal 17 ottobre 2013)

Mancata pubblicazione dei dati sui titolari di incarichi dirigenziali e sui consulenti: inefficacia dell'atto di conferimento dell'incarico e sanzione pari alla metà della somma corrisposta al dirigente o al consulente. La sanzione è comminata al dirigente che ha disposto il pagamento. Mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali: riduzione del 50% delle risorse da assegnare nel corso dell'anno

Mancata pubblicazione dei dati degli enti pubblici e di diritto privato vigilati: divieto di erogazione delle somme da parte dell'amministrazione vigilante e sanzione amministrativa da 500 a 10mila euro a carico

del responsabile della violazione (quest'ultima sanzione si applica a partire dal 17 ottobre 2013)

L'approfondimento

Sarà disponibile questa settimana lo speciale online che Guida al diritto ha riservato al decreto 33 sulla trasparenza. L'e-book potrà essere acquistato all'indirizzo www.shopping24.ilsole24ore.com al prezzo di 6,05 euro (5 euro più Iva)

INTERVISTA Filippo Patroni Griffi Ministro della Pa

«Confidiamo che a controllare siano soprattutto i cittadini»

Ora i «cittadini e le imprese - afferma Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione - possiedono gli strumenti giuridici per far valere nei confronti degli uffici pubblici gli obblighi di trasparenza. È l'elemento più rilevante di questo testo unico che riunisce norme prima sparse e le razionalizza».

Sono stati introdotti anche nuovi adempimenti.

Certo. Come quello che obbliga i gruppi consiliari di Regioni e Province a pubblicare i rendiconti dei finanziamenti ricevuti. Se non lo fanno, scatta la sanzione del taglio del 50% delle risorse. Sono state anche estese le norme sulla pubblicità delle situazioni patrimoniali dei titolari di cariche politiche elettive, che già esistevano per i componenti del Governo.

Per il Garante della privacy troppi dati personali.

Alcuni di quei rilievi li abbiamo accolti. C'è, però, un dato di fondo: siamo di fronte a due valori costituzionali: la protezione della privacy e il buon andamento della pubblica amministrazione. La tecnica migliore non è la contrapposizione, ma il bilanciamento. È quanto fatto con il testo unico.

Il decreto è un pezzo della legge anticorruzione. La trasparenza serve a fronteggiare le tangenti?

Sicuramente sì. Basta pensare alla parte che obbliga alla pubblicità dei contratti o dei tempi dei procedimenti.

Le norme sulla trasparenza sono state spesso disattese. Come pensate di renderle efficaci questa volta?

Un deterrente può essere rappresentato dalle sanzioni. Ce ne sono di specifiche: per esempio, gli incarichi di consulenza non diventano efficaci se l'amministrazione non pubblica il curriculum del consulente, nonché l'oggetto, la durata e il compenso dell'incarico.

Occorrerà un pressante monitoraggio per indurre gli uffici a darsi da fare.

È un impegno che divideremo con la Civit. Confidiamo, però, che il monitoraggio lo facciano anche i cittadini attraverso lo strumento dell'accesso civico.

Arriveranno linee guida per dare omogeneità ai nuovi adempimenti?

Molti problemi sono affrontati nelle linee guida sulla trasparenza, che la Civit ha aggiornato. Prima di intervenire aspettiamo, però, di capire meglio le difficoltà, anche attraverso i quesiti delle amministrazioni. L'imperativo ora è partire.

Impegni nuovi e gravosi, soprattutto per le piccole amministrazioni, che si troveranno, tra l'altro, alle prese con il piano anticorruzione e il programma triennale sulla trasparenza.

Daremo indicazioni per far coincidere i due adempimenti in un unico atto e in settimana invieremo alla Civit la bozza del piano nazionale anticorruzione. E dovranno coincidere anche il responsabile della trasparenza e quello della prevenzione e corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Patroni Griffi, ministro della Pa

Pubblica amministrazione LA TRASPARENZA DEGLI ATTI

Diritto di accesso alla portata di tutti

I cittadini possono chiedere di conoscere i documenti che gli uffici hanno ommesso di divulgare online
EFFETTO COMBINATO Il potere di richiesta unito al sistema di sanzioni può allontanare il rischio di inerzia da parte della burocrazia

Antonello Cherchi

Valeria Uva

Si chiama "accesso civico" ed è la chiave di volta della nuova trasparenza a cui è chiamata la pubblica amministrazione. Sullo strumento dell'accesso - grimaldello capace di aprire i cassetti degli uffici pubblici - i cittadini hanno scommesso fin dal 1990, quando la legge 241 lo ha introdotto. Ma quel diritto, reso via via più pervasivo dalle decisioni di Tar e Consiglio di Stato, rimane comunque una leva circoscritta e destinato probabilmente a una progressiva attenuazione: il suo utilizzo è, infatti, riservato solo a chi ha un interesse concreto rispetto ai documenti che si pretende di conoscere.

L'accesso civico, invece, è alla portata di tutti, non ha bisogno di particolari motivi per poter essere azionato, è gratuito. Il solo presupposto per potervi ricorrere è che l'amministrazione non abbia pubblicato sul proprio sito i documenti indicati dal decreto legislativo 33/2103, cioè il testo unico sulla trasparenza voluto dalla legge anticorruzione (la 190 del 2012). Soltanto in quel caso il cittadino (qualsiasi cittadino) può rivolgersi al responsabile della trasparenza (figura introdotta dal decreto 33) chiedendo di conoscere i documenti non resi pubblici. L'amministrazione è tenuta a rispondere entro trenta giorni: deve mettere online i dati richiesti e informarne il richiedente. Se l'amministrazione si dimostra sorda anche all'accesso civico, il cittadino può bussare alla porta del dirigente a cui compete - secondo quanto previsto dalla legge 241 del 1990 - il potere sostitutivo in caso di inerzia degli uffici e la risposta deve arrivare entro quindici giorni.

Sull'accesso civico, dunque, si ripongono molte speranze per l'applicazione delle nuove regole sulla trasparenza. Dalle amministrazioni - che finora non hanno brillato nella pubblicità dei dati in loro possesso e che adesso si troveranno alle prese con altri impegnativi adempimenti - ci sono da aspettarsi latitanze. Il ministero della Pubblica amministrazione e la Civit (la commissione sulla valutazione e la trasparenza) dovrebbero vigilare sul rispetto delle nuove norme. Compito molto difficile, vista la quantità di enti da monitorare. Si confida, pertanto, nell'iniziativa dei cittadini, forti del potere conferito loro dall'accesso civico.

Prospettiva a cui dovrebbe, poi, dar man forte l'apparato sanzionatorio previsto per chi non pubblica i dati. Il legislatore ha, infatti, predisposto un meccanismo duplice: da una parte le sanzioni che colpiscono i dirigenti colpevoli tagliando gli accessori alla retribuzione, come i bonus legati al risultato; dall'altra, sanzioni mirate, con il pagamento di cifre che oscillano da 500 a 10mila euro e capaci di innescare conseguenze amministrative. Per esempio, nel caso della mancata pubblicazione delle informazioni sui dirigenti apicali o sui consulenti, l'omissione determina l'inefficacia degli atti di conferimento di quegli incarichi.

Le amministrazioni sono chiamate, pertanto, a una grande sfida, che non si esaurisce nella pubblicazione online dei dati. Questi ultimi, infatti, devono anche essere di qualità: l'amministrazione deve, in altre parole, garantirne l'integrità, l'aggiornamento, la completezza, la tempestività, la semplicità di consultazione, la comprensione, l'omogeneità, la facile accessibilità, nonché la conformità ai documenti originali, l'indicazione della provenienza e la riutilizzabilità (purché si citi la fonte e si rispetti l'integrità del dato). Requisiti che non possono in alcun modo rappresentare un motivo di inerzia o di ritardo per gli uffici pubblici.

Inoltre, le informazioni vanno pubblicate nel formato aperto (open data), così che tutti vi possano accedere. Anzi, viene espressamente vietata la predisposizione di filtri che inibiscano ai motori di ricerca di effettuare ricerche all'interno della sezione in cui sono contenuti i dati sulla trasparenza. Infine, i dati vanno conservati: devono rimanere sul web per almeno 5 anni o finché producono effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le amministrazioni in regola con gli obblighi sulla trasparenza

Foto: - Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Bussola della trasparenza (i dati, aggiornati al 3 aprile, non considerano i nuovi adempimenti del decreto 33)

TERZO SETTORE IN DIFFICOLTÀ

Effetti collaterali del welfare in crisi

La crisi del welfare, avvitandosi a spirale, sta mettendo alle corde da un lato milioni di cittadini e utenti, dall'altro le stesse organizzazioni non profit che vengono invocate a soccorso nella tutela dei beni comuni. I poli della questione sono da tempo noti: lo Stato ha fortemente ridimensionato, negli ultimi cinque anni, tutti i capitoli di spesa sociale, dal fondo per la famiglia a quello per i non autosufficienti. I Comuni, da parte loro, hanno ridotto la quota delle attività svolte direttamente e, stretti nella morsa del patto di stabilità, hanno tagliato anche le prestazioni in regime di convenzione.

Il peso delle emergenze si sta, così, scaricando sul Terzo settore che, però, non può reggere a lungo senza un cambio di rotta che si traduca in concrete politiche di sostegno. Il volontariato puro, infatti, cresciuto in conformità al principio di gratuità, fatica nel farsi carico dei servizi più complessi, che richiedono caratteristiche dimensionali, strutturali e organizzative al di fuori della sua portata.

Il non profit produttivo che, da parte sua, sta tentando di offrire soluzioni innovative di mercato, è messo in ginocchio dai tagli e dai ritardi nei rimborsi, mentre all'orizzonte si staglia il già deliberato aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni socio-assistenziali ed educative, che scatterà dal gennaio prossimo. Così, le fasce deboli della comunità rischiano di perdere anche questo presidio e la crisi del welfare resta inchiodata al segno meno su tutti i fronti.

Impresa sociale. Attesa per l'applicazione del decreto sblocca-pagamenti

I troppi crediti arretrati impongono l'alt ai progetti

EFFETTI SUL PERSONALE Per la prima volta anche nelle coop sociali in aumento il ricorso ad ammortizzatori e a contratti di solidarietà

L'impresa sociale che, fino all'anno scorso, aveva presentato numeri in crescita e, trainata dalla forte domanda di servizi, aveva saputo proporre soluzioni innovative di mercato è ora piegata dalla drastica riduzione delle convenzioni con il pubblico, dai ritardi nei pagamenti e dai crescenti oneri fiscali e burocratici. Per la prima volta dal debutto di questa forma giuridica si stanno, così, sperimentando anche nella cooperazione sociale gli ammortizzatori tipici delle fasi di crisi, dai contratti di solidarietà al blocco degli aumenti contrattuali, fino alla riduzione delle retribuzioni.

Ma il problema del personale è solo una faccia della medaglia: l'altra, altrettanto drammatica, riguarda l'impatto sull'utenza. Gli esempi, dal Nord al Sud, sono ormai una catena. A Bussolengo, in provincia di Verona, la cooperativa sociale «Spazio aperto», che si occupa di servizi socio-sanitari ed educativi, destinati in particolare all'infanzia e alla terza età, con 250 soci lavoratori e un fatturato annuo di circa 7 milioni, ha visto calare drasticamente il contributo regionale dai 102mila euro del 2009 ai 58.900 euro del 2012. La gestione degli asili nido è così passata in rosso: attualmente i posti di lavoro non sono stati toccati e alle famiglie sono state chieste maggiorazioni minime (10 euro mensili) sulle rette, ma il previsto aumento dell'Iva dal 4 al 10% dal prossimo anno darebbe il colpo definitivo all'attività. Nella provincia Verbano-Cusio-Ossola la coop sociale «La Bitta», nata nel 1993 per gestire una piccola casa per anziani e oggi attiva con servizi differenziati in ambito assistenziale, socio sanitario ed educativo, era arrivata ad accumulare ritardi nei pagamenti degli enti pubblici per le attività in convenzione che risalivano fino all'agosto del 2011, per un importo di oltre un milione di euro. Solo grazie ad alcune ingiunzioni di pagamento è riuscita recentemente a ottenere il rientro di gran parte del capitale, ma l'equilibrio gestionale è precario.

In Umbria tra le realtà colpite dai tagli e dai ritardi nei rimborsi c'è la coop sociale Oasi Sport Libertas di Terni, dedicata alla riabilitazione professionale delle persone con disabilità. Nella compagine sociale sono presenti, tra l'altro, i familiari degli utenti. Il presidente Francesco Bonanni, nel denunciare l'acuirsi del ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, conferma però l'avvio di nuovi progetti per rispondere alle emergenze.

Mentre si attendono riscontri su una tempestiva applicazione del decreto governativo che sblocca i pagamenti della Pa, il non profit produttivo tenta anche il contropiede, per fornire soluzioni di fronte a una domanda sempre più forte: tre cooperative sociali abruzzesi, ad esempio, hanno costituito un consorzio per l'integrazione socio-sanitaria, rilevando 16 centri di riabilitazione che erano falliti a causa dei tagli degli enti locali, hanno riassorbito i dipendenti e rilanciato gli interventi di riabilitazione psico-motoria.

«Oltre a scongiurare i tagli e a erogare in tempi brevi i rimborsi per l'arretrato - conclude Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle coop sociali - è importante anche che la pubblica amministrazione inizi a rispettare la direttiva sui pagamenti entrata in vigore quest'anno, con la puntualità che la norma richiede».

E.SI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza. I tagli ai fondi pubblici e alle convenzioni, sommati ai ritardi nei rimborsi, stanno provocando effetti a catena

Sul welfare il non profit va ko

A rischio chiusura molte attività per giovani, immigrati e non autosufficienti LA SPESA SOCIALE I fondi dello Stato si sono più che dimezzati dal 2008 ad oggi mentre dal 2014 incombe il rischio di aumento dell'Iva

Elio Silva

La crisi dei servizi sociali che, giorno dopo giorno, colpisce milioni di utenti e, con loro, la rete di strutture pubbliche e private cresciute nel tempo a presidio dei beni comuni si sta avvitando in una spirale che rischia di travolgere anche quelle stesse realtà non profit che vengono invocate a soccorso.

Volendo sintetizzare al massimo una situazione quanto mai complessa, si riscontra che l'intervento pubblico diretto, sia a livello centrale, sia da parte degli enti locali è in costante ritirata da almeno cinque anni, sotto la duplice spinta dei tagli ai fondi da un lato, del patto di stabilità dall'altro.

Lo spazio vuoto lasciato dalla sfera pubblica, in presenza di bisogni comunque crescenti, ha aperto spazi nuovi al privato sociale che, in effetti, ha intrapreso la via della crescita e fornito, per quanto possibile, risposte innovative, ma è stato a sua volta frenato dalla drastica riduzione delle convenzioni e, non ultimo, dai mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Nel 2012 la media dei ritardi nei rimborsi da parte degli enti locali è stata di 221 giorni, con punte oltre i quattro anni, e l'ammontare dei crediti vantati dalle sole cooperative sociali è salito a cinque miliardi, cifra enorme se si considera che il comparto ha un fatturato annuo aggregato intorno ai sei miliardi.

La spinta a trovare comunque soluzioni in grado di alleviare il disagio sociale si è spostata, inoltre, anche sul volontariato, per il quale, però, esistono limiti invalicabili, dati dai principi di gratuità e, in senso proprio, di volontarietà delle prestazioni. Le organizzazioni hanno più volte lanciato l'allarme sul rischio di essere trasformate in «ruote di scorta» dello Stato sociale ma, se le sollecitazioni continuano a crescere, anche questa eventuale ruota si ritrova sgonfia.

«Non possiamo essere noi i soggetti sui quali si scaricano tutte le emergenze», scandisce Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore, l'organizzazione di secondo livello che rappresenta larga parte degli enti non profit. «La spesa sociale nel nostro Paese è già molto bassa e si è più che dimezzata rispetto al 2008, quando peraltro eravamo sotto la media europea, con un valore intorno al 2,4% del Pil». «Bisogna assolutamente spostare poste di bilancio verso i servizi alla persona - aggiunge - anche perché il Paese in questo campo è da tempo spaccato in due: da una parte le famiglie che possono comprarsi i servizi, dall'altra quelle che non ne hanno la possibilità».

Quale esempio concreto Barbieri porta il tema delle badanti: «Oggi - dice - rappresentano una grande fonte di spesa privata, per lo più in nero, che non si incrocia né con le politiche pubbliche, né con il Terzo settore. Basterebbe un piccolo incentivo alle famiglie per mobilitare risorse qualificate che il non profit può mettere a disposizione, in più con la garanzia dell'emersione». Un altro intervento ritenuto prioritario è il rilancio del servizio civile, «un generatore positivo di innovazione - afferma Barbieri - che con costi assolutamente modesti avvicina i giovani alle tematiche e ai valori del bene comune». Il richiamo generale è, dunque, a un cambio di passo della politica che fin qui, al contrario, ha stretto la morsa intorno ai fondi (si veda la tabella qui a lato) e, contestualmente, ha inasprito la tassazione. L'anno scorso, ad esempio, l'introduzione dell'Imu non ha riguardato solo i beni ecclesiastici, ma ha colpito orizzontalmente tutte le Onlus, tanto che, a febbraio, i rappresentanti di 280 circoli associativi, Arci e società di mutuo soccorso hanno simbolicamente consegnato a Firenze nelle mani del Prefetto le chiavi delle rispettive sedi.

C'è, poi, lo spauracchio dell'aumento dal 4 al 10% sulle prestazioni di servizi socio-sanitari ed educativi che, a legislazione vigente, dovrebbe scattare dal gennaio prossimo. «Una misura che colpirà le famiglie, le cooperative sociali e le stesse istituzioni locali senza un reale vantaggio per lo Stato», lamenta Giuseppe Guerini, portavoce dell'Alleanza delle cooperative sociali italiane, il comparto che fin qui ha sostenuto il peso

maggiore nell'area dei servizi di welfare. «Quello che chiediamo - afferma Guerini - è un patto per il sociale: non vogliamo più soldi, ma ci dev'essere riconosciuta la possibilità di fare le cose». Un'opportunità che, sulla carta, viene offerta più che in passato ma che, nei fatti, risulta spesso interdetta per ragioni regolamentari o burocratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Per le politiche della famiglia Pari opportunità Politiche giovanili Infanzia e adolescenza Per le politiche sociali Non autosufficienza Affitto Inclusione immigrati Servizi infanzia Servizio civile

Foto: MENO FONDI STATALI Fondi statali di carattere sociale. In milioni di euro

Foto: I SERVIZI IN AFFIDAMENTO Spesa sociale affidata all'esterno dagli enti locali

Foto: I NUOVI CONTRATTI Le assunzioni nei Comuni (Sett. 2012-febb. 2013)

Foto: - Fonte: Auser

La transazione

Il rendiconto contraffatto fa scattare le sanzioni

L'articolo 29 del 78/2010 ha modificato il reato di sottrazione fraudolenta integrandolo con una nuova fattispecie a tutela della transazione fiscale. In particolare il restyling ha previsto la reclusione da sei mesi a quattro anni per i contribuenti che - al fine di ottenere per sé o per altri un pagamento parziale dei tributi e relativi accessori - indicano nella documentazione per la procedura di transazione fiscale elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi per un importo complessivo superiore a 50mila euro.

Anche in questo caso è prevista un'aggravante: se l'ammontare dei debiti è superiore a 200mila euro si applica la reclusione da un anno a sei anni.

Questa nuova condotta penale può essere commessa solo nell'ambito della transazione fiscale. Quest'ultima è un istituto previsto dalla legge fallimentare con cui l'imprenditore in stato di crisi può proporre il pagamento, parziale o anche dilazionato, dei tributi erariali, nonché dei contributi previdenziali e assistenziali anche se non iscritti a ruolo.

Con la proposta di transazione fiscale, oltre a documenti attestanti l'attivo e il passivo del debitore (espressamente previsti nell'articolo 161 della legge fallimentare), va depositata sia una relazione di un professionista, che attesti la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano medesimo, sia una dichiarazione sostitutiva, resa dal debitore o dal suo legale rappresentante che la documentazione rispecchia fedelmente e integralmente la situazione dell'impresa, con particolare riguardo alle poste attive del patrimonio.

Pertanto può rispondere della nuova ipotesi di reato sia l'imprenditore/debitore, che falsifichi le poste attive del patrimonio, sia colui (in genere professionista) che attesta la correttezza di tali dati. Il minor attivo comporta che il creditore (in questo caso l'erario) possa rinunciare a parte del proprio credito accettando la transazione fiscale. Se però, tali dati risultano artificialmente costruiti, ne deriva un atto finalizzato a sottrarsi al pagamento delle imposte dovute con l'applicazione delle sanzioni penali.

L.Amb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza. Il contante convertito in assegni di piccolo taglio

Per il dolo può bastare un prelievo

La scissione, la cessione d'azienda, la costituzione del fondo patrimoniale o la conversione di denaro contante in titoli di piccolo taglio sono tutte operazioni che la giurisprudenza ha ritenuto possano configurare il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Si tratta di atti assolutamente leciti ma se consentono di sottrarsi alla procedura di riscossione coattiva integrano il reato all'articolo 11 del Dlgs 74/2000.

In passato le sentenze di legittimità hanno ritenuto che si trattava di un reato di danno. Di conseguenza era necessario l'avvio dell'iter di riscossione coattiva. Tuttavia la procedura dell'agente della riscossione, almeno negli anni scorsi, era un'attività non particolarmente frequente e le probabilità che si verificasse il reato erano remote.

Poi la Suprema corte ha cambiato orientamento ritenendo la condotta delittuosa in questione - anche in conseguenza delle modifiche normative del Dlgs 74/2000 - non più di danno ma di pericolo. Non è più necessaria, infatti, la procedura di riscossione coattiva avviata dall'agente della riscossione con esito negativo conseguente agli atti fraudolenti compiuti dal contribuente ma la semplice idoneità di tali atti a rendere inefficace la procedura stessa. In altre parole basta che la condotta del contribuente possa rendere più difficile l'aggressione nell'ipotesi di futura azione esecutiva del Fisco, a prescindere quindi dal concreto verificarsi del danno all'Erario.

A settembre dell'anno scorso, la sentenza 37415/2012 della Cassazione, in un caso di scissione societaria e successivo trasferimento di ramo di azienda, ha chiarito che questi atti effettuati da una società fortemente indebitata con il Fisco possono integrare il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte: non è rilevante, quindi, che del debito sia solidalmente responsabile anche la nuova azienda.

A rischio di reato pure è la costituzione di un fondo patrimoniale non motivato, in quanto potrebbe celare la volontà di sottrarre i beni ad una futura azione esecutiva del fisco. In tal senso si è espressa la Suprema corte con la sentenza 21013/2012. In quel caso, dopo qualche mese dall'inizio di una verifica fiscale da parte della Guardia di Finanza, un imprenditore aveva costituito un fondo patrimoniale con la moglie. Per i giudici di legittimità, tale atto può integrare il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, in quanto costituisce un ostacolo al soddisfacimento di un'obbligazione tributaria.

Anche il prelievo di contante trasformato in assegni di piccolo importo è stato ritenuto atto fraudolento. La sentenza 25677/2012 ha, infatti, precisato che l'elevato numero di titoli emessi sotto la soglia di tracciabilità prevista dalle norme antiriciclaggio è di per sé idoneo a rendere inefficace la procedura di riscossione.

A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto chiave. Nuove regole per determinare il momento in cui viene realizzata la transazione

L'acconto non guida più il prelievo

La gestione degli acconti nelle operazioni con l'estero continua a suscitare dubbi e incertezze applicative tra gli operatori. Dal 1° gennaio 2013, infatti, sono cambiate radicalmente le regole sul momento di effettuazione delle operazioni intra Ue (cessioni e acquisti di beni). Mentre le regole sul momento di effettuazione dei servizi, sebbene immutate (dal 17 marzo 2012), non sono state ancora digerite completamente. Vediamo quali sono gli aspetti da tenere in considerazione per gestire gli acconti nella pratica.

Nel caso di operazioni all'interno dell'Unione europea, l'acconto non rileva più come criterio di determinazione del momento impositivo. Conta, invece, la data dell'inizio del trasporto dei beni dallo Stato membro di partenza, salva l'ipotesi della fatturazione anticipata (articolo 39, commi 1 e 2, del decreto legge 331/93). Di conseguenza, l'incasso di un acconto prima della consegna dei beni è irrilevante agli effetti dell'Iva; gli operatori non devono quindi emettere fattura per l'importo pagato.

Tuttavia, ciò non esclude che, sebbene non obbligato, l'operatore possa - per proprie esigenze - emettere la fattura "anticipata" al ricevimento dell'acconto (per esempio, quando il sistema di fatturazione è collegato automaticamente agli incassi). In questo caso, la cessione si considera effettuata alla data della fattura limitatamente all'importo fatturato.

Per le cessioni intracomunitarie, la fattura deve essere emessa entro il 15 del mese successivo a quello in cui è effettuata l'operazione (articolo 46, comma 2, decreto legge 331/93) e registrata entro lo stesso termine di emissione, ma con riferimento al mese di effettuazione (articolo 47, comma 4, decreto legge 331/93). Nel caso, per esempio, di merce partita il 12 aprile 2013, la fattura deve essere emessa entro il 15 maggio e registrata entro lo stesso termine, ma con imputazione temporale ad aprile.

Quanto agli acquisti intracomunitari, l'operatore nazionale, dal 1° gennaio 2013, ha più tempo per adempiere gli obblighi Iva, grazie alla revisione della tempistica in caso di mancata ricezione della fattura comunitaria (articolo 46, comma 5, decreto legge 331/93). Il termine ultimo per regolarizzare l'acquisto intra-Ue è diventato, infatti, il giorno 15 del terzo mese successivo a quello in cui è effettuata l'operazione. Pertanto, se l'acquisto si considera effettuato, in base alle nuove regole, a marzo 2013 e non è stata ricevuta fattura entro maggio, l'operatore deve emettere autofattura entro il 15 giugno 2013 e registrarla con riferimento al mese precedente, cioè maggio.

Per le prestazioni "generiche" (articolo 7-ter del decreto 633/72) rese a o ricevute da soggetti passivi comunitari o extracomunitari, il momento di effettuazione dell'operazione coincide con l'ultimazione della prestazione o con la data di maturazione del corrispettivo, se si tratta di servizi a esecuzione periodica o continuativa, salvo che non intervenga un pagamento anticipato, parziale o totale (articolo 6, comma 6, del Dpr 633/72). Ne deriva che l'acconto (incasso o pagamento) rileva nelle operazioni con committenti o prestatori (Ue o extracomunitari), mentre è irrilevante la fattura (o l'autofattura) anticipata. Tuttavia, per i servizi resi da prestatori comunitari, si potrebbero applicare, ma solo nei casi dubbi, le indicazioni della circolare 35/E/2012, secondo cui la ricezione della fattura anticipata può essere assunta come indice dell'ultimazione della prestazione. Dal 2013, poi, nei casi previsti dall'articolo 21, comma 4, lettere c) e d), del Dpr 633/72, è possibile differire la fatturazione (o l'autofatturazione) per queste prestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette. Le procedure in caso di vendite effettuate da aziende di Paesi stranieri sono cambiate dopo le modifiche introdotte dal 1° gennaio 2013

Iva, fatture del fornitore Ue da integrare

L'impresa italiana deve provvedere anche se l'operatore estero ha un rappresentante fiscale sul territorio FUORI DALL'UNIONE Nel caso di beni provenienti da Stati extracomunitari gli obblighi documentali continuano a essere assolti dagli acquirenti nazionali

PAGINA A CURA DI Stefania Saccone Massimo Sir

PAGINA A CURA DI

Stefania Saccone

Massimo Sirri

È frequente che imprese non residenti, prive di stabile organizzazione in Italia, operino nello Stato servendosi di un rappresentante fiscale o, in alternativa direttamente - ma devono essere realtà comunitarie - se identificate in base all'articolo 35-ter del Dpr 633/72. È questo il meccanismo individuato dall'articolo 17, comma 3, del Dpr 633/72.

L'apertura di una partita Iva nazionale, obbligatoria per le operazioni verso privati o verso altri soggetti passivi non residenti, è spesso collegata a esigenze logistiche, relative alla vendita di beni all'interno del territorio dello Stato, in favore di clienti soggetti passivi residenti. In questi casi, gli operatori nazionali incontrano qualche difficoltà a stabilire quali siano i corretti adempimenti, anche a causa delle recenti modifiche introdotte dalla legge di stabilità 2013 (228/2012).

Fino al 31 dicembre dello scorso anno, per una cessione eseguita in Italia da parte di imprese non residenti (comunitarie o no), anche se dotate di posizione Iva in Italia, gli obblighi dovevano essere adempiuti dagli operatori residenti mediante il sistema dell'autofatturazione. Di conseguenza, l'eventuale documento (peraltro non necessario, come ha chiarito la risoluzione 89/E/2010) emesso dal rappresentante fiscale per una vendita interna si sarebbe dovuto "ignorare", dato che, ai fini Iva, rileva l'autofattura emessa dal cessionario nazionale (circolare 36/E/2010, risposta 31).

Le cose cambiano (parzialmente) per le operazioni effettuate dal 2013. In effetti, per le operazioni sul territorio italiano eseguite da soggetti passivi extracomunitari, gli obblighi fiscali continuano a essere assolti dagli operatori residenti, che emettono autofattura (articoli 17, comma 2, primo periodo e 21, comma 6-ter, Dpr 633/72). Invece, quando le cessioni sono realizzate da soggetti passivi stabiliti in uno Stato Ue (anche se dotati di partita Iva italiana), occorre seguire le regole dettate dagli articoli 46 e 47 del decreto legge 331/93, integrando con l'Iva, se dovuta, la fattura del cedente comunitario, in base all'articolo 17, comma 2, secondo periodo, Dpr 633/72.

L'emissione della fattura, del resto, dovrebbe essere un adempimento obbligatorio nello Stato Ue in cui è stabilito il cedente. E ciò in base a norme analoghe all'articolo 21, comma 6-bis, lettera a), del Dpr 633/72 (conforme all'articolo 219-bis, direttiva 2006/112) che, a ruoli invertiti, impone ai soggetti passivi nazionali di fatturare le operazioni attive - cessioni di beni e prestazioni di servizi - realizzate; in questi casi, sulle fatture occorre inserire la dicitura «inversione contabile». Né l'eventuale assenza della fattura comunitaria impone di ragionare diversamente. Il richiamo alle disposizioni del decreto legge 331/93, infatti, è "integrale". Quindi, se manca la fattura del cedente comunitario, è il cessionario che deve regolarizzare l'omissione in base all'articolo 46, comma 5, del decreto legge 331/93, emettendo l'autofattura entro il giorno 15 del terzo mese successivo a quello di effettuazione dell'acquisto.

In questo modo, però, i soggetti che operano in altri Stati Ue e sono lì dotati di partita Iva potrebbero dover duplicare gli adempimenti documentali. Si pensi a un'impresa italiana che trasferisce beni in un altro Stato comunitario (in un proprio deposito) per venderli in seguito. Una prima fattura (al rappresentante fiscale) deve essere emessa al momento del trasferimento dei beni per monitorare la loro movimentazione. Questa operazione, infatti, rappresenta una cessione intracomunitaria assimilata (articolo 41, comma 2, lettera c, del decreto legge 331/93) e, specularmente, un acquisto intracomunitario assimilato nello Stato di arrivo. Poi, al

momento della vendita "interna", realizzata nel Paese Ue in cui i beni sono stati trasferiti, a un soggetto passivo che sia debitore dell'imposta, occorre emettere una seconda fattura per documentare la "vera" cessione (articolo 21, comma 6-bis, lettera a, Dpr 633/72).

Si tratta di uno schema che sarebbe opportuno alleggerire, dato che lo spostamento dei beni fra Stati membri è già adeguatamente sorvegliato dai modelli Intrastat. Nel rispetto delle norme sostanziali di riferimento, il primo dei due adempimenti potrebbe essere eliminato, anche per evitare la complicazione di "sterilizzare" l'artificioso incremento del volume d'affari che deriva dalla doppia fatturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici

Come cambiano le fatture che coinvolgono imprese od operazioni estere

LA SOLUZIONE

LA SITUAZIONE

L'IMPRESA EXTRA-UE

Un'impresa residente in Italia acquista

beni esistenti nel territorio dello Stato

da una società extra Ue

dotata di rappresentante fiscale in Italia.

Il rappresentante fiscale emette fattura,

senza applicare l'Iva, al momento

della consegna della merce al cliente nazionale.

Il pagamento avviene successivamente

alla consegna dei beni, che sono scortati

da documento di trasporto

Anche se il rappresentante fiscale emette

la fattura, l'impresa residente deve emettere l'autofattura, in base all'articolo 21,

comma 5, Dpr 633/72.

L'autofattura deve essere emessa entro

il 15 del mese successivo a quello in cui

è effettuata l'operazione (con la consegna), registrandola entro lo stesso termine

e con riferimento al mese d'effettuazione.

L'autofattura reca la dicitura «autofatturazione»

L'IMPRESA COMUNITARIA

Una società stabilita in uno Stato Ue diverso dall'Italia e identificata ai fini Iva in Italia

(in base all'articolo 35-ter del Dpr 633/72) cede beni a un'impresa nazionale.

Questi beni vengono inviati direttamente dall'estero al cliente italiano destinatario.

La cessione (con pagamento successivo)

è documentata da una fattura

senza addebito dell'imposta

che riporta la partita Iva italiana

Per queste operazioni, dal 2013, l'impresa italiana deve applicare le regole stabilite

dagli articoli 46 e 47 del decreto legge 331/93. Pertanto, l'impresa italiana deve integrare

la fattura emessa dalla società comunitaria.

Se questa non è ricevuta entro il secondo mese successivo a quello della consegna,

deve emettere autofattura entro il giorno

15 del terzo mese (articolo 46, comma 5,

decreto legge 331/93)

IL RAPPRESENTANTE ALL'ESTERO

Un'impresa italiana invia beni in un altro

Stato Ue, nel quale ha in precedenza nominato un proprio rappresentante fiscale.

I beni devono poi essere venduti

a clienti all'interno dello Stato estero.

In base alle regole dello Stato Ue

di destinazione dei beni, per queste cessioni,

è il cessionario che sia soggetto passivo

che deve applicare l'imposta

Al momento del trasferimento dei beni,

l'impresa deve emettere fattura nei confronti

del rappresentante fiscale (come precisato dalla circolare 13/E/1994), compilando il modello Intrastat delle cessioni. Quando i beni saranno venduti al cliente nell'altro Stato comunitario, dovrà essere anche emessa fattura con l'indicazione «inversione contabile»

(articolo 21, comma 6-bis, lettera a, Dpr 633/72)

LA FATTURA ANTICIPATA

Un'impresa italiana, priva di stabile organizzazione in Spagna, incarica uno studio legale spagnolo per una consulenza "spot"

su una questione fiscale (prestazione regolata dall'articolo 7-ter del Dpr 633/72). Lo studio accetta l'incarico e, nello stesso momento, emette una fattura anticipata. L'impresa italiana non

ha però versato alcuna somma a titolo di acconto allo studio e la consulenza non è ancora iniziata

L'impresa italiana non deve fare niente. Solo quando il servizio sarà ultimato o al momento

del pagamento parziale o totale del corrispettivo, l'impresa nazionale dovrà adempiere gli obblighi Iva. In base alle norme comunitarie, in questo caso non sembrano utilizzabili le indicazioni della circolare 35/E/2012, secondo cui la fattura anticipata può essere indice dell'ultimazione della prestazione

L'ACCONTO

Una società italiana riceve una somma a titolo di acconto il 15 aprile 2013 per una campagna pubblicitaria di un nuovo prodotto (prestazione di servizi regolata dall'articolo 7-ter del Dpr 633/72) commissionata

da un'impresa australiana, priva di stabile organizzazione in Italia, ma qui dotata

di rappresentante fiscale. La società italiana non ha ancora ultimato la prestazione

La fattura va emessa, anche se il servizio è fuori campo Iva (articolo 21, comma 6-bis, lettera b, Dpr 633/72), entro il 15 del mese successivo a quello dell'incasso (che coincide con l'effettuazione della prestazione) e

deve essere registrata entro lo stesso termine, ma con riferimento al mese

di effettuazione. Non conta che il committente extra-Ue abbia un rappresentante fiscale (circolare ministeriale 36/E/2010)

Ctp. La prova necessaria per usufruire della Pex

Il singolo atto è sufficiente a dimostrare l'operatività

Laura Ambrosi

Anche un singolo atto riconducibile all'organizzazione prefissata dall'imprenditore dimostra la sussistenza dell'effettiva attività d'impresa. A precisarlo è la sentenza 75/3/2013 della Ctp di Reggio Emilia (presidente Montanari, relatore Lanzoni).

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento notificato a una società per disconoscere i benefici Pex (participation exemption) sulla vendita di partecipazioni sociali. In particolare con tale cessione di quote è stata conseguita una plusvalenza considerata esente e quindi non sottoposta a tassazione. Uno dei requisiti imposti dal legislatore per poter beneficiare di tale particolare regime, è che la società partecipata svolga un'attività d'impresa. Nel caso specifico, l'azienda sulla quale doveva esistere tale condizione era stata costituita nel 1993 e fino al 2006 non aveva svolto alcuna attività, in attesa dei permessi amministrativi. L'ufficio ha ritenuto che l'inattività della società partecipata comportasse, conseguentemente, la tassazione della plusvalenza.

La società ha così impugnato l'avviso di accertamento rilevando nel merito che il mancato inizio dell'attività d'impresa era dipeso solo dai dinieghi amministrativi, contro i quali era stato instaurato il contenzioso conclusosi positivamente solo nel 2006.

Il collegio emiliano ha accolto il ricorso e ha chiarito il concetto di commercialità di un'impresa. In primo luogo, la sentenza richiama alcuni principi affermati dalla Cassazione e precisa che l'articolo 2082 del Codice civile attribuisce rilievo all'effettivo esercizio di un'attività d'impresa quando dispone che è imprenditore chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi. Di conseguenza non bastano mere intenzioni o l'assolvimento di adempimenti formali, ma è invece fondamentale l'effettivo inizio dell'attività. Tuttavia, la qualità di imprenditore commerciale si acquista anche con il compimento di un singolo atto, purché sia riconducibile all'organizzazione prefissata per il raggiungimento dello scopo dell'impresa.

Nel caso specifico, il primo atto sottoscritto dalla società partecipata rappresenta l'inizio dell'effettiva attività d'impresa risultando del tutto influente il successivo blocco amministrativo sopravvenuto. Anzi, proprio il contenzioso instaurato dimostra che quelle della società «non erano mere intenzioni ma concrete realtà» di realizzare l'opera (ossia l'esercizio d'impresa).

La pronuncia chiarisce, inoltre, che l'articolo 10 dello Statuto del contribuente esprime «un principio di carattere generale di diretta derivazione dagli articoli della Costituzione» quando dispone che i rapporti tra cittadino e fisco sono improntati al principio della collaborazione e buona fede. Pertanto, secondo i giudici, «nel caso in cui l'Agenzia non dimostri, nella motivazione dell'atto impugnato di aver tenuto conto delle deduzioni precontenziose del ricorrente, lo stesso deve considerarsi nullo per difetto di motivazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. Un solo accesso della Guardia di Finanza è troppo poco per stabilire un utilizzo del locale diverso dall'attività d'impresa

Stop alla rettifica sul magazzino

La semplice presenza di beni della famiglia non determina una plusvalenza

Rosanna Acierno

Il ritrovamento nel magazzino di beni personali o della famiglia dell'imprenditore non basta a provare un diverso utilizzo del locale rispetto all'esercizio dell'attività d'impresa e, dunque, non consente la ripresa a tassazione della plusvalenza. A precisarlo è la sentenza 21/01/13 della Ctr Trento.

La sentenza verte su una contestazione basata sull'articolo 86 del Tuir, secondo cui i beni relativi all'impresa destinati a finalità estranee all'esercizio dell'attività determinano una plusvalenza patrimoniale da assoggettare a tassazione ai fini delle imposte dirette, Irap e Iva: plusvalenza rappresentata dalla differenza tra il valore normale (o di mercato) e il costo non ammortizzato dei beni.

In particolare la rettifica scaturisce da un accesso effettuato dalla Guardia di Finanza nei confronti di una ditta individuale che vendeva armi e articoli sportivi. Così, a seguito del ritrovamento nel locale destinato a magazzino di alcuni beni (elettrodomestici, attrezzi ginnici, biciclette, giocattoli, seggioloni per neonati, biliardino, palloni, attrezzi da giardino) riconducibili alla famiglia del contribuente e, dunque, estranei all'attività di impresa, i militari prima e l'agenzia delle Entrate dopo hanno contestato al titolare della ditta accertata una plusvalenza patrimoniale proprio in virtù dell'articolo 86 del Tuir.

Ai fini della determinazione della plusvalenza, l'ufficio aveva proceduto alla stima del valore normale del magazzino, quantificato in 89mila euro, da cui aveva poi sottratto il costo di acquisto originario e le spese di migliorie sostenute dallo stesso imprenditore, determinando così un maggiore reddito imponibile di circa 74mila euro, da assoggettare a maggiore imposta sui redditi, Iva e Irap.

L'imprenditore ha impugnato l'atto di accertamento in Commissione tributaria provinciale. E il collegio di primo grado ha annullato la rettifica perché ha ritenuto che un solo accesso non potesse essere di per sé sufficiente per provare la definitiva destinazione del magazzino a scopi diversi da quelli imprenditoriali.

Così l'ufficio ha presentato appello ma la Ctr ha confermato la precedente decisione. Innanzitutto ha ritenuto insufficienti e inadeguati gli elementi di prova acquisiti dai militari della Guardia di Finanza per sostenere l'utilizzo non esclusivo del magazzino per finalità imprenditoriali.

Secondo la sentenza 21/01/13, infatti, l'amministrazione finanziaria si è limitata a motivare la ripresa a tassazione scrivendo nell'atto di accertamento semplicemente che «la Guardia di Finanza ha rilevato che il magazzino risulta adibito a scopi estranei all'attività di impresa in quanto dai rilievi fotografici c'è la presenza di materiale non inerente all'attività di impresa». Tale rilievo riportato nel Pvc e poi fatto proprio dall'ufficio - sempre in base al ragionamento dei giudici regionali - appare fragile e insufficiente a sostenere l'accertamento e il recupero di imposta. Ciò perché le fotografie scattate dalla Guardia di Finanza al momento dell'accesso fanno fede di quanto era presente nel locale solo in quel giorno. Una condizione occasionale, dunque, che non consente di appurare con certezza la destinazione di un bene aziendale a consumo personale. Nello stesso magazzino erano comunque presenti - per la maggior parte dello spazio - un bancone di lavoro, scaffalatura metallica, bilancia per la pesatura della merce, cassettiere per la conservazioni dei prodotti commercializzati. Inoltre il frigorifero e la lavatrice potevano trovare una loro collocazione nell'organizzazione d'impresa, in quanto vengono venduti prodotti freschi destinati alla pesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Valore normale

È il prezzo o corrispettivo mediamente praticato per beni e servizi della stessa specie o simili, in condizioni di libera concorrenza e nello stesso stadio di commercializzazione, nel tempo e nel luogo in cui sono stati acquisiti o prestati o in quelli più prossimi. Per la determinazione si fa riferimento a listini o tariffe praticate da

chi ha fornito i beni o i servizi e, in mancanza, a mercuriali, listini delle Camere di commercio e tariffe professionali, considerando gli sconti d'uso.

Cessione d'azienda. L'avviso all'acquirente

La definizione non è vincolante per il venditore

Francesco Falcone

Il maggior valore concordato dall'acquirente di un'azienda nella definizione con il Fisco di una contestazione ai fini dell'imposta di registro non vincola automaticamente anche il venditore. E quest'ultimo ha un interesse autonomo a impugnare la plusvalenza stabilita dall'ufficio in quanto l'aumento di valore incide sulle imposte dirette. A stabilirlo è stata la Ctp di Lecco con la sentenza 20/01/13.

La società venditrice ha impugnato un avviso di rettifica e liquidazione con il quale l'amministrazione finanziaria ha accertato - portandolo a quasi 27mila euro - il valore di avviamento della azienda che era stata invece ceduta al valore di 8mila euro. La ricorrente in prima battuta ha provato a farsi annullare l'atto in via di autotutela ma non ha ottenuto alcuna risposta. Ha proposto, quindi, ricorso sottolineando l'infondatezza della valutazione eseguita dall'ufficio per l'errato utilizzo dei dati per il calcolo del valore di avviamento dell'azienda e ha chiesto la conferma del valore dichiarato nell'atto di vendita.

Dal canto suo l'amministrazione finanziaria nella costituzione in giudizio ha chiesto che venisse dichiarata la cessazione della materia del contendere. L'ufficio ha fatto presente come circa un mese prima del deposito del ricorso della parte venditrice l'acquirente (debitore solidale) avesse definito con adesione l'accertamento emesso a fini di registro, confermando nei fatti la fondatezza della pretesa erariale e liberando allo stesso tempo il venditore in quanto l'obbligazione era stata adempiuta dall'acquirente.

In udienza, la ricorrente, però, non ha accettato la richiesta di cessazione della materia del contendere formulata dal Fisco e ha insistito nella richiesta di nullità dell'atto di rettifica e liquidazione dal momento che l'ufficio non aveva tenuto conto della vendita di singoli beni fatta in precedenza.

I giudici hanno dato ragione alla ricorrente ritenendo che non si poteva assolutamente prospettare una sopravvenuta carenza di interesse della contribuente (venditrice) dovuta alla definizione dell'accertamento ai fini dell'imposta di registro da parte dell'acquirente.

Inoltre, la Ctp di Lecco ha anche accolto il ricorso nel merito. Secondo il collegio, la cessione di azienda non poteva avere il valore determinato a fini di registro poiché non comprendeva beni strumentali, che erano stati venduti negli anni precedenti e avevano generato plusvalenze poi regolarmente denunciate e del resto mai modificate dall'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL CASO

Il Fisco ha rettificato il valore di cessione di un'azienda. La società venditrice ha presentato ricorso. L'ufficio ha chiesto la cessazione della materia del contendere perché l'acquirente aveva già definito con un atto di contestazione basato appunto su un maggior valore

02 | LA DECISIONE

I giudici hanno accolto il ricorso perché non si poteva configurare una carenza di interesse del venditore: la definizione dell'acquirente, quindi, non vincola automaticamente la controparte

2 FORMAZIONE SUL CAMPO

Contratti di inserimento premiati fino al 2012

Il ministero del Lavoro ha già annunciato (con un comunicato del 21 marzo) la firma del decreto interministeriale con l'Economia, che dà attuazione alle agevolazioni contributive in favore dei datori di lavoro che abbiano stipulato contratti di inserimento fino al 31 dicembre 2012.

Si tratta di quel particolare istituto a valenza formativa, che mira ad agevolare l'ingresso o il reinserimento nel mercato del lavoro di particolari categorie di lavoratori: introdotto nel 2003 dalla legge Biagi, come evoluzione del vecchio contratto di formazione e lavoro, prima di essere abrogato dalla legge 92/2012, era stato oggetto di modifiche da parte del Dl 70/2011, soprattutto con l'intento di armonizzare le regole sugli incentivi con quanto previsto dalle normative comunitarie (regolamento Ue 800/2008).

Con il decreto interministeriale, si realizza lo sblocco degli incentivi economici (in genere riduzione del 25% dei contributi, con sgravi fino al 90% per le zone rientranti nei territori ex Dpr 218/78) per i datori di lavoro che abbiano assunto, negli anni dal 2009 al 2012, donne senza un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi e residenti in regioni caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione femminile. La legge di stabilità 2012, infatti, aveva delegato a questo provvedimento la definizione delle aree geografiche di stipulabilità dei contratti.

I vantaggi per le imprese possono essere di due tipi: riduzioni contributive e possibilità di sottoinquadrate il lavoratore ed escluderlo dal computo dei dipendenti, con riferimento all'applicazione di determinati istituti di legge.

Condizione essenziale per poter attuare il contratto di inserimento era la sussistenza di un progetto individuale, di adattamento delle competenze professionali del lavoratore a uno specifico contesto lavorativo: nel dettaglio, i piani individuali sono fissati dai Ccnl.

La durata del contratto non può essere inferiore a 9 mesi e superiore a 18, conformemente a quanto previsto nel progetto. Può essere elevata a 36 mesi per soggetti affetti da un grave handicap.

A. R. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 MEZZOGIORNO

Sgravi ai datori che reclutano lavoratori «svantaggiati»

Il bonus Sud, previsto dall'articolo 2 del decreto legge 70 del 2011, è un incentivo fiscale, sotto forma di credito d'imposta, accordato a chi assume personale "svantaggiato" nelle Regioni del Mezzogiorno.

Una misura già prevista in passato. In questa versione 2011/2012, otto sistemi di gestione diversi, quante sono le Regioni destinatarie dell'incentivo, hanno governato (finora) i meccanismi di assegnazione del beneficio. Non è stata impiegata nessuna forma di coordinamento tra enti, i procedimenti individuati dalle Regioni per assegnare il beneficio si sono rivelati disomogenei e non in grado di garantire uguali livelli di parità di accesso alle risorse.

Sinora, gli aiuti sono andati a favore dei casi di impiego di lavoratori (a tempo indeterminato) nel periodo dal 14 maggio 2011 al 1° giugno 2012 e che siano qualificabili come soggetti "svantaggiati" o "molto svantaggiati" (per come definiti dalla normativa comunitaria). Per le assunzioni effettuate in una data successiva, e, comunque, entro il termine ultimo del 13 maggio 2013, bisognerà attendere l'emanazione di successivi bandi da parte delle singole Regioni. I potenziali beneficiari dovranno prestare attenzione alle dichiarazioni da rilasciare in sede di presentazione della domanda, perché attestanti condizioni fondamentali per ottenere il bonus fiscale: è richiesto il rispetto delle disposizioni del contratto collettivo di riferimento, la regolarità nel versamento degli oneri contributivi e previdenziali nonché in tema di sicurezza sul lavoro e di diritto al lavoro dei disabili.

Nei sei mesi precedenti l'assunzione, inoltre, il datore di lavoro non deve aver fatto ricorso alla cassa integrazione (sia ordinaria sia straordinaria), né a procedure di mobilità o di licenziamento collettivo.

I nuovi lavoratori devono rappresentare un "incremento effettivo" del numero di dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupati nei dodici mesi precedenti alla data dell'assunzione. A questo fine i bandi prevedono che, qualora non si verifichi l'esistenza di un aumento netto, lo stesso datore di lavoro deve dichiarare che il posto o i posti occupati sono resi vacanti in seguito a dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa e non per effetto di licenziamenti per riduzione del personale.

A. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aspetti applicativi del ticket Aspi a carico del datore

Dimissioni per giusta causa con obbligo di «contributo»

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

La definizione dei profili contributivi dell'Aspi - completati, di recente, con la regolamentazione del cosiddetto «ticket sui licenziamenti» - ha generato fermento negli addetti ai lavori. È interessante soffermarsi, ad esempio, sulle modalità con cui potranno essere concretamente tradotti in pratica i criteri fissati dall'Inps, nella circolare 44 del 22 marzo 2013, sulla gestione del contributo previsto per le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Alcune valutazioni si presentano particolarmente critiche: si pensi al calcolo dell'anzianità aziendale dei lavoratori intermittenti, o ai criteri per la neutralizzazione dei periodi di fruizione del congedo straordinario in base all'articolo 42 del Dlgs 151/2001.

I lavoratori intermittenti

Sui lavoratori intermittenti, assodato che il contributo è dovuto con riferimento alle interruzioni dei contratti a tempo indeterminato (con o senza indennità di disponibilità), sembra possibile sostenere che, ai fini dell'anzianità aziendale, possano essere considerati i soli periodi lavorati, stante la previsione contenuta nel Dlgs 276/2003 (articolo 38, comma 3), che esclude l'insorgenza di alcun diritto e di alcun trattamento economico e normativo per il lavoratore intermittente durante tutto il periodo in cui resta disponibile a rispondere alla chiamata del datore di lavoro.

I congedi straordinari

Rispetto alla valutazione dei periodi di fruizione del congedo straordinario, per valorizzare in modo più incisivo l'incidenza della neutralizzazione, sembra possibile usare questo sistema: si sommano tutti i giorni di congedo fruiti dal lavoratore nel triennio; il totale si suddivide in trentesimi e, sull'eventuale differenziale, si applica la logica dei 15 giorni di calendario sostenuta dall'Inps nella circolare 44/2013.

Così, ad esempio, se un lavoratore (poi licenziato) ha goduto di 50 giorni di congedo negli ultimi tre anni, la sua anzianità sarà pari a 34 mesi (due mesi di neutralizzazione); se, invece, nello stesso arco temporale (tre anni) ha fruito di 44 giorni di congedo, la sua anzianità aziendale sarà pari a 35 mesi (un mese di neutralizzazione).

Le dimissioni

Un altro aspetto che merita di essere approfondito è l'obbligo di versare il contributo nel caso di dimissioni dei lavoratori per giusta causa (per esempio in caso di mancato pagamento della retribuzione, di stalking, e così via). In questa circostanza è previsto il pagamento dell'Aspi, e, di conseguenza, stante il nesso voluto dal legislatore, tra il diritto alla nuova indennità per il lavoratore e l'obbligo di versare il contributo, è dovuto anche il contributo per la cessazione dei rapporti. Nella pratica, fatto salvo il mancato pagamento della retribuzione (più agevolmente constatabile), gli altri casi - come per esempio lo stalking o la violenza - vanno dimostrati e sono riconosciuti in seguito a una procedura giudiziaria. In passato l'Inps ha dato luogo al pagamento dell'indennità di disoccupazione sulla base di una dichiarazione di responsabilità del lavoratore che attestasse lo stato particolare determinante le dimissioni per giusta causa. Il beneficiario dell'indennità di disoccupazione aveva, comunque, l'obbligo di dimostrare la sussistenza dei fatti, producendo una documentazione idonea al termine della vicenda giudiziaria. Ora, in assenza di una sicura individuazione della questione, il contributo per la cessazione è comunque dovuto (in base alla circolare 44/2013), anche se - a posteriori - potrebbe verificarsi che la prestazione Aspi non spetti e vada recuperata a carico del percipiente.

In questa ipotesi, anche il contributo datoriale verrebbe meno: in casi simili, diventa rilevante dunque identificare il momento impositivo della contribuzione, in base all'articolo 2, comma 31 della legge 92/2012

(da subito o solo a conclusione del giudizio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presupposti

01 | QUANDO SCATTA

Il ticket sui licenziamenti deve essere versato dal datore nei casi di interruzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato,

per le causali che danno diritto all'Aspi,

la nuova assicurazione sociale per l'impiego

02 | LE ESCLUSIONI

Sono escluse dal contributo le cessazioni di rapporto per dimissioni (salvo quelle per giusta causa o durante il periodo tutelato di maternità), le risoluzioni consensuali (salvo quelle derivanti da conciliazione alla Dtl o da trasferimento del dipendente a più di 50 km dalla residenza), decesso del lavoratore

Certificazioni. La disciplina provvisoria

Sull'antimafia iter lungo in Prefettura

L'OSTACOLO Senza il database nazionale il rilascio dei certificati richiede anche più di 45 giorni contro i due impiegati dalle Camere di commercio

Alessandro Selmin

Alessandro Selmin

Dal 13 febbraio le Camere di Commercio non sono più competenti a rilasciare il certificato del registro imprese integrato con la dicitura antimafia che per legge era parificato alla «comunicazione» antimafia, mentre «l'informazione» antimafia era rilasciata solo dalle Prefetture.

Il cambio di competenze è stato previsto dal Dlgs 218/2012 e precisato dal ministero dell'Interno (nota dell'8 febbraio).

Fino al 12 febbraio il certificato veniva richiesto alle Camere di Commercio dagli enti pubblici (soprattutto i Comuni) e dai gestori di servizi pubblici, nelle procedure per gli appalti e il controllo delle attività economiche.

Questi enti e gestori devono ora richiedere il certificato (o meglio la comunicazione) antimafia alla Prefettura che ha tempo 45 giorni dalla richiesta per rispondere, termine che però non è perentorio.

Queste regole sul rilascio della comunicazione rimarranno in vigore fino al funzionamento della banca dati nazionale antimafia gestita dal ministero la quale dovrà rilasciare la comunicazione «immediatamente».

Si è così creata, ed era facilmente prevedibile, una situazione che danneggia sia le imprese sia gli enti pubblici perché i tempi per la stipula dei contratti e il rilascio delle autorizzazioni si allungheranno, mentre le Camere rilasciavano i certificati ai Comuni e altri organismi in media entro due giorni e, quando possibile, anche il giorno stesso.

In un periodo di crisi anche questa novità, come constatato ormai da due mesi, è una complicazione nella vita delle aziende, e causa ritardi non giustificati.

La novità è poi incomprensibile per due motivi che emergono dalla nota del ministero: perché nel periodo transitorio la Prefettura rilascia la comunicazione utilizzando gli stessi dati del Ced nazionale a cui erano collegate le Camere; perché, trattando dei tempi del procedimento, al punto 6 si afferma che «le previsioni secondo cui il rilascio delle comunicazioni ... deve avvenire immediatamente ... non paiono suscettibili di applicazione in questa fase transitoria». Tra le parole «non paiono» e la conclusione «non sono» c'è una forte differenza.

Per rimediare, la soluzione più funzionale per le imprese e a costo zero è confermare alle Camere la competenza al rilascio dei certificati antimafia fino all'operatività della nuova banca dati nazionale. Eventualmente la nuova procedura potrebbe essere riservata solo alle società concessionarie di giochi pubblici e alle società estere prive di sede stabile.

Consultando i siti aggiornati di alcune Prefetture risultano applicazioni non omogenee delle nuove disposizioni. In alcune province agli enti che richiedono la comunicazione viene imposto di allegare copia della visura camerale relativa all'impresa o, in alternativa, una dichiarazione sostitutiva compilata dal legale rappresentante dell'impresa con i dati contenuti nella visura. In pratica, l'ente o l'impresa devono acquisire una visura camerale, adempimento prima non necessario.

Per evitare l'incertezza sui tempi di rilascio della comunicazione, all'imprenditore è concessa, in certi casi, la possibilità di compilare un'autocertificazione in cui dichiara che non sussistono a suo carico cause di divieto, decadenza o sospensione previste dall'articolo 67 del Dlgs 159/11, e questa va rilasciata all'ente o al gestore di servizi. Soluzione solo apparentemente semplice perché è molto difficile e rischioso per un cittadino interpretare correttamente le norme penali e amministrative relative all'antimafia; in caso di errore, si rischia una denuncia per falsa dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|LE COMPETENZE

Dal 13 febbraio la competenza sul rilascio dei certificati del registro imprese con la dicitura antimafia è passata dalle Camere di commercio alle Prefetture. Le Prefetture sono tenute a occuparsi di questa procedura fino all'attivazione della banca dati nazionale antimafia (con la pubblicazione del Dpcm, c'è un mese di tempo)

02|LE CONSEGUENZE

La Prefettura ha tempo 45 giorni per rispondere, e il termine non è perentorio. Questo comporta un allungamento dei tempi a carico delle imprese che hanno bisogno del certificato con la dizione antimafia per la partecipazione agli appalti

Anti-corruzione. Vietato erogare somme alle partecipate che non rilasciano i dati su conti e amministratori

Trasparenza, sanzioni al via

Da sabato in vigore le norme sull'obbligo di pubblicazione degli atti IL RISCHIO Penalità sono previste per i responsabili degli uffici che non mettono sul web gli atti di conferimento di incarichi e consulenze

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono attuare in fretta una serie di operazioni per la trasparenza. Il Dlgs 33/2012 è entrato in vigore sabato, e impone anzitutto che nella home page dei siti istituzionali sia attivata (articolo 9) una sezione denominata «amministrazione trasparente», strutturata in dettagliate sottosezioni, secondo lo schema definito dall'allegato 1 (e destinato ad essere integrato da modelli predisposti dalla Funzione pubblica).

La predisposizione della sezione deve tener conto della durata dell'obbligo di pubblicazione degli atti, che devono rimanere disponibili per cinque anni (articolo 8, comma 3), salvo alcune eccezioni espressamente disciplinate.

Tutti i documenti e gli atti assoggettati ad obbligo di pubblicazione vanno resi disponibili a chiunque li richieda, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione, per garantire il diritto di accesso civico.

La disposizione che lo prevede (articolo 5) è complementare alle norme della legge 241/1990 (articoli 22-25) che regolano il diritto di accesso in generale, da considerare esercitabile ora in rapporto ai documenti amministrativi che non devono essere pubblicati.

L'approccio degli enti locali al nuovo modo di veicolare le informazioni sulla loro attività va tradotto nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità, collegato con il piano anticorruzione (di cui costituisce una sezione).

Il documento programmatico definisce le misure per garantire i nuovi obblighi di pubblicazione ed assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi di informazioni nei confronti del responsabile della trasparenza (che coincide con il responsabile anti-corruzione in base all'articolo 43).

La formazione del piano comprende il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori e degli utenti, e la definizione degli obiettivi in correlazione con il piano della performance.

Nel definire i vari aspetti operativi per l'attuazione del Dlgs 33/2013 gli enti locali devono porre attenzione sulla rilevanza degli obblighi di pubblicazione e di predisposizione di strumenti di trasparenza in esso previsti, rafforzati da un articolato sistema di sanzioni.

Queste riguardano sia le amministrazioni sia i soggetti (dirigenti o funzionari, responsabile della trasparenza) che non adempiono ad obblighi specifici.

Nel primo gruppo di sanzioni rientrano il divieto per le amministrazioni controllanti di erogare somme (a qualsiasi titolo, quindi anche corrispettivi per obblighi di servizio) alle società partecipate delle quali non siano stati pubblicati i dati su partecipazioni detenute, bilancio e amministratori, e la riduzione delle risorse da trasferire in corso d'anno in caso di mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari.

Le sanzioni particolari (sia disciplinari sia pecuniarie) in capo a dirigenti e funzionari riguardano in particolare l'omessa pubblicazione di atti e dati relativi al conferimento di incarichi e consulenze.

Il responsabile della trasparenza è invece sanzionabile sul piano della responsabilità dirigenziale e per eventuale danno di immagine in caso di omessa pubblicazione degli atti per i quali questa sia prevista come obbligatoria, oltre che per la mancata predisposizione del programma triennale della trasparenza. Per gli organi politici sono invece previste sanzioni pecuniarie per la mancata comunicazione dei dati rilevanti ai fini della pubblicità della loro situazione patrimoniale (articolo 47).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01|SU INTERNET

Sul sito istituzionale di ogni ente locale va predisposta una sezione «amministrazione trasparente» in cui siano resi disponibili tutti gli atti sottoposti ad obbligo di pubblicazione

02|L'ACCESSO

Tutti gli atti, anche quelli non sottoposti a obbligo di pubblicazione, vanno resi disponibili a chiunque tramite il diritto di accesso

03|LE SANZIONI

L'omessa pubblicazione di atti relativi a incarichi e consulenze determina una sanzione a carico dei responsabili degli uffici. Vietata l'erogazione di somme alle partecipate che non pubblicano i dati su bilanci e amministratori

Vincoli. Il compenso alla società

Esclusione «automatica» se l'aggio punta più in alto rispetto al bando

L'offerta di un aggio al rialzo non può essere presa in considerazione e comporta l'esclusione dalla gara. Lo ha chiarito il Tar Bari con la sentenza 470/2013 annullando l'aggiudicazione a una società che aveva proposto un aggio del 52,5% rispetto al 45% a base d'asta, soggetto a ribasso.

All'inizio del 2012 il Comune di Bisceglie avvia la procedura per l'affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità e della Tosap, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, attribuendo 75 punti all'offerta tecnica e 25 a quella economica. L'aggio all'affidatario viene distinto in due parti: riscossione ordinaria (30% a base d'asta, soggetto a ribasso), somme recuperate dall'evasione (45% a ribasso).

Una società propone per l'attività di recupero un aggio del 52,5%, nonostante lo sbarramento al 45%. La commissione esamina la posizione della ditta attribuendole circa 4 punti (su 5), a danno di un'altra società partecipante che si era invece attenuta alle prescrizioni di gara.

Nonostante l'evidente anomalia di un'offerta in aumento, il Comune procede all'aggiudicazione. A nulla valgono le contestazioni di illegittimità, essendo peraltro del tutto illogica l'attribuzione di un punteggio che finiva addirittura per premiare un concorrente che aveva violato la normativa di gara.

Il Tar prima sospende l'aggiudicazione e poi l'annulla nel merito. Sulla questione il Tar evidenzia che l'offerta al rialzo non avrebbe in ogni caso potuto risultare assegnataria di alcun punteggio. Il Comune aveva invece tentato di difendersi affermando che nel bando mancava un'espressa disposizione in ordine al divieto di presentazione di componenti dell'offerta al rialzo. Il Tar non solo non è d'accordo ma rincarare la dose evidenziando che la difformità sostanziale rispetto alle condizioni di gara avrebbe dovuto comportare l'esclusione in base all'articolo 46, comma 1-bis, del Codice dei contratti pubblici. Peraltro, la previsione di un aggio superiore a quello massimo indicato per il recupero dell'evasione ha consentito all'aggiudicataria di offrire un aggio minore per l'attività di riscossione ordinaria, presentandosi sotto questo aspetto maggiormente concorrenziale, con conseguente distorsione della valutazione comparativa e violazione della par condicio.

In conclusione, il Tar annulla l'aggiudicazione definitiva obbligando il Comune a rinnovare le operazioni di calcolo e di aggiudicazione. Si tratta di una pronuncia che serve da monito affinché si evitino inutili ritardi negli affidamenti e un notevole dispendio economico, considerato che il Comune è stato condannato al pagamento delle spese sia della fase cautelare sia di quella di merito.

G.Deb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La gara può imporre parametri ad hoc

Sì ai requisiti aggiuntivi per le attività di supporto

Giuseppe Debenedetto

È possibile richiedere requisiti specifici per affidare le attività di supporto alla riscossione dei tributi. Lo ha chiarito il Consiglio di Stato con la sentenza 1761/2013. La controversia riguardava la gara europea bandita dalla regione Veneto per l'affidamento dei servizi amministrativi a supporto della gestione della tassa automobilistica (avvisi di pagamento, call center, rendicontazione e archiviazione).

Tra le condizioni di accesso alla gara venivano richiesti, a pena d'esclusione, i seguenti requisiti: 1) certificazione di qualità; 2) apposito applicativo web; 3) svolgimento dei servizi nel centro storico di Venezia; 4) fatturato di 15 milioni di euro nell'ultimo triennio. Requisiti ritenuti troppo restrittivi dal Tar Veneto in quanto «sproporzionati e illogici»; di qui l'annullamento del bando di gara nella sua interezza.

La Regione Veneto però ha proposto ricorso al Consiglio di Stato, che ha ribaltato l'esito del giudizio di primo grado ritenendo invece legittime le prescrizioni.

Sulla certificazione di qualità, il contratto affida all'appaltatore delicati compiti di partecipazione all'esercizio dei poteri pubblicistici, quindi è senz'altro ragionevole individuare una soglia minima di affidabilità professionale.

È stata inoltre respinta la censura sulla sproporzionalità della clausola del bando che prevede un apposito applicativo web, non essendo dimostrata la sua inutilità. Sul luogo di svolgimento dei servizi nel centro storico di Venezia, i giudici evidenziano che le prestazioni devono essere fornite alla Regione Veneto, per cui è ragionevole la pretesa ad avere una prossimità fisica con l'appaltatore. Infine, in merito alla prescrizione sul fatturato di 15 milioni di euro nell'ultimo triennio, si tratta di un importo proporzionato al valore del contratto, non inferiore a 24 milioni di euro (senza considerare l'eventuale proroga e i servizi complementari).

Viene così confermato l'orientamento favorevole all'introduzione nei bandi di gara di requisiti più rigorosi di quelli richiesti per legge (si vedano le decisioni n. 3809/2011 e n. 4889/2012 del Consiglio di Stato), indirizzo ora esteso anche all'affidamento di attività di supporto alla riscossione dei tributi.

Andrebbe tuttavia definito per via legislativa il perimetro delle attività riservate, chiarendo se l'iscrizione all'albo ministeriale sia necessaria anche per svolgere attività complementari ed accessorie, questione spesso foriera di contenzioso e sulla quale la giurisprudenza si mostra piuttosto oscillante. Peraltro il contrasto non riguarda solo il Consiglio di Stato (decisioni 2792/2003 e 1878/2006) ma anche la giurisprudenza più recente di primo grado, tra cui il Tar Torino con le sentenze 1335-1336/2011 e l'ordinanza 427/2012: quest'ultima afferma che per le attività di supporto è necessaria l'iscrizione all'albo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. Le indicazioni della sentenza 50/2013

In house sempre più difficile per le aziende quotate in Borsa

IL CRITERIO L'ente deve avere un potere «determinante» sia sugli obiettivi strategici sia sulle decisioni importanti dell'affidataria

Pietro Condorelli

Con la recente sentenza 50/2013 la Corte costituzionale ha voluto ribadire i requisiti e le condizioni per la sussistenza del rapporto in house, prendendo spunto dall'impugnazione da parte del Governo della legge della regione Abruzzo 9/2011 che disciplina il servizio idrico integrato.

La Corte ha colto l'occasione per rifare il punto sul rapporto in house. Bisogna ricordare che «in house» è una sintesi verbale che indica una relazione fra un'amministrazione pubblica e un ente (società, associazione, ecc.) da essa interamente controllato, sul quale esercita un controllo analogo a quello che eserciterebbe su un proprio ufficio e che svolge un'attività tendenzialmente esclusiva a favore della controllante.

La norma impugnata specificava le modalità di esercizio del «controllo analogo» sugli affidatari in house del servizio idrico integrato «nel rispetto dell'autonomia gestionale del soggetto gestore», attraverso il «parere obbligatorio» sugli atti fondamentali di quest'ultimo.

L'individuazione dei parametri costituzionali per la valutazione della norma regionale ha indotto la Corte a una verifica della disciplina nazionale sull'affidamento dei servizi pubblici locali. Il legislatore nazionale aveva introdotto norme molto restrittive e di chiaro sfavore per l'affidamento in house, per aprire il settore dei servizi pubblici alla concorrenza, ma il referendum abrogativo del 12 e 13 giugno 2011 aveva spazzato via ogni limitazione legislativa, e anche la successiva reintroduzione di norme pro concorrenziali era stata giudicata illegittima dalla Corte proprio perché non rispettava l'esito referendario.

Secondo la Corte, quindi, la conseguenza delle vicende legislative e referendarie brevemente richiamate è che, attualmente, si deve ritenere applicabile la normativa e la giurisprudenza comunitarie in materia, senza alcun riferimento a leggi interne. La sentenza 50, fondandosi proprio sui principi comunitari espressi dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, ha dichiarato l'illegittimità della norma regionale impugnata per violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione (mancato rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario).

Questa sentenza è importante perché, nell'enunciare principi noti, ne specifica la portata concreta. Il potere esercitato sull'ente controllato consiste in un'influenza determinante sia sugli obiettivi strategici sia sulle decisioni importanti; la «possibilità di influenza determinante» è incompatibile con il rispetto dell'autonomia gestionale, senza distinguere - in coerenza con la giurisprudenza comunitaria - tra decisioni importanti e ordinaria amministrazione. Inoltre, il rapporto in house deve comportare che l'amministrazione controllante esprima pareri vincolanti sugli atti dell'ente controllato.

L'aver esplicitato l'incompatibilità fra «autonomia gestionale» e modello in house dovrebbe comportare un'attenta valutazione da parte delle amministrazioni controllanti sulla scelta della tipologia di società con cui costituire il «controllo analogo». In particolare, dopo questa sentenza, appare ancor più problematico costruire un rapporto in house con le società per azioni. In queste ultime, la rilevante autonomia all'organo amministrativo, cui compete la gestione dell'impresa e la correlativa responsabilità (articoli 2380-bis, comma 1, e 2409-novies, comma 1 del Codice civile) appare confliggere in modo evidente con le caratteristiche essenziali della relazione in house.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saccomanni: intesa esecutivo-imprese e si scende a quota 100. Un milione di famiglie senza reddito da lavoro

Bankitalia: ecco il patto antispread

dal nostro inviato ELENA POLIDORI

WASHINGTON TRA i tanti guasti dell'incertezza politica ce n'è uno, di immediata percezione: lo spread. Ebbene, secondo i calcoli di Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, c'è poco da «essere contenti» se questo differenziale - un segnalatore dei malesseri del Paese - è ora a quota 300.

«DOVREBBE essere a 100, se non meno». Perciò, tenuto conto di «tutto ciò che è stato fatto» sul fronte del rigore dal governo Monti, «paghiamo ancora uno spread troppo alto». E allora la spiegazione, ancora una volta, va ricercata in quella che il banchiere chiama «la grossa pausa politica ed elettorale» che ha finito per creare «una spirale di pessimismo», per cui «tutti aspettano che succeda qualcosa». Bisogna superarla, bisogna «ripristinare la fiducia».

«Tutti» sono i soggetti interessati: il governo, certo. Ma anche banche, imprese, consumatori. Va battuto quel «fattore di incertezza psicologica» che induce all'attesa. In assenza di governo, le imprese non investono, le banche non fanno prestiti, i consumatori aspettano a comprare. Il risultato è una generale paralisi.

Per uscire dall'impasse e rilanciare la crescita, l'unico vero volano per fronteggiare la recessione, serve «uno sforzo coordinato» di questi soggetti.

Con le sue parole: «Gli investitori vogliono un governo. Le banche si devono attrezzare a sostenere le imprese, aiutandole a crescere, ad investire e ad andare all'estero». E queste, a loro volta, anziché preferire di «essere piccole e in nero», dovrebbero fare «gli aggiustamenti strutturali necessari per poter accedere più facilmente al credito delle banche» diventando più competitive. Una spirale di pessimismo, appunto. Un cane che si morde la coda, se si preferisce.

Nel chiuso delle riunioni del Fmi il "caso Italia" è stato sviscerato. I partner chiedevano notizie, volevano sapere e capire i tanti perché dello stallo del paese. Ma se orientarsi all'interno delle alchimie politiche nazionali non è facile per nessuno, secondo Saccomanni è stato "generale" il riconoscimento dei progressi fatti sul fronte della finanza pubblica.

Al dunque, almeno in termini di disavanzo, il Paese sta meglio di tanti altri partner. Il problema è che non cresce. Su questo fronte, ammette sconsolato «non abbiamo prodotto granchè». E allora, bisogna guardare al domani riconquistando il bene prezioso della fiducia, con le imprese che «si riposizionano sul mercato», le banche che non hanno paura di concedere prestiti, i consumatori che consumano. Sul piano più tecnico, nella visione del numero due di palazzo Koch servirebbe anche «una ricomposizione del bilancio pubblico per dare sostegno alle imprese e alle fasce deboli della popolazione». Ma questa, «aggiunge, «è un'impostazione di tipo politico che solo un governo può dare». A vertice Fmi di Washington c'è anche Vittorio Grilli, il ministro uscente dell'Economia.

In un discorso depositato prima di imbarcarsi sul primo volo utile per Roma, sostiene che ciò che ha peggiorato la recessione è il "credito anemico".

«Gli effetti negativi della crisi dei debiti sovrani sul sistema bancario italiano e l'anemica disponibilità di credito spiegano la maggior parte della debolezza economica registrata nel 2012». Anche il ministro, come Saccomanni, ritiene che molte imprese «stanno soffrendo per le difficoltà di accesso» al credito bancario, per cui o «ritardano gli investimenti» o hanno difficoltà «nella gestione delle risorse umane». La situazione, comunque, «sta migliorando». Nella sua visione, il sistema finanziario si è dimostrato «notevolmente resistente» rispetto alla crisi. Grilli ricorda anche ai partner che l'Italia ha deciso di pagare i 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione e che questa mossa aiuterà la ripresa, attesa per la seconda metà dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

298 LO SPREAD Venerdì scorso lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso a quota 298 punti

4,22% IL RENDIMENTO Il rendimento dei Btp decennali sul mercato secondario è del 4,22%

+1,81% LA BORSA L'indice Ftse Mib ha chiuso venerdì scorso con un progresso dell'1,81 per cento

PER SAPERNE DI PIÙ www.bancaditalia.it www.istat.it

Foto: Il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni LA RECESSIONE Il ministro Vittorio Grilli

ECONOMIA LO STALLO il caso

"Un governo politico per avviare la crescita"Saccomanni (Bankitalia): "Niente investimenti, le imprese aspettano. Il pessimismo va superato"
FRANCESCO SEMPRINI WASHINGTON

L'imperativo è superare la «spirale del pessimismo», e rimettere il Paese sul binario della crescita, ma per fare questo occorre superare l'instabilità politica. Il paradigma viene riproposto dal direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni. «La grossa pausa politica ha avuto un peso, si è creata una spirale di pessimismo, per cui tutti aspettano che succeda qualcosa. Le imprese aspettano a investire, le banche a prestare», dice Saccomanni. Il clima è di generale attesa, anche perché l'incertezza politica può essere trascritta in un «downgrade» da parte degli osservatori di rating, e ciò comporterebbe più oneri di finanziamento per le banche. «Dal punto di vista della finanza pubblica tutti vedono che l'Italia sta facendo meglio di altri Paesi», avverte il direttore generale. Il nodo è la crescita: «Servirebbe - dice - una ricomposizione del bilancio pubblico per dare sostegno alle imprese e alle fasce deboli della popolazione». È qui entra in gioco la componente istituzionale, perché si tratta di «un'impostazione di tipo politico che solo un governo può dare». E il differenziale sui rendimenti è il riflesso: «Ora siamo contenti perché lo spread è a 300 ma dovrebbe essere a cento o ancor meno, tenuto conto di tutto ciò che è stato fatto», precisa Saccomanni. Allora perché la forbice è così ampia? «Paghiamo ancora uno spread troppo alto considerando quanto è stato fatto», ma la sostenibilità della finanza pubblica è legata alla ripresa della crescita, ovvero «più si cresce più il peso del debito è sostenibile, e su questo fronte non si è fatto granché». La strada da seguire è uno sforzo congiunto di governo, banche e imprese: «Tutti devono fare la loro parte». Sul rapporto banche - imprese e c'è da sottolineare che non si può più disporre di un credito alle aziende senza che queste procedano a modifiche strutturali», dice il direttore di Bankitalia. Le imprese devono fare uno sforzo di «riposizionamento sul mercato», e le banche devono aiutarle a «crescere, innovare, internazionalizzarsi e reperire fonti di finanziamento alternative al credito bancario». L'aumento di produttività richiede investimenti che non sono stati fatti, aumenti ce ne sono avuti solo licenziando. Sul lato del commercio estero, ci si dovrebbe orientare verso quelle realtà che crescono di più, «ma purtroppo su questo non siamo attrezzati». Le imprese preferiscono restare piccole e in nero, «poi si meravigliano se non riescono a competere sui mercati internazionali». C'è, anche, il problema delle infrastrutture, «la Spagna ha una rete qualitativamente migliore, e questo comporta costi inferiori per le aziende». Il concorso di questi fattori si riversa in modo pesante sul mercato del lavoro, che dipende dalla crescita, ma anche dalla sua organizzazione. «La riforma in Italia ha scontentato un po' tutti, anche se il nodo riguarda l'economia mondiale». Sulle prospettive del Paese è il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a pronunciarsi: «Anche se la tensione si sta allentando, molte imprese si trovano ancora ad aver difficoltà di credito e ritardano gli investimenti, o incontrano problemi nella gestione delle risorse umane». Alla sbarra ci sono gli effetti negativi del debito, destinato a toccare quest'anno il 130% del Pil, e «l'anemica disponibilità» di credito. «In questo contesto, il governo ha introdotto una misura che punta a iniettare liquidità nell'economia», dice Grilli nel discorso della «Constituency» italiana depositato all'Imfc, l'organo esecutivo del Fmi. Il riferimento è allo sblocco dei 40 miliardi di debiti degli enti locali. «È una misura una tantum che non si tradurrà in aumenti della spesa, e sosterrà domanda interna e occupazione», agevolando, nella seconda metà dell'anno, «una ripartenza più veloce del Pil, che - dice il ministro - dopo la contrazione dell'1,3% del 2013 segnerà nel 2014 un aumento dell'1%».

297

lo spread Il differenziale tra il Btp e il Bund tedesco ha chiuso venerdì sotto 300 punti. I rendimenti si aggirano al 4,22%

Foto: Il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni

LA CRISI FA ESPLODERE IL NUMERO DEI NUCLEI IN CUI NESSUNO HA UN REDDITO GARANTITO DA UN IMPIEGO

Un milione di famiglie senza lavoro

L'Istat: aumentate di un terzo. Coldiretti: sempre più italiani chiedono aiuti alimentari In molti casi si riesce a sopravvivere solo con la pensione dei genitori
LUIGI GRASSIA

C'è un fenomeno sociale in Italia che non è nuovo ma è esploso con la crisi a una dimensione mai vista: quasi un milione di famiglie sono costrette a sopravvivere senza che entri in casa neanche un reddito da lavoro. Attenzione, non è solo un problema economico: anche se qualcuna di queste persone riesce a cavarsela grazie a varie forme di assistenza c'è comunque un tessuto sociale che si logora e ci sono tanti i destini individuali che così si consumano nella frustrazione e nella mancanza di prospettive; e questo può compromettere non solo il presente ma anche un pezzo del futuro del Paese. Per le fredde statistiche dell'Istat il fenomeno di cui parliamo riguarda le famiglie in cui i componenti «attivi», cioè in età lavorativa, sono tutti disoccupati. Magari si va avanti con le pensioni dei genitori, ma non c'è chi porta a casa il pane grazie al suo lavoro. Il dato dell'Istat è a consuntivo del 2012: in un solo anno i nuclei familiari in queste condizioni sono aumentati di oltre 230 mila, con un'impennata rispetto al 2011 del 32%. Purtroppo sappiamo per certo che se si aggiornasse il conteggio ai primi mesi del 2013 si riscontrerebbe una situazione ancora peggiorata. Andando a guardare i numeri del 2012 più nel dettaglio, l'Istituto nazionale di statistica rileva 955 mila famiglie in cui tutti i membri che partecipano al mercato del lavoro sono in cerca di un'occupazione. Nel 2011 la loro quota si fermava invece a 722 mila. E rispetto al periodo pre-crisi, all'anno 2007, il numero assoluto è addirittura raddoppiate (cinque anni fa erano solo 466 mila). Nel 2012 in 419 mila delle famiglie senza reddito da lavoro, cioè quasi la metà, figuravano coppie con figli. Non si tratta solo di coppie di giovani disoccupati con bambini ma anche di genitori pensionati con i loro ragazzi alla disperata ricerca di un posto. Poi ci sono 234 mila «single», cioè persone che vivono sole e disoccupate, per lo più uomini (144 mila). E ancora, ci sono 183 mila nuclei monogenitore, in prevalenza donne (153 mila). Rientrano in questa categoria le coppie separate, dove la mamma con piccoli a carico, è alla ricerca di un impiego; o ancora, guardando alle famiglie più avanti con l'età, i nuclei in cui una casalinga si accompagna uno o più figli disoccupati. Insomma si tratta di un milione di famiglie molto diverse tra loro, ma accomunate da seri problemi di disoccupazione e quindi economici. Certo tra loro ci siano anche dei casi più fortunati di chi può permettersi di vivere senza lavorare, contando su rendite immobiliari o da capitale; c'è anche una quota di «rentier» insomma. Ma di certo non si tratta della tipologia più comune. Ci sono anche delle forti differenze territoriali, con il solito divario tra Nord e Sud: oltre la metà delle famiglie senza redditi da lavoro, cioè il 51,8%, e in cifre assolute 495 mila, si trova nel Mezzogiorno, seguono il Nord (303 mila) e il Centro (157 mila). Un altro segnale di allarme sociale viene dalla Coldiretti, secondo cui «nel 2012 c'è stato un aumento del 9% delle famiglie che hanno chiesto aiuto per mangiare. In totale 3,7 milioni di persone sono state assistite con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense». La crisi peggiora e per adesso non se ne vede la fine.

3,7

milioni Il numero degli italiani assistiti con pacchi alimentari e pasti gratuiti nel 2012

+9

per cento La crescita in un anno dei nuclei familiari che hanno chiesto assistenza per mangiare

La fotografia FAMIGLIE SENZA REDDITI DA LAVORO (tutti i componenti sono disoccupati) 955.000 +32,3% +233.000 rispetto al 2011 +104,9% rispetto al 2007
LA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA Nord 303.000 Centro 157.000 Mezzogiorno 495.000
LE TIPOLOGIE Single 234.000 Coppie senza figli 74.000 Altre tipologie 45.000 Coppie con figli 419.000 Monogenitore 183.000 955.000 Fonte: Istat, dati 2012

IL PROGRAMMA

Per il governo il lavoro è la prima emergenza Si parte dai giovani

Nell'agenda dei saggi un credito d'imposta per i redditi bassi Sul fisco priorità il riavvio della delega. Nodo copertura per l'Iva INTANTO RIPRENDE L'ITER DEL DECRETO PA ALLO STUDIO L'AUMENTO DEI PAGAMENTI NEL 2014 E NEL TESTO POTREBBE ESSERE INSERITA LA CIG
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA R O M A La prima emergenza si chiama lavoro. Il nuovo governo si troverà ad affrontare una situazione che le statistiche descrivono già deteriorata ma soprattutto destinata a peggiorare ancora nei prossimi mesi. Arginare la tendenza sarà naturalmente tutt'altro che facile, soprattutto in presenza di vincoli di bilancio che non potranno essere allentati in modo sostanziale. I DOSSIER GIÀ APERTI Il percorso del futuro esecutivo partirà dai dossier già aperti, in primis il decreto sui debiti della pubblica amministrazione. C'è poi una scadenza di metà anno, l'assestamento di bilancio, che sarà probabilmente l'occasione per definire le misure di riduzione della spesa necessarie a fronteggiare il rifinanziamento della Cig in deroga e le altre esigenze prioritarie. Ma il governo dovrà anche impostare alcuni provvedimenti finalizzati ad «arrestare la recessione e avviare la ripresa» come si legge nel documento finale dei saggi chiamati da Napolitano a redigere un'agenda economica possibile. Proprio in quel testo, comunque piuttosto ampio ed aperto, si trovano alcune indicazioni di cui verrà studiata la fattibilità. Ad esempio il credito d'imposta per i lavoratori a bassa retribuzione (spesso giovani) immaginato come imposta negativa: la somma che eccede l'Irpef dovuta andrebbe in tasca al dipendente, con l'effetto di incentivare il lavoro e favorire l'emersione di quello in nero. Nei programmi elettorali di Pd e Pdl figurava poi l'azzeramento del carico fiscale e contributivo per le imprese che assumono. Una misura che potenzierebbe le forme di incentivo esistenti, come il contratto di apprendistato, ma avrebbe naturalmente costi elevati. Sempre per le imprese l'agenda dei saggi prevede il rafforzamento (per 2 miliardi) del fondo di garanzia per quelle medie e piccole, con l'obiettivo di ripristinare il flusso del credito. Sul fronte fiscale uno dei primi punti sarà il riavvio della delega sul fisco, che comprendeva anche una riforma del catasto finalizzata a rendere più equa l'Imu. più difficile prevedere una riduzione immediata dell'imposta municipale, mentre potrebbe essere presa in considerazione la revoca dell'aumento Iva che scatta a luglio. C'è ovviamente da trovare la copertura, sotto forma di tagli alla spesa. I DEBITI DA SBLOCCARE Intanto domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto sui crediti della Pa. Relatori e governo possono comunque intervenire anche in seguito. «L'obiettivo è rafforzare il provvedimento, rendendolo più incisivo e se possibile potenziarlo quantitativamente» spiega il relatore Giovanni Legnini (Pd). I tempi dell'iter potrebbero permettere di sincronizzare l'esame con il debutto del nuovo governo. Un primo obiettivo, previa revisione delle cifre del Def, è aggiungere 7-8 miliardi da sbloccare per il 2014, relativamente a spese in conto capitale che quindi incidono sul deficit. Poi si punta ad allargare il meccanismo di compensazione con i debiti fiscali e a snellire la certificazione. Non è escluso che nel decreto possa essere inserita la copertura per la Cig in deroga. CHI SONO Affrontare la grave questione degli "esodati" Aumentare efficienza P.A. Favorire il lavoro femminile Filippo Bubbico 59 anni Senatore Pd Enrico Giovannini 56 anni Presidente dell'Istat Potenziare l'istruzione e il capitale umano Riconoscere un credito d'imposta ai lavoratori a bassa retribuzione Migliorare l'ambiente, aumentare l'efficienza energetica Affrontare la questione meridionale e settentrionale Giovanni Pitruzzella 54 anni Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ANSA-CENTIMETRI Completare il pagamento dei debiti della P.A. Rilanciare il ruolo dell'Italia negli scambi internazionali Favorire la ricerca, l'innovazione e la crescita delle imprese Migliorare il sistema tributario Aprire alla concorrenza, tutelare meglio i consumatori Rifinanziare gli ammor tizzatori sociali in deroga Salvatore Rossi 64 anni Membro Direttorio Banca d'Italia Giancarlo Giorgietti 47 anni Capogruppo Lega Nord alla Camera Enzo Moavero Milanese 59 anni Ministro rappor ti con il Parlamento IN MATERIA ECONOMICO SOCIALE Le prop oste dei sag gi

Foto: EMERGENZA LAVORO Operaio al lavoro in una fabbrica automobilistica. Sotto i palazzi Ue a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'eredità della recessione: 148 tavoli di crisi industriali

IMPRESE DUECENTOMILA LAVORATORI COINVOLTI LE ULTIME VERTENZE: DALLA BRIDGESTONE ALL'UNILEVER FINO AL GRUPPO CANDY

Giusy Franzese

R O M A Centoquarantotto tavoli. È questa l'eredità che il ministero dello Sviluppo Economico guidato da Corrado Passera lascerà al governo che verrà. Centoquarantotto crisi industriali per le quali al Mise si tenta di trovare una soluzione. Secondo un recente allarme lanciato dalla leader della Cgil, però, i dossier «sotto attenzione» sarebbero molti di più. Almeno il doppio, sostiene Susanna Camusso, che sposta l'asticella a quota 300. Non tutte le vertenze comunque arrivano al ministero. Gli ultimi mesi sembrano un bollettino di guerra. Fallimenti, delocalizzazioni, ridimensionamenti. Non si fa in tempo a chiudere un'emergenza che se ne aprono altre a grappoli. Al Mise tengono a sottolineare che in un anno e mezzo di governo Monti sono stati risolti 60 tavoli. Ma alla fine dei conti si è ritornati comunque al punto di partenza: 147 erano le vertenze che Passera si trovò sulla scrivania quando entrò per la prima volta nel suo ufficio a via Veneto, 148 ne lascia. Circa duecentomila i lavoratori coinvolti. La crisi morde. Ogni giorno di più. E colpisce tutti. Senza distinzioni di settori. Grandi e piccole realtà. Marchi famosi e prestigiosi, come Richard Ginori e le sue porcellane, Golden Lady, Mariella Burani, Benetton, Safilo, Electrolux, Ideal Standard. O anche Natuzzi che per anni ha spopolato con i suoi divani in pelle in Italia e nel mondo e ora prevede 1.800 tagli. E poi ancora gruppi come Autogrill ed Ericsson. D'altronde i consumi continuano la loro discesa verticale. La gente non compra più. Le imprese non investono in nuovi macchinari che tanto poi rimarrebbero sottoutilizzati. Ed ecco che il colosso giapponese di pneumatici Bridgestone poco prima di Pasqua annuncia la chiusura dello stabilimento pugliese e la messa in mobilità di tutti i 950 dipendenti. Dopo le proteste dei lavoratori è partita una trattativa al ministero. Si cercano soluzioni alternative alla chiusura. La partita è appena cominciata. Si vedrà. LA FUGA DELLE MULTINAZIONALI Intanto un'altra multinazionale, questa volta operante nel campo dei detersivi e detergenti per la casa, la settimana scorsa ha deciso di chiudere la sede italiana. È l'Unilever, tra i suoi marchi più famosi troviamo Mentadent, Cif, Lysoform, Svelto, Dove, Elizabeth Arden, ma anche Algida, Olio Dante, Olio Bertolli. A rischio 120 posti di lavoro. Qualche giorno prima un'altra impresa ben conosciuta dalle massaie ha comunicato che ha intenzione di ridimensionare i suoi due stabilimenti italiani (ne ha altri sei all'estero): è il gruppo Candy, elettrodomestici. Gli esuberanti previsti sono 260, divisi tra la fabbrica a Brugherio (Monza) e quella a Santa Maria Hoè (Lecco). I sindacati hanno chiesto l'apertura di un tavolo in Regione Lombardia e un incontro al Ministero del Lavoro. Il 17 aprile è arrivato un altro annuncio: l'Italcementi nel corso di quest'anno ridurrà il numero delle cementerie in Italia: da 14 impianti si passerà a 8. Coinvolti 665 dipendenti su 2.500. Quasi contemporaneamente lo storico salumificio Fiorucci di Pomezia, acquisito nel 2011 dalla multinazionale spagnola Campofrio Group, ha comunicato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 250 lavoratori, su un totale di 620. E poi ci sono le situazioni dove ormai la parola fine è già realtà. Nell'arco degli ultimi dieci giorni hanno capitolato definitivamente due imprese: la Torrianese Pannelli, settore arredamento, che ha chiuso dopo 40 anni di attività lasciando a casa 35 lavoratori; la Spigadoro spa di Foligno, 50 lavoratori, che è fallita.

Foto: PROTESTA Lavoratori Bridgestone

EMERGENZA ECONOMIA

Una maggioranza per il risanamento

Renato Brunetta

L'Italia è in recessione come tutta l'Europa. Ma la recessione italiana è più profonda. Nul la che non fosse ampiamente previsto, dal momento che il risanamento dei conti pubblici è stato condotto nel quadro di una politica europea di tipo segue a pagina 4 dalla prima pagina pro-ciclico (che accentua l'andamento, in questo caso già negativo, dell'economia), nell'illusione che la stabilizzazione finanziaria e fiscale fosse conseguibile all'interno di una politica fortemente deflattiva (secondo cui più tagli e più rigore mettono le cose a posto, ma abbiamo visto che non è così). Questa politica non sta mostrando alcun successo di breve periodo ed è errato pensare di scambiare gli effetti di medio lungo termine con una catastrofe di breve periodo. Ma questa politica ha un'alternativa? Sappiamo tutti che accanto al debito pubblico che determina la principale vulnerabilità italiana, il nostro Paese può avere oggi un asset importante: è la sua riconquistata (con la rielezione di Napolitano) possibilità di recuperare una stabilità politica, che potrebbe determinarsi se in Parlamento si formasse una maggioranza forte, a sostegno di una politica di risanamento e crescita. Il metodo di lavoro da adottare è quello della grande coalizione, che sia capace nella governance, ma anche sensibile all'ascolto delle parti sociali e delle domande che vengono dal territorio. Da qui il prossimo governo italiano deve partire per contribuire, incidendovi con determinazione, all'aggiornamento della politica economica e di bilancio europea, nonché della politica monetaria dell'Ue. È quindi necessario che alla disciplina di bilancio finora adottata senza se e senza ma, si accompagni una politica di crescita e di investimenti finalizzati allo sviluppo. Sviluppo che riguardi le imprese e l'occupazione, allo scopo di ridurre il differenziale di competitività tra Paesi europei. Il sostegno a tale politica può derivare dall'emissione di specifici strumenti fiscali a livello europeo: Project bond, Eurobond e Stability bond. Nonché dal completamento delle 4 unioni più volte auspiccate: bancaria, economica, di bilancio e politica. Solo così si può riuscire a frenare in Europa l'ampliarsi del gap tra Paesi del Nord e quelli del Sud, che è oggi effetto dei rischi di dissolvimento dell'unione monetaria. È, inoltre, indispensabile avviare una discussione, anche prevedendo una modifica dei Trattati sul ruolo della Bce per dotarla di poteri paragonabili a quelli delle maggiori banche centrali mondiali. L'azione di sostegno alla liquidità condotta dalla Bce negli anni della crisi è stata necessaria e fondamentale, ma ha avuto compiti limitati e temporanei. Rimane il problema di attribuirle il ruolo di prestatore di ultima istanza. Un ruolo la cui efficacia risiede nella credibilità della garanzia. A livello nazionale si rende necessario un intervento straordinario di aggressione al debito pubblico. Un piano di dismissioni diretto ad alimentare un fondo per la riduzione del debito, insieme ad altre operazioni finanziarie straordinarie dirette a accelerarne gli effetti, richiede misure immediate e tempi certi. Con l'attacco al debito si dovrebbe arrivare in 5 anni sotto il 100% del Pil, anticipando di fatto il fiscal compact grazie al combinato disposto di alienazione del patrimonio pubblico, avanzi primari significativi (ma supportabili) e finalmente tassi di crescita reali tra l'1 e il 2%. L'obiettivo è quello di aumentare l'efficienza, la produttività e la competitività dell'economia italiana; ridurre il peso dello Stato; liberare risorse oggi patologicamente impiegate per il servizio del debito. Vendita del patrimonio pubblico immobiliare, al centro come in periferia, liberalizzazioni e privatizzazioni delle public utilities, riduzione del peso delle industrie pubbliche, sdemanializzazione nel territorio, emersione del sommerso, per trasformare il capitale morto, come direbbe l'economista peruviano Hernando De Soto, in capitale vivo. Il tutto per avere lo spazio necessario e sufficiente per ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese, innescando così il circuito virtuoso meno debito-meno tasse-più crescita. Crescita che potrebbe arrivare nella seconda metà del 2013. Qui entra in gioco l'asset politico di un governo di grande coalizione. Esso ha il pieno sostegno del Parlamento per mettere in discussione da posizioni non deboli la politica europea di austerità che si è dimostrata fallimentare, come previsto dalla maggioranza degli economisti ed anche degli organismi internazionali. Ciò che si chiede all'Ue è una correzione contemporanea sia della sua politica economica di bilancio sia della sua governance monetaria. Questa politica europea non è un dato

esogeno, ma è un dato sul quale il prossimo governo italiano è chiamato a incidere profondamente come parte del proprio mandato, giovandosi sia dell'appoggio parlamentare sia delle politiche di aggiustamento interno che pongono l'Italia in una situazione prospettica di maggiore stabilità di altri Paesi. Ma l'attacco al debito pubblico, da solo, non basta: per scongiurare l'incertezza e l'ingovernabilità e per avere un'Italia credibile occorre una verticalizzazione delle istituzioni, che preveda l'elezione diretta del presidente della Repubblica e assicuri una guida stabile e democraticamente legittimata alla politica italiana. Attacco al debito e presidenzialismo: due facce della stessa medaglia. Un doppio segnale fortissimo. Un presidente eletto dai cittadini ha il potere e la legittimazione di sanzionare chi, nel Parlamento, lavora per creare instabilità e trarne vantaggi politici. Un presidente eletto ha la legittimazione politica di sciogliere le camere e costringere chi ordisce imboscate a darne conto agli elettori. Un presidente eletto ha la legittimazione politica per progettare il futuro. Un presidente eletto è garante della maggiore stabilità e continuità politica e garantisce che il mandato elettorale non sia tradito. Nei momenti di crisi, come quello che viviamo, il presidente della Repubblica non è più solo un notaio, ma il garante della continuità istituzionale e della stabilità dell'indirizzo politicodemocratico. L'operazione nel suo complesso ha in sé tutta la forza, tutta l'etica, di una vera rivoluzione: si avvia finalmente un meccanismo positivo di modernizzazione del Paese che ci consente di essere europei a 360 gradi e che i mercati non potrebbero non apprezzare. Un grande, decisivo investimento collettivo nel senso di dare certezze, agli italiani innanzitutto, ai nostri severi partner europei, ai mercati, per tirare fuori il paese dalla crisi, dal pessimismo, dall'autolesionismo, dai suoi errori e dalle sue strutturali inefficienze: debito e cattiva politica. Una grande occasione non solo per l'Italia, ma anche per tutte quelle forze politiche e sociali che se ne faranno interpreti. Renato Brunetta

LE PROPOSTE DEL CENTRODESTRA L'abrogazione dell'Imu sulla prima casa, sui terreni e sui fabbricati funzionali alle attività agricole e la restituzione degli importi versati nel 2012 La revisione dei poteri di Equitalia, con particolare riferimento alle sanzioni, alle maggiorazioni di interessi e ai meccanismi di rateizzazione L'abrogazione dell'Imu sulla prima casa, sui terreni e sui fabbricati funzionali alle attività agricole e la restituzione degli importi versati nel 2012 Il riconoscimento alle imprese - per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani, disoccupati e cassintegrati - di una detrazione (sotto forma di credito d'imposta) per i primi 5 anni dei contributi relativi ai lavoratori assunti , nonché l'esenzione, per questi ultimi, dall'Irpef sul salario percepito Il passaggio dalle autorizzazioni burocratiche ex ante ai controlli ex post, per quanto riguarda lo svolgimento di ogni attività di impresa La revisione dei poteri di Equitalia, con particolare riferimento alle sanzioni, alle maggiorazioni di interessi e ai meccanismi di rateizzazione Il riconoscimento alle imprese - per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani, disoccupati e cassintegrati - di una detrazione (sotto forma di credito d'imposta) per i primi 5 anni dei contributi relativi ai lavoratori assunti , nonché l'esenzione, per questi ultimi, dall'Irpef sul salario percepito Il passaggio dalle autorizzazioni burocratiche ex ante ai controlli ex post, per quanto riguarda lo svolgimento di ogni attività di impresa

L'abolizione dei contributi pubblici per le spese sostenute dai partiti e dai movimenti politici Le disposizioni di revisione della Costituzione per quanto riguarda l'elezione diretta del presidente della Repubblica e il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio dei ministri Le norme per la riforma del sistema fiscale L'abolizione dei contributi pubblici per le spese sostenute dai partiti e dai movimenti politici Le disposizioni per la riforma della giustizia Le disposizioni di revisione della Costituzione per quanto riguarda l'elezione diretta del presidente della Repubblica e il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio dei ministri

Il Rapporto Nel 2011 il credito alle piccole e medie imprese è diminuito dell'1,9%. Gurria: così si ostacola la ripresa

Anche l'Ocse rimprovera l'Italia: un danno il calo di prestiti

«Nell'area dell'euro, la perdurante profonda recessione in Italia e in Spagna, così come la virtuale stagnazione in Francia, solleva seri dubbi sulla ripresa e rimane una minaccia per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento dei conti e la stabilità del sistema finanziario». Il giudizio è del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, secondo cui «la situazione del mercato del lavoro ha continuato a deteriorarsi nell'area dell'euro, contribuendo a deprimere la fiducia dei consumatori. In Europa specialmente», osserva Gurría nel suo intervento all'Imfc, il comitato guida del Fondo monetario internazionale, «la crescita di lungo termine della disoccupazione sta peggiorando la povertà e la disuguaglianza». Nel rapporto dell'Organizzazione emerge che nel 2011 l'Italia è stata uno dei pochi Paesi dove si è registrato un calo dei prestiti alle piccole e medie imprese, scesi dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Non solo: nel nostro paese dove pure le Pmi, con meno di 250 addetti rappresentano il 99,9% del totale e coprono l'80% della forza lavoro - la quota di finanziamenti che queste imprese riescono a raccogliere è solo il 18,3% del totale alle aziende, una quota lontanissima dal 79% raccolto dalle pmi svizzere o dal 77,7% di quelle sudcoreane. Per Gurría quindi le pmi possono «sfruttare questo loro questo potenziale solo se ottengono i finanziamenti necessari per avviare e far crescere il loro business». Le restrizioni che hanno colpito i prestiti alle Pmi - scrive l'Ocse - sono legate, soprattutto nell'Eurozona, alla crisi del debito sovrano con il peggioramento dell'attività di finanziamento delle banche. Nel nostro paese, peraltro, l'esposizione delle banche nazionali al debito sovrano è a livelli elevatissimi, ben il 161% del rapporto di capitale core Tier 1. A complicare la situazione anche i nuovi requisiti di Basilea 3 «che si prevede avranno un impatto significativo sui prestiti e sulle condizioni del credito alle Pmi». L'Ocse ricorda come dopo la «nuova recessione che ha colpito l'economia italiana nell'estate del 2011, la stretta sul credito è stata più forte per le Pmi che per le grandi imprese, provocando una crescita negativa per la prima volta dall'inizio della crisi».

Foto: Ocse Il segretario generale Angel Gurría

Pochi prestiti, tassi alti processo alle banche

Andrea Greco

Il credito alle imprese è la nuova emergenza europea. Il moltiplicarsi di iniziative dimostra che i problemi originati dalla prima crisi bancaria e acuiti con la seconda, due anni fa, sono inderogabili. E se il brusio diventa urlo è perché gli effetti della dieta cui gli istituti hanno sottoposto i bilanci sta piegando le nazioni più fragili d'Europa con disoccupazione, moria di aziende, blocco di progettualità futura. "Fatica da aggiustamento", scrive il Fmi. segue alle pagine 4 e 5 con un'intervista di Paolo Possamai Segue dalla prima Bell'eufemismo. I dati in quelle nazioni dicono che siamo al bivio: o politica e attori creano politiche fiscali e canali nuovi di ricorso al credito - sottraendolo alle banche che da sole non sanno garantirlo oppure qualche economia implodente passerà all'esplosione, con probabilità di default e choc sistemici. Mario Draghi, il totem degli investitori europei, lo ha detto con l'attenzione preoccupata di chi sa che la Bce ha fatto molto, e non ha strumenti così fini per risolvere la grana. «Se le banche in alcuni paesi dell'Eurozona non prestano soldi a tassi ragionevoli, le conseguenze per l'economia dell'area sono gravi - ha detto all'università di Amsterdam - Settore bancario e mercato finanziario dell'area euro si sono frammentati: è d a n n o s o i n quanto l'Eurozona è un'economia a base bancaria». La frustrazione di Draghi che un anno fa inondò l'Europa b a n c a r i a c o n 1.000 miliardi al tasso 1% triennale perché sostenessero i titoli governativi, front e g g i a s s e r o l e scadenze di bond propri e oliassero il credito - è crescente. «In alcuni paesi la nostra politica monetaria estremamente accomodante ricade solo in parte su imprese e famiglie, che affrontano condizioni di finanziamento peggiori rispetto a concorrenti con pari livello di rischio di paesi non sotto stress». Non ci sono i nomi ma è facile aggiungerli: Italia, Spagna e gli altri "periferici" non raccolgono i benefici del denaro facile, perché la cinghia di trasmissione monetaria s'è inceppata dopo il rincaro di alcuni spread e lo schiacciamento di altri. È, quindi, piuttosto inutile che la Bce possa ridurre il costo del denaro (oggi allo 0,75%), come ha lasciato intendere il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Tanto più che Draghi starebbe riflettendo su misure che lui chiama «non convenzionali»; e un paio di settimane fa risulta abbia convocato una riunione segreta dei primi 15 ceo bancari europei, per parlare di credit crunch e Pmi. Più appropriato, tra gli appelli pubblici, quello del Fondo Monetario, a «rendere fluida la trasmissione monetaria, in modo che i bassi tassi si trasformino in bassi tassi anche per le piccole e medie imprese». L'Italia, cui il Financial Times ha dedicato il titolo Lost in stagnation , è il grande malato del caso. Nei primi tre mesi dell'anno sono scomparse 31mila aziende. I finanziamenti bancari (dato Abi) a famiglie e imprese a marzo sono scesi di un 2,3%, inanellando l'11° calo mensile filato. In compenso, «la rischiosità dei prestiti rimane elevata», con sofferenze nette salite - in febbraio - a 61,7 miliardi, mentre quelle lorde sono a 127,7 miliardi. I tassi di interesse medi applicati ai prestiti sono stabili, al 3,74% (ma c'è un calo di 40 punti base dal marzo 2012), mentre il tasso medio della raccolta bancaria è fermo al 2,03%, con un margine quindi di 171 punti base. Anch'esso, tristemente per gli istituti, è in netta flessione (32 punti base) da un anno fa; ma il margine perso è circa 300 punti dall'avvio della crisi finanziaria. «L'ammontare dei prestiti alla clientela resta nettamente superiore alla raccolta nel paese», commenta Gianfranco Torriero, direttore centrale dell'Abi. «Vero è che le imprese italiane sono più bancarizzate delle altre, quindi più dipendenti dal credito bancario, e in questa fase ne risentono». L'associazione delle banche si dice «favorevole a una modifica della struttura finanziaria delle imprese», cioè a debancarizzare un po' il sistema: l'estate scorsa ha appoggiato le misure del ministero Passera per i mini-bond, cercando di far ampliare i vincoli del codice civile, che contingenta la percentuale di obbligazioni che un'impresa può emettere. In più l'Abi ha messo in campo le moratorie con famiglie e imprese. Ma tutte queste misure rischiano di rivelarsi dei palliativi raccontano dietro le quinte altri banchieri - finché non saranno ristorati alcuni pilastri operativi. Come la redditività del settore, oggi inchiodata al 2% medio di ritorno sul capitale, e che rende impossibile raccogliere il capitale (che del credito è il contrappeso, specie quando i crediti si trasformano facilmente in perdite come ora). Poi c'è la nota prociclicità, che costringe il settore

all'iperbole. «Una certa prociclicità è insita nel settore bancario e in parte dovuta alla regolamentazione che tende a irrigidirsi nei momenti di crisi. La stessa Basilea 2 e l'evoluzione verso modelli matematici di credit scoring, ha reso alcune decisioni di credito più dipendenti da fotografie statiche piuttosto che da considerazioni prospettive. Proprio per questo inserire sul mercato del credito nuovi attori come le Sgr e i gestori internazionali, più inclini a ragionare su margini e previsioni future, avrebbe una funzione stabilizzante». Altrimenti si rischiano eccessi opposti a quelli del 2005, quando gli istituti europei sgomitavano per finanziare qualunque iniziativa con margini minimi. Mentre oggi che gli scarti reali sui tassi sono ampi fino al 5-6% tentennano, concentrandosi sul carry trade governativo o sul riacquisto di propri bond deprezzati. Come se ne esce? Secondo Torriero c'è solo un modo, «il più banale ma anche il più complesso: ritornare alla crescita. Va invertito il trend macroeconomico. È inutile che le banche diano crediti in più, se poi questi rischiano di trasformarsi in perdite su crediti. Dal 2008 in Italia c'è stata una riduzione di investimenti del 23%: se il paese non sa rilanciare la domanda per consumi e investimenti, dandosi nuove prospettive, gli impieghi bancari non riusciranno da soli a trasformarsi in crescita del Paese». Serve la domanda, insomma, e perché ritorni serve un governo saldo in sella che possa disegnare gli assetti del futuro. Anche perché il paese non sembra ancora capace di darsi una politica economica efficace, che sostituisca la catena di svalutazione-inflazione-esportazioni (con il debito pubblico ad ammortizzare le diseconomie) mandata in archivio dall'euro. Va ripensata la domanda interna, almeno la privata, mentre la pubblica è vincolata ai 2mila miliardi del debito. Nell'attesa di avere un governo che sappia porsi la questione, non resta agli attori che intraprendere la pista del credito non bancario. E in questa fase del mercato i compratori non mancano: anzi. Giorni fa Ei Towers, società tutta italiana che gestisce ripetitori tv e tlc, ha ampliato da 200 a 230 milioni un bond high yield (tripla B di Fitch) a un tasso del 4%, dopo l'inoltro di domande per 2,2 miliardi. Dieci volte l'offerta, 280 controparti, l'80% fondi e istituzionali del resto d'Europa. È a questi cacciatori di rendimenti che le imprese italiane devono vendere il debito. L'opzione di cartolarizzare debiti di imprese e collocarli sul mercato, di cui si inizia a ragionare, ha "solo" un paio di caveat. Dapprima trovare i veicoli di investimento appropriati per gli investitori italiani, dato che la normativa Ucits cui sono sottoposti i fondi comuni limita al 10% gli strumenti non liquidi (e i crediti alle pmi, pur preziosi e redditizi, liquidi lo sono poco). Inoltre c'è il problema di "creare un mercato", o almeno meccanismi di dialogo tra impresa, banca prestatrice e compratori di debito. Arca Sgr, che ha incaricato Prometeia di uno studio di fattibilità a riguardo, è tra gli operatori più interessati. «Far nascere una nuova asset class in questa nicchia sarebbe la classica situazione win win - dice Marco Vicinanza, vice dg di Arca Sgr - Le imprese che non hanno credito, le banche che non sono in condizioni di erogarlo per i rischi sul capitale, i gestori in cerca di investimenti redditizi». Meno del 10% dell'esposizione corporate italiana è in bond, e i loro rating tripla B oggi pagano tassi simili alle triple A di fine 2011.

Foto: Il presidente della Bce Mario Draghi [I PROTAGONISTI] Qui sopra, il presidente della Bundesbank , Jens Weidmann (1). Gianfranco Torriero (2), direttore centrale dell' Abi . Il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera (3)

Foto: "Se le banche in alcuni paesi dell'Eurozona non prestano soldi a tassi ragionevoli, le conseguenze per l'economia dell'area sono gravi", è stato l'allarme lanciato dal presidente della Bce in un intervento all'università di Amsterdam

[L'INTERVISTA]

Alessandri: "Dipendenti che si ammalano meno e un punto di Pil in più"

PER IL PATRON DI TECHNOGYM UN CALO DEL 10% NELLE PATOLOGIE CARDIOVASCOLARI COMPORTA UN RISPARMIO VISTOSO PER L'ECONOMIA FRA SPESE MEDICHE RISPARMIATE E LAVORATORI PIÙ EFFICIENTI

Eugenio Occorsio

Roma «Per noi welfare non significa soltanto previdenza pensionistica o assistenza sanitaria. Questo termine indica invece un ampio arco di attività che possiamo sintetizzare nella parola "prevenzione". E la prima cosa da fare parlando di prevenzione, è stare bene fisicamente». Nerio Alessandri, patron della Technogym, l'impresa che creò nel 1983 costruendo le prime rudimentali macchine da palestra nel garage di casa e oggi fattura 400 milioni di euro, rappresenta probabilmente qualcosa di più del welfare aziendale. Chiamiamolo welfare al quadrato: il grande campus della Technogym, sulle colline romagnole dietro Cesena alla cui inaugurazione nello scorso settembre è venuto addirittura il presidente Giorgio Napolitano, è quanto di meglio possano augurarsi i 1.100 dipendenti che vi lavorano, la metà dell'organico totale del gruppo (gli altri sono sparsi in decine di sedi estere): palestra iperattrezzata (ovviamente), consulenza medica nonché assistenza di trainer con tanto di dati analizzati da un software specifico, una mensa dove tutto è fresco e di origine rigorosamente naturale a chilometri zero («noi preferiamo chiamarla ristorante - puntualizza Alessandri - perché il regime nutrizionale è bilanciato secondo le regole della "piramide del benessere"), e ancora le sedie degli impiegati sostituite con le wellness ball studiate individualmente per migliorare la postura ed evitare il mal di schiena, una serie di attrezzi a t u r e n e g l i spazi comuni p e r i s p i r a r e pause più attive , g r u p p i sportivi continuamente organizzati nelle discipline più d i v e r s e , d a l beach volley alla mountain bike , e via dicendo. I n s o m m a , un paradiso di luogo di lavoro. Avrete la fila fuori di chi vuole unirsi a voi... « D i c i a m o che in effetti è abbastanza ricercato. Noi vorremmo che fosse la prima pietra di una "Romagna wellness valley", il primo distretto del benessere in Europa, un concentrato di esperienze per elevare la qualità della vita delle persone e per fare leva sul wellness come opportunità di sviluppo economico per il territorio». Voi siete i primi in Italia ad avere una sede del genere. A quali esperienze in giro per il mondo vi siete ispirati? «Beh, ci sono diversi esempi di aziende che hanno a cuore il benessere dei dipendenti, da Google o Facebook in Silicon Valley fino a tante industrie in Germania o nei Paesi scandinavi. A tutte, peraltro, siamo noi ad aver fornito le attrezzature da palestra, ma non solo». Cos'altro? «Da qualche anno forniamo su richiesta ai nostri clienti un pacchetto completo, un po' come l'Ibm, la Cisco o gli altri fornitori di soluzioni software propongono alle aziende un servizio che comprende assistenza e manutenzione. Noi forniamo oltre alle attrezzature una serie di servizi a valore aggiunto, dall'assistenza post-vendita all'interior design, dai programmi di allenamento alla formazione specifica. A seconda dei Paesi (i l g r u p p o esporta per il 90% della produzione, ndr), a volte li forniamo direttamente altre volte tramite società specializzate con le quali abbiamo un contratto in esclusiva. Di solito se ne occupa il capo delle risorse u m a n e , m a n e l l e aziende maggiori comincia ad esserci un manager ad hoc . Vede, all'estero c'è più consapevolezza che in Italia del valore anche economico dell'attività fisica». Per il suo significato in termini di prevenzione delle malattie? « Soprattutto. Ci sono studi attendibili, di centri di ricerca da Harvard all'Mit, che quantificano in un punto di Pil i vantaggi economici che derivano dalla riduzione del 10% delle malattie cardiovascolari, fra giorni di ricovero e medicine risparmiati e il poter disporre di lavoratori attivi al meglio. Altri studi dicono che se si investe un dollaro nella prevenzione, il ritorno è di 30 dollari. E l'Organizzazione mondiale della sanità ha denunciato che il 97% delle spese sanitarie nei principali Paesi industrializzati sia dedicato alle cure e solo il 3% alla prevenzione. Chissà, secondo me c'è stato lo zampino delle lobby farmaceutiche in questa sproporzione». Avete contatti con le compagnie assicurative? «Non in Italia, purtroppo, dove tutto è complicato dall'assoluta preponderanza della mano pubblica sia nell'assistenza sanitaria che nella previdenza pensionistica. Ma all'estero tante: l'inglese Prudential, la sudafricana Discovery, l'americana Humana, e poi

tante compagnie olandesi e scandinave. Tutte riconoscono uno sconto, mettiamo del 10%, ai clienti impegnati in sistematici programmi di attività fisica, semplicemente perché riconoscono che così c'è meno probabilità di ammalarsi. Un po' come le assicurazioni auto fanno uno sconto a chi ha l'antifurto satellitare. Noi giriamo continuamente per il mondo alla ricerca delle diverse best practices». E l'Italia, ci diceva, è assente in questo campo... «Peggio: da noi le spese per la palestra entrano nel redditometro, non c'è neanche un minimo sconto sull'Iva. Siamo indietro, sfortunatamente. La speranza è che qualcosa si muova su questo fronte. Lo sport deve essere equiparato a un'attività paramedica».

Foto: L'interno della nuova sede della Technogym vicino Cesena; in basso Nerio Alessandri, fondatore e attuale presidente dell'azienda. "Lo sport - dice - deve essere equiparato a un'attività paramedica"

Foto: [I PERSONAGGI]

Foto: 1 2 Larry Page, Ceo di Google (1), e Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook (2): entrambe le aziende della Silicon Valley, dove l'età media è particolarmente bassa e l'attenzione alla qualità della vita è viceversa assai alta, si sono munite di palestre superattrezzate con apparecchi di ultima generazione forniti da Technogym, al pari della consulenza e dei programmi di training e di alimentazione sportiva per i dipendenti

[L'INTERVISTA]

Basilico: "Sfruttiamo almeno i bond"

L'AD DELLA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO KAIROS: "L'EQUITY ORA NON FUNZIONA MA SULLE OBBLIGAZIONI C'È UN MARE DI LIQUIDITÀ"

Adriano Bonafede

Roma «Aumenti di capitale? Nuovo capitale di rischio per le aziende italiane? Per adesso non se ne parla. Ma neppure nuove quotazioni o ingresso di fondi di private equity nell'azionariato delle quotate. La "fame" di liquidità delle imprese italiane è per ora destinata a rimanere insoddisfatta. Per una serie di ragioni internazionali e interne. E anche, non ultima, per la tradizionale ritrosia di molti azionisti di far entrare nel capitale soggetti che hanno forse un'agenda diversa dalla loro. In questo momento si può fare una cosa soltanto per far affluire liquidità alle società, e non è l'equity». Paolo Basilico, presidente e socio fondatore di Kairos, la società di gestione del risparmio indipendente che di recente ha firmato un accordo societario con Julius Baer, medita sulla difficile situazione italiana alla ricerca di una via d'uscita che non sembra facile. Dottor Basilico, davvero è così difficile oggi far affluire capitali sulla Borsa italiana? «Sì, e per una serie di ragioni, esterne e interne». Quali sono quelle esterne? «Il problema Euro prima di tutto. La catastrofica gestione della vicenda di Cipro ha fatto sì che in tutto il mondo riemergesse la paura per la tenuta della valuta. E poi in gran parte dell'Europa i fondamentali economici non sono buoni». E le ragioni interne? «Sono diverse. Ma la prima è chiaramente che l'Italia è senza un governo stabile, e per giunta con un'economia in profondissima recessione. Naturalmente ci sono in Italia, nonostante tutto, aziende che vanno bene, e si cui alcuni investitori sarebbero pronti a investire lo stesso, ma certo di fronte a questa situazione prevale la prudenza». Nel mondo gira in questo momento un mare di liquidità: possibile che non riusciamo portarne almeno una parte in Piazza Affari? «Lei ha ragione. Gli eccezionalmente bassi tassi d'interesse risultato delle politiche monetarie dei principali paesi del mondo - stanno creando fra gli investitori un'enorme fame di rendimenti. È vero che non riusciamo a portarli sull'equity italiano, però possiamo sfruttare meglio questa fame». In che modo? «Lo strumento dell'equity è oggi, soprattutto in Europa per le ragioni che abbiamo visto, meno appealing di quello dei bond. Sull'obbligazionario societario c'è invece molto interesse, sostenuto dalle politiche delle banche centrali, ultima quella del Giappone. Le imprese potrebbero sfruttare meglio questa ricerca di rendimenti». E come? «Si potrebbe ritornare su un vecchio strumento ormai quasi in disuso e valorizzarlo, quello dei bond convertibili. Tassi interessanti e possibilità di conversione in equity potrebbero giocare un ruolo positivo». Lei aveva parlato di diversi fattori interni che frenano l'afflusso di capitali sul listino italiano. Quali sono, oltre a quelli già visti? «Sul fronte della proprietà, notiamo che c'è un atteggiamento di difesa dello status quo». Ovvero? «Guardiamo ad esempio alle Fondazioni bancarie. Oggi sono contrarie ad aumenti di capitale: non hanno o non possono investire altra liquidità e non vogliono neppure perdere il controllo. Sul fronte delle famiglie imprenditoriali, oltre a problemi simili, ce ne sono anche altri». Quali? «Penso al problema del passaggio generazionale che attraversa moltissime aziende familiari e che in molti casi le paralizzava». Perché, tra gli investitori, sono quasi del tutto scomparsi i fondi di private equity che pur qualche anno fa entrarono massicciamente in Italia? «L'intervento dei fondi di private equity internazionali si è rarefatto per tutte le ragioni che abbiamo già visto, dalla crisi dell'euro alla recessione e agli specifici problemi dell'Italia. E poi sono stati commessi molti errori, operazioni con leve finanziarie esasperate che hanno lasciato le aziende in condizioni di grande sofferenza». Sembra che sfruttiamo male anche i nostri investitori istituzionali, dai fondi pensione a quelli d'investimento e alle casse previdenziali. Sono scarsi i loro apporti. «Anche qui potremmo senz'altro fare di più per favorire e incoraggiare questi investimenti, agendo sui regolamenti. Ci sarebbe spazio anche per favorire gli investimenti nelle obbligazioni societarie di società non quotate. Bene da questo punto di vista i mini bond e le iniziative analoghe da realizzarsi per le quali è evidente che i problemi non sono le technicalities». E qual è il problema allora? «Manca una regia politica, manca la Politica con la P maiuscola, che possa coordinare e finalizzare i tanti interventi necessari

secondo un disegno razionale e forte. Che dovrebbe essere quello di favorire gli investimenti verso il sistema produttivo. È evidente che qualunque svolta passerà per forza da un governo che riesca a prendere in mano le redini del sistema paese». Gli investitori istituzionali sembrano comunque più inclini ad acquisire i titoli di Stato. «È evidente che, per un pressante problema di finanziamento del debito pubblico, la politica abbia indirizzato finora i capitali verso i titoli di Stato. Tuttavia occorrerebbe individuare dei percorsi, anche gradualisti, per indirizzare almeno in parte questi soldi anche verso gli investimenti produttivi. Altrimenti non possiamo invocare crescita e lavoro».

focus edilizia sostenibile

Cantieri al collasso, il business crolla l'unica speranza è la riqualificazione

L'ANALISI IMPIETOSA DEL CRESME SOTTOLINEA CHE IN ITALIA CI SONO UN MILIONE DI ALLOGGI RIDOTTI IN COLABRODO CHE HANNO BISOGNO DI INTERVENTI URGENTI DI RISTRUTTURAZIONE MA RESTA IL BUCO DEI MANCATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Vito de Ceglia

Milano Il Cresme sceglie l'immagine del pugile messo al tappeto per la seconda volta, nel 2012 dopo il 2009. L'Ance, invece, utilizza la metafora della ricaduta del malato. Ma la sostanza non cambia, anzi l'analisi è pressoché speculare: il mercato nazionale dell'edilizia è in crisi nera. Se il rapporto del Cresme parla di una caduta del 7,3%, peggio di come si potesse immaginare nelle più pessimistiche previsioni e peggio di quanto prevedeva la contabilità nazionale. Anche quello dell'Ance, a stretto giro, conferma che la flessione del settore è ritornata ai livelli del 2009: -7,6% contro una previsione precedente del 6%. Non solo, per l'associazione dei costruttori italiani anche il 2013 sarà negativo con una ulteriore riduzione del 3,8% degli investimenti in costruzioni. Mentre per il Cresme la flessione sarà più ridotta, del 2,2%. Ma c'è una via di uscita da questa crisi? «L'unica strada possibile è quella della riqualificazione sostenibile: solo riducendo la dipendenza energetica degli immobili, si può aprire un nuovo ciclo economico nell'edilizia. Considerato che in Italia esistono oltre un milione di alloggi che sono dei veri e propri colabrodo», risponde Norbert Lantschner, presidente di Fondazione ClimAbita e inventore di CasaClima. «La Comunità europea ha indicato la direzione con le direttive 2010/31, non ancora recepita dallo Stato italiano, e 2012/27. In particolare, quest'ultima è strategica perché impone ai paesi comunitari di riqualificare il patrimonio pubblico tagliando drasticamente lo spreco di energia». Se nel nostro Paese è tutto o quasi fermo, in altre parti d'Europa si sono mossi da tempo: «In Germania, ad esempio, un gigantesco quartiere di 13mila alloggi sarà completamente rifatto entro il 2015, riducendo il consumo di energia da 240 KWh a 40 KWh - sottolinea Lantschner - Oppure in Svizzera dove è stato programmato che entro il 2050 verranno risparmiati 2/3 di energia. Altri esempi virtuosi sono in Austria e in Belgio, addirittura Dubai sta iniziando a studiare un piano di efficienza energetica. L'Italia, invece, a parte qualche eccezione locale, è ancora ferma al palo». Una spinta all'uso più razionale dell'energia arriva anche dal nuovo rapporto di Enea, il quale ravvisa che con qualche buon ritocco alla normativa di sostegno si potrebbe garantire un rapidissimo ritorno finanziario per lo Stato, sensibili risparmi per i cittadini e un provvidenziale effetto volano sull'industria. Un esempio? A portata di mano c'è la sostituzione di oltre un milione di motori elettrici ed inverter con apparati di ultima generazione. Risparmio energetico per il paese: quasi 1,4 terawattora l'anno. Sembra poco rispetto ai 325 TWh consumati in Italia nel 2012 (0,4%). Ma poco non è, considerando che il risparmio verrebbe da un solo capitolo di intervento. Capace di garantire agli utenti finali un taglio complessivo della bolletta elettrica di quasi 180 graditissimi milioni di euro l'anno. Intanto, la fotografia scattata dall'Ance descrive una situazione sull'orlo del collasso: in sei anni, dal 2008 al 2013, il settore delle costruzioni avrà perso circa il 30% degli investimenti e si colloca sui livelli più bassi degli ultimi 40 anni. La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nei sei anni avrà perso il 54,2%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione del 31,6%, alle opere pubbliche, che registrano una caduta del 42,9%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+12,6%). Di fronte ad uno scenario come questo, secondo l'Ance sono dunque necessarie misure in grado di invertire le tendenze in atto per dare risposte alla domanda sia abitativa che infrastrutturale e stimolare la crescita del Paese. Vanno in questa direzione alcune proposte dell'associazione dei costruttori: in primis, quella di eliminare il fenomeno dei ritardati pagamenti da parte della PA alle imprese per lavori regolarmente eseguiti e di riattivare il circuito finanziario a medio-lungo termine che rende estremamente difficile alle imprese ed alle famiglie di accedere ai mutui. Occorre, inoltre, alleggerire il carico fiscale sugli investimenti immobiliari. Ma l'Ance si sofferma, in particolare, sul problema dei ritardati pagamenti in Italia - 19 miliardi di euro nel settore delle costruzioni - che sta letteralmente

stritolando il tessuto produttivo, mettendo a rischio la sopravvivenza delle imprese ed estendendo i suoi effetti devastanti su tutta la filiera. Non solo aumenta l'importo dei ritardati pagamenti, ma aumentano anche i tempi di pagamento. In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate con ritardi di 8 mesi o addirittura con punte di 3 anni. Questa situazione di estrema sofferenza è determinata principalmente dal Patto di stabilità interno, che azzerava la capacità di investimento degli enti locali e rende difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti, ma anche dalle crescenti difficoltà finanziarie degli appaltanti e da una generale inefficienza della PA. I ritardati pagamenti, uniti al credit crunch operato dalle banche, hanno messo in ginocchio moltissime imprese edili. Basta, infatti, ritardi di poche migliaia di euro per far fallire un'azienda. Di fatto, una buona parte dei fallimenti registrati negli ultimi mesi - si stima un terzo - è stata determinata non da ragioni economiche legate ai cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato di quanto guadagnato con il proprio lavoro. ELABORAZIONI ANCE

Foto: Per l'associazione dei costruttori italiani anche il 2013 sarà negativo con una ulteriore riduzione del 3,8% degli investimenti in costruzioni. L'unica strada possibile è la riduzione della dipendenza energetica degli immobili

Foto: In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate con ritardi di 8 mesi o addirittura con punte di 3 anni a causa del patto di stabilità interno

RAPPORTO ENERGIA

Il riciclo della plastica vale 5.160 posti di lavoro

IL LIBRO BIANCO ELABORATO DAL CONSORZIO CARPI OFFRE UN CENSIMENTO COMPLETO. ACCADE PER LA PRIMA VOLTA CHE SI CONOSCANO VOLUMI, QUANTITÀ PER MATERIALI E IL NUMERO DI OCCUPATI. CONSIDERANDO L'INDOTTO LA CIFRA È DI 7.900 ADDETTI

Luca Palmieri

Milano Il riciclo della plastica è uno degli aspetti di maggior importanza nel campo dello smaltimento dei rifiuti, ma presenta ancora grandi difficoltà nel recupero dei dati statistici, visto che gli studi e le analisi effettuate fino a oggi si sono occupate esclusivamente dei rifiuti di imballaggio provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani. A colmare questo vuoto è arrivato il Libro Bianco "Il Riciclo della Plastica", il primo studio interamente dedicato al mercato del riciclo dei rifiuti in plastica speciali, elaborato dal Consorzio Carpi (Consorzio autonomo riciclo plastica Italia) in collaborazione con Mattia Cai del Dipartimento Territorio e Sistemi Forestali dell'Università di Padova. La ricerca ha tre finalità principali. La prima è quella di offrire un quadro completo dei flussi di materie plastiche nell'economia Italiana, della loro composizione, della destinazione dei rifiuti a cui danno luogo e dei materiali frutto del loro riciclo. Si vuole poi presentare una rassegna delle principali problematiche di natura economica con le quali gli operatori della filiera del riciclo devono fare i conti e quindi esaminare il contributo allo sviluppo dell'economia italiana che i processi di recupero e riciclo della plastica offrono. Le imprese che fanno parte del settore possono essere suddivise in quattro settori: i raccoglitori, i riciclatori, i produttori e i sostenitori. Con circa 180 kt di rifiuti di plastica da imballaggio riciclate, nel 2011 il consorzio ha prodotto circa metà del riciclo indipendente di questo genere di materiali in Italia mentre i suoi raccoglitori hanno gestito circa 250 kt di rifiuti provenienti in larghissima parte dal territorio italiano. I rifiuti di imballaggio post-consumo rappresentano il valore principale dei volumi complessivamente trattati dal consorzio: nel 2011, le imprese del gruppo ne hanno raccolte 180 kt dalle quali; una volta tolto un 15% di scarto di materia registrato nella selezione dei rifiuti e durante il processo meccanico di riciclo, sono state ottenute oltre 150 kt di granulo per la realizzazione di imballaggi e altri manufatti. La seconda categoria di rifiuti riguarda i rifiuti di beni di plastica, dei quali nel 2011 le aziende hanno trattato circa 50 kt. In questo caso, le operazioni di raccolta sono concentrate principalmente in aree italiane fortemente volte all'agricoltura industriale. Infine, il terzo tipo di rifiuti raccolto e riciclato sono gli scarti di produzione industriale mai diventati prodotti finiti, più comunemente chiamati rifiuti preconsumo o "da diretta". Questi rifiuti sono modesti per numero (circa 6 kt nel 2011), ma molto importanti per i riciclatori, perché rappresentano una materia prima paragonabile a quella vergine. Nel 2010 i lavoratori occupati nel settore della gestione dei rifiuti in Italia erano poco più di 135 mila, quelli del comparto del recupero e della preparazione per il riciclaggio circa 23 mila. Lo studio vuole però anche far comprendere che dall'attività e dal successo delle aziende dei rifiuti dipendono anche le imprese che ad esse forniscono materie prime, servizi e macchinari. I moltiplicatori occupazionali mostrano così chiaramente che, per ogni posto di lavoro creato in maniera diretta nel settore della gestione dei rifiuti, altri 1,74 posti di lavoro vengono creati in maniera indiretta. Sulla base della stima dell'occupazione diretta nel settore riciclo della plastica ricavata dai dati del consorzio Carpi, l'occupazione indiretta legata alla filiera del riciclo della plastica sarebbe conseguentemente di 3.280 unità. Nel complesso quindi, i posti di lavoro riconducibili direttamente o indirettamente alla filiera del riciclo della plastica in Italia sarebbero così circa 5.160. Infine, se si tiene conto degli effetti indotti (1,45 occupati indotti per ogni occupato diretto), il totale sale a poco più di 7.900 occupati. In base a questa analisi, al settore legato al riciclo indipendente, che gestisce 355 kt delle 745 kt complessivamente avviate al riciclo nel 2011, andrebbero attribuite quasi metà di questi occupati, circa 3.770 lavoratori. CARPI ISTAT

Foto: Le imprese del settore possono essere suddivise in quattro tipi: raccoglitori, riciclatori, produttori e sostenitori

RAPPORTO FORMAZIONE E LAVORO

Lotta al precariato e allo sfruttamento le promesse mancate della legge Fornero

NEL 2012, A FRONTE DI UN CALO DELLE ASSUNZIONI NELL'ORDINE DI 200MILA UNITÀ RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE, I LICENZIAMENTI HANNO SUPERATO IL MILIONE, CON UN BALZO DEL 13,9% SUL 2011 A QUESTI NUMERI OCCORRE AGGIUNGERE IL MILIARDO DI ORE DI CASSA INTEGRAZIONE

Luigi Dell'Olio

Milano Le buone intenzioni della Legge Fornero sono rimaste su carta. All'atto pratico, quella che era stata indicata come "riforma epocale" per snellire il mercato del lavoro e attirare nuovi investimenti dall'estero, non è riuscita a centrare gli obiettivi prefissati. Eppure le finalità alla base del provvedimento erano largamente condivise sul piano sociale: ridurre il numero di contratti di lavoro esistenti, che spesso prestavano il fianco agli abusi; favorire l'ingresso nel mercato del lavoro da parte dei più giovani, riducendone tuttavia la condizione di precariato; combattere le false partite Iva e i contratti a progetto stipulati solo per ridurre il carico fiscale-previdenziale, incentivando la stabilizzazione occupazionale; infine rinnovare la normativa in materia di licenziamento, dal momento che l'articolo 18 era stato varato in un contesto economico-sociale mutato profondamente nel tempo. Varata in poche settimane su pressioni internazionali (di fronte alla necessità di migliorare l'immagine dell'Italia come meta degli investimenti internazionali), la Riforma Fornero ha dovuto fare i conti con uno scenario macroeconomico pesantissimo. Nel 2012, a fronte di un calo delle assunzioni nell'ordine di 200mila unità rispetto all'anno precedente, i licenziamenti hanno superato il milione, con un balzo del 13,9% sul 2011. Così la disoccupazione è attestata all'11,7%. A questi numeri occorre aggiungere il miliardo di ore di cassa integrazione del 2012, un dato record che si traduce in mezzo milione di lavoratori finiti fuori dalla produzione, e che a breve si potrebbero trovare senza alcun sostegno, anche perché la Cig in deroga è stata finanziata solo fino a giugno. Senza considerare il nodo degli esodati, con circa 200mila persone che di colpo si sono trovate senza lavoro, né pensione per aver concordato l'uscita dall'azienda in base alle norme precedenti. Secondo un recente sondaggio condotto dall'Ispo per Confartigianato, il 65% degli iscritti alla confederazione ritiene che la riforma abbia avuto effetti negativi sia sull'occupazione, che sulla crescita. Anche se poi alla richiesta di indicare i maggiori ostacoli alle assunzioni, il 46% delle piccole imprese ha dato la colpa alla crisi, il 30 al fisco e solo l'8% alle regole del mercato del lavoro e alla burocrazia. Secondo Confartigianato, la nuova legge sul mercato del lavoro ha frenato la propensione delle aziende ad assumere e a utilizzare contratti flessibili, aumentando al contempo il costo dell'apprendistato e dei contratti a tempo determinato, senza alcuna riduzione del costo del lavoro dei cosiddetti contratti standard. La presenza di diversi livelli decisionali ha penalizzato anche le misure generalmente apprezzate al momento del via libera alla legge. I consulenti del lavoro hanno rilevato il mancato funzionamento del nuovo apprendistato (che nella Fornero diventa la via privilegiata per l'accesso al mercato lavoro da parte dei giovani) per i ritardi nella definizione dei contratti da parte delle normative regionali e la mancanza di servizi per l'impiego in grado di mettere in atto i nuovi principi. In questo scenario, l'auspicio condiviso è che ci sia quanto prima un nuovo governo, che tracci un bilancio di ciò che non ha funzionato e intervenga per via legislativa, adeguando le norme al contesto economico di fondo. ISTAT

Foto: Nel 2012, a fronte di un calo delle assunzioni nell'ordine di 200mila unità rispetto all'anno prima, i licenziamenti hanno superato il milione, con un balzo del 13,9% sul 2011

Foto: Nelle foto il presidente del consiglio Mario Monti (1) e il ministro del welfare Elsa Fornero (2) : la riforma del lavoro continua a essere oggetto di critiche

Stato & Mercato Il piano del vertice per consolidare la ripresa

Made in Italy Per i signori della Cassa depositi 30 miliardi da investire

La rete Telecom, le piccole e medie imprese, gli enti locali Tutti in coda dai riconfermati Gorno Tempini e Bassanini

ALESSANDRA PUATO

Un colpo riuscito, non c'è dubbio. Con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti (Cdp) nello sblocco dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, il rafforzato azionista ministero del Tesoro (è salito dal 70% all'80,1%) ha ottenuto due risultati per la Cdp, la settimana scorsa. Primo, la riconferma dei vertici, il presidente Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini: a entrambi era riconosciuto il merito di avere chiuso il 2012 con l'utile-monstre di 2,8 miliardi, ma il risultato non era scontato, vista l'opposizione dei grillini e il vento dell'antipolitica. Secondo, è stato rafforzato il ruolo centrale della Cdp nella politica economica del Paese. Anzi, ora la Cassa di Stato con i suoi 305,4 miliardi di attivi (+12% sul 2011) e i 233,6 miliardi (+7%) di raccolta postale da impiegare («prudentemente e in logica di mercato», piace dire a Gorno Tempini), è più che mai lo snodo.

La Cassa eroga denari a tutti, pubblici e privati. Ha tre partite aperte, in particolare, ora: sostegno agli enti locali in crisi, finanziamenti alle piccole e medie imprese, ipotesi d'acquisto della rete fissa Telecom per la profittevole banda larga. Tre fronti per i quali sta mettendo in campo strumenti per 30,3 miliardi. Liquidi, però, ancora sottoutilizzati, spesso per il paradossale motivo che gli enti locali non sono in grado di fornire i certificati necessari. Ecco i dati.

Campanili e mattone

La Cassa presta i soldi alle banche, perché finanzino le piccole e medie imprese: ci sono 18 miliardi (due per i crediti verso la pubblica amministrazione, Pa) nel Plafond Pmi lanciato nel 2009, a oggi ne sono stati utilizzati poco più della metà, 10,8 da circa 60 mila aziende (prestito medio: 143 mila euro, 125 mila per i crediti verso la Pa). «Le domande sono rallentate», ha detto Gorno Tempini la scorsa settimana. Non è ritenuta una tendenza, ma il Plafond Pmi è sottoutilizzato soprattutto nella parte destinata ai crediti verso la Pa (solo 145 milioni sui 2 miliardi a disposizione): le amministrazioni pubbliche hanno problemi con certificazioni e nuove norme.

Capitolo Comuni. Qui la Cassa anticipa denari e li presta. Il primo caso è la novità di questo mese, introdotta con il decreto dell'8 aprile sblocca-crediti Pa: perché gli enti locali ripianino i loro debiti verso le imprese, Cdp ha in gestione 4 miliardi. Soldi del Tesoro: la Cassa li prende, li presta ai Comuni (tasso del 3,302% nel 2013), che li danno alle imprese.

Si vedrà, ora, quante aziende faranno domanda (scadenza il 30 aprile, prime erogazioni entro fine maggio), certo il nuovo compito della Cassa può compensare il calo dei prestiti ai Comuni. La Cdp ha ancora il 45% dello stock dei finanziamenti agli enti locali, ma il flusso l'anno scorso si è dimezzato: 3,3 miliardi, contro i 6 del 2011.

Altro modo per finanziare i Comuni in deficit è il mattone. Con l'ausilio della neoacquisita Fintecna, Cdp valuta, ristruttura e vende o acquista i loro immobili (destinati a uso privato). Qui sono sul piatto i 250 milioni (che possono salire a un miliardo) del nuovo Fondo Fiv Plus. Partito in gennaio, ha concluso in febbraio la prima operazione: impegno a rilevare un pezzo del Policlinico di Milano per 17 milioni, per poi costruire il nuovo Pronto soccorso. Fiv, «iniziativa virtuosa e non di saccheggio», dice Cdp, prevede 10 operazioni quest'anno. Sta ricevendo diverse richieste dai Comuni, ma molte vengono declinate: mancano i requisiti o certificati come l'agibilità. Terzo modo di sostenere i Comuni è entrare nelle loro utility, e qui pesano i 4,4 miliardi del Fondo strategico partecipato da Bankitalia, che ha stanziato 100 milioni per Hera.

Al conto per i 30,3 miliardi vanno poi aggiunti gli 1,2 miliardi per le Pmi del Fondo italiano d'investimento: 660 milioni impegnati in 60 aziende.

Il traino Metroweb

E veniamo alla partita Telecom. Qui entra in gioco la coppia: Fondo strategico, con i suoi 3 miliardi ancora da investire, e fondo F2i, 2,4 miliardi in dotazione, entrambi azionisti di Metroweb. È questa, «la prima rete metropolitana d'Europa», dice il sito, la competenza con la quale la Cassa si candida all'acquisto della rete fissa della (rivale) Telecom in rosso, in linea con l'amministratore delegato Franco Bernabè. «Guardiamo con grande interesse a quello che succede nelle telecomunicazioni», ha detto Gorno Tempini.

Con Bassanini avrà a breve anche questioni più pratiche da sbrigare. La prima è la messa in efficienza del gruppo, con l'integrazione dei nuovi acquisti, cioè Sace (i cui vertici scadono a fine mese), Simest e Fintecna. È possibile una nuova struttura societaria. C'è l'ipotesi di costituire una Banca Export, vincoli europei permettendo. Ma la strada maestra restano le grandi, nuove, possibili operazioni. Come lo sviluppo di Metroweb-Telecom. «Siamo un complemento del mercato, non un elemento di disturbo», ritiene Gorno Tempini. Incassato da Cdp un dividendo 2012 di 800 milioni, il Tesoro, per ora, approva.

RIPRODUZIONE RISERVATA ENTI LOCALI - MEF - FONDO FIV PLUS - POLICLINICO DI MILANO - FSI - HERA - TELECOM - METROWEB - PLAFOND PMI - FONDO FLI - F2I

Foto: Al timone/1 Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della Cdp

Foto: Al timone/2 Franco Bassanini, il presidente della Cassa depositi e prestiti

Interrogazioni

Quote, il nodo delle grandi società pubbliche

Entro quest'anno andranno a rinnovo le cariche in consigli di amministrazione e collegi sindacali di numerose società controllate da pubbliche amministrazioni. Come si comporterà lo Stato in tema di quote di genere?

A chiederlo, in una interrogazione al presidente del Consiglio, è stata nei giorni Alessia Mosca, la deputata del Pd che, insieme a Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario ed ex deputata del Pdl, dà il nome alla legge sulle quote (120/2011). «Solo per citare alcune società di grande rilievo scadono in queste settimane o comunque entro l'anno gli organismi di realtà come Invitalia, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione spa, Sogesid, Sogin, Enel, Anas, Arcus, Cassa Depositi e Prestiti, Rai, Rete autostrade mediterranee, Sicot, Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione. E altre società a partecipazione statale delle quali non si ha esatta data di scadenza dei rispettivi consigli di amministrazione e collegi sindacali, tra queste Enav, Eur, Gse, Istituto Poligrafico, Italia Lavoro, Consap, Consip, Expo. Come intende procedere il governo nell'applicazione della 120/2011 e quali azioni intenda avviare relativamente ai prossimi rinnovi delle cariche elettive delle società controllate da pubbliche amministrazioni?» Mosca chiede anche «di verificare e riferire l'esatta data di scadenza dei consigli di amministrazione e dei consigli sindacali di tutte le società a partecipazione statale al fine di monitorare la migliore e trasparente applicazione della legge numero 120 del 2011.

«Credo sia necessario che si faccia chiarezza da subito sulle modalità di applicazione della legge e sul controllo della sua piena ottemperanza».

Per quanto riguarda le società quotate, invece, finora, si stanno adeguando senza problemi alla legge e la Consob non ha dovuto fare pressioni o interventi particolari. È quanto è emerso la scorsa settimana dall'incontro «Quote di genere, quale impatto sulla governance delle quotate» organizzato da *CorriereEconomia* nell'ambito del Salone del risparmio di Milano. Alla discussione hanno partecipato Rosalba Casiraghi, presidente di Ned Community, Maria Mazzarella, responsabile Strategie regolamentari della Consob, Monica Parrella, direttore generale ministero Pari opportunità, Stefano Pighini, presidente di LVenture e Tommaso Arenare, partner di Egon Zehnder. È ancora presto per fare un bilancio, essendo le assemblee in corso proprio in queste settimane, ma tra i fenomeni che si stanno osservando c'è una sempre maggior coincidenza tra donne e consiglieri indipendenti e una certa riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Proposte Alessia Mosca, deputata co-promotrice della legge quote

Bilanci L'inflazione rallenta, i mercati resistono. E così la previdenza integrativa si dimostra vincente

Pensione I fondi restano in corsia di sorpasso

Per il quinto trimestre consecutivo le casse di categoria battono il Tfr. Da gennaio a marzo hanno reso l'1,8% contro lo 0,6% della liquidazione. Cresce il vantaggio nel lungo periodo

ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta stacca la liquidazione. Nei primi tre mesi del 2013 si è attestato all'1,8% il rendimento medio offerto dai fondi pensione chiusi, aziendali o di categoria. Il Tfr nello stesso periodo ha reso invece lo 0,6%, al netto dell'aliquota dell'11%. La liquidazione mantenuta in azienda si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione.

La previdenza integrativa vince anche nel medio periodo: fra il primo gennaio 2000 e il 31 marzo scorso, infatti, tutti i tre fondi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto il 44,4% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 51,4%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 46,7%, e Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 45%.

Mentre i contributi ai fondi pensione cominciano a maturare rendimenti sin dal momento del versamento, la rivalutazione del Tfr mantenuto in azienda riguarda solo l'importo maturato al 31 dicembre dell'anno precedente. Questo meccanismo determina una differenza di circa lo 0,2% a sfavore del Tfr.

In attivo

Nei primi tre mesi dell'anno la performance migliore è stata il 5,7% ottenuta dalla linea azionaria di Fondareo (piloti e assistenti di volo), nato dalla fusione fra Fondav e Previvolo. Hanno chiuso in positivo quasi tutti i comparti d'investimento, con l'eccezione di alcuni monetari o garantiti, che in determinate ipotesi assicurano un rendimento minimo annuo o la restituzione dei contributi versati. E' il caso fra gli altri del monetario di Cometa, che ha perso lo 0,4%. «Siamo stati penalizzati dal rialzo degli spread registrato a febbraio dai Btp - spiega Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa -. Risultati positivi hanno caratterizzato invece gli altri tre comparti. E' importante che, una volta superata l'attuale fase di stallo politico, sia varato al più presto il nuovo decreto sugli investimenti dei fondi pensione, che allarga la gamma dei possibili impieghi, per esempio agli immobili e ai fondi chiusi».

Per i gestori diventa del resto sempre più difficile offrire rendimenti interessanti contenendo i rischi, com'è necessario nel caso di un investimento previdenziale. Una formula originale è quella scelta da Mediafond, il fondo aziendale del gruppo Mediaset. «Nel nuovo assetto scattato il primo gennaio scorso abbiamo specializzato i gestori, uno per l'azionario e l'altro per l'obbligazionario - spiega Maurizio Stucchi, direttore generale di Mediafond -, e lanciato quattro formule con diverso profilo di rischio e rendimento, che combinano i due comparti secondo percentuali diverse, per un totale di sei opzioni».

Gli esempi

Rendimenti a parte, un fattore gioca decisamente a favore della previdenza complementare rispetto al Tfr in azienda: il contributo aziendale, pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda, cui ha diritto solo chi aderisce. Lo dimostrano gli esempi, relativi a Cometa e Fonchim, di lavoratori che si sono iscritti, rispetto a loro colleghi con lo stesso stipendio che invece non lo hanno fatto. Al 31 marzo scorso, un metalmeccanico con uno stipendio di 23mila euro lordi che il primo gennaio 1997 ha aderito alla linea bilanciata di Cometa aveva maturato un montante di 30.632 euro, contro i 24.921 accantonati da un suo collega che ha mantenuto il Tfr in azienda. Nel caso di Fonchim, invece, con una retribuzione di 30mila euro un iscritto dal 14 marzo 1997 ha accantonato un montante di 77.411 euro, contro i 58.223 di un suo collega che invece ha lasciato la liquidazione in azienda. In tutti i casi sono state considerate le stesse voci (escluso appunto il contributo aziendale), in modo da rendere omogeneo il confronto. Quest'ultimo, peraltro, non tiene conto del trattamento fiscale, che per i fondi è più favorevole rispetto a quello che si applica al Tfr.

www.iomiassicuro.it

RIPRODUZIONE RISERVATA AGRIFONDO - ALIFOND - ARCO - ASTRI - BYBLOS - COMETA - CONCRETO - COOPERLAVORO - ESPERO - EUROFER - FONCER - FONCHIM - FONDAEREO - FONDAPI - FONDENERGIA - FONDO GOMMA PLASTICA - FONDOPOSTE - FONDO SANITA' FONTE - FOPADIVA - FOPEN ENEL - LABORFONDS - MEDIAFOND MEDIASET - PEGASO - PRAVER - PREVEDI - PREVIAMBIENTE - PREVICOOPER - PREVIMODA - PRIAMO - QUADRI E CAPI FIAT - SOLIDARIETA' VENETO - TELEMACO - FONCHIM - FONDENERGIA

I pionieri ora sono in vantaggio I rendimenti dei tre fondi già operativi nel 2000 a confronto con la rivalutazione del Tfr. I dati si riferiscono al comparto bilanciato, l'unico esistente dodici anni fa. Non sono considerate le agevolazioni fiscali che favoriscono ulteriormente la previdenza complementare

Foto: I migliori gestori

Rapporti con i clienti Dai «Punti» 280 mila contratti nel 2012

Enel al vertice dei call center

La classifica dell'Authority tra le big del gas e dell'energia
R. C.

A quasi 6 anni dalla completa liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica circa 6,3 milioni di famiglie e 3 milioni di aziende sono passate al mercato libero (circa il 25% del totale). Meno dinamico invece il passaggio a un'offerta non «a tariffa» nel mercato del gas: dopo quasi 10 anni sono circa 2,2 milioni le famiglie e oltre 700 mila le aziende che sono passate al mercato libero (poco meno del 15%).

Enel Energia, la società di Enel che opera nel mercato libero dell'energia elettrica e del gas, a fine 2012 circa la metà di chi ha scelto un prodotto del mercato libero lo ha fatto con Enel Energia grazie a offerte semplici e trasparenti, bollette chiare e servizi a valore aggiunto, per un totale, se contiamo anche i clienti gas che sono rimasti a tariffa, di oltre 7,5 milioni di clienti.

Ora Enel punta a un rapporto ancor più stretto con la propria clientela. E anche per questo sta ristrutturando i 1.300 Punti Enel che, negli ultimi quattro anni, sono stati la porta d'accesso al mondo dei servizi offerti dall'ex monopolista: erano 10 mila i contratti stipulati nel 2009 e ben 280 mila lo scorso anno. Una crescita determinata dalla quantità delle offerte presenti nei Punti Enel e dalla qualità insita nei prodotti. Si va dalle assistenze, sia nel campo dell'energia elettrica che del gas - con tecnici qualificati capaci di intervenire entro due ore dalla chiamata - fino al *check-up* dell'impianto. Sempre all'interno dei Punti Enel, i clienti di Enel Energia possono anche ottenere la certificazione energetica delle propria abitazione, come previsto dalla legge per gli immobili in vendita o in affitto.

A riprova dell'attenzione verso la clientela, vi è il primato, per il quarto semestre consecutivo, nella graduatoria stilata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, dei *call center* delle aziende di vendita con oltre 50 mila clienti. «Questi risultati e il giudizio dei nostri clienti ci testimoniano che continuiamo a essere l'azienda *leader* nella qualità del servizio», ha detto il direttore della Divisione generazione, energy management e mercato Italia, Gianfilippo Mancini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO & FAMIGLIA Il Mef chiude i rubinetti dei benefici per chi si dimette, ma anche per pensionati e morosi

Mutui, niente aiuti a chi si licenzia

Ristretto il fondo di solidarietà per sostenere le famiglie
Pagina a cura DI ANTONIO CICCIA

L'aiuto alle famiglie per pagare i mutui non va a chi si è licenziato o pensionato o è moroso. La spending review colpisce il fondo di solidarietà, istituito con la finanziaria per il 2008 (legge 244/2007) e restringe il varco di accesso al beneficio. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (n. 86 del 12 aprile) il decreto n. 37/2013 del Mef, Ministero Economia e Finanze, che ha corretto il precedente provvedimento attuativo della Finanziaria 2008, relativo al fondo di solidarietà, che riparte dal 27 aprile 2013. Il beneficio di cui parliamo è la possibilità, per i contratti di mutuo riferiti all'acquisto della abitazione principale del mutuatario, di chiedere la sospensione del pagamento delle rate del mutuo, con allungamento della durata del contratto. Al termine della sospensione, il pagamento delle rate riprende secondo gli importi e con la periodicità originariamente previsti dal contratto, salva rinegoziazione delle condizioni del contratto. La sospensione non comporta l'applicazione di alcuna commissione o spesa di istruttoria ed avviene senza richiesta di garanzie aggiuntive. La normativa di riferimento è stata modificata dalla legge 92/2012 e di conseguenza, ora, le modifiche che sono recepite anche nel decreto attuativo. La stretta riguarda i requisiti per ottenere l'aiuto. Nella versione riveduta e corretta è stato modificato l'elenco dei motivi da cui dipende l'impossibilità di pagare il mutuo e, quindi, la possibilità di ottenere l'agevolazione. Questi motivi, specifici nel nuovo decreto, devono riguardare la persona del beneficiario, devono essere intervenuti successivamente alla stipula del contratto di mutuo e, si aggiunge ora, devono essersi verificati nei tre anni antecedenti alla richiesta di ammissione al beneficio. Mentre nella prima versione si parlava genericamente di «perdita del posto di lavoro dipendente», il decreto correttivo è più preciso nel dettagliare che non valgono le ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione. In sostanza chi si è licenziato, chi è andato in pensione oppure chi è stato licenziato non possono aspirare a ricevere alcunché. Va aggiunto, però, che un'altra modifica sgombera il campo da una possibile lettura restrittiva e ammette al beneficio anche chi ha subito la cessazione dei rapporti di lavoro di cui all'articolo 409, n. 3) del codice di procedura civile, e cioè gli agenti, i rappresentanti di commercio e gli altri prestatori di collaborazione coordinata e continuativa. Anche per queste persone, però, non sono compresi casi di cessazione volontaria dal rapporto di lavoro, e sono escluse, quindi, le ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione. Un altro caso che legittima il conseguimento dell'agevolazione è l'evento morte o la insorgenza di condizioni di non autosufficienza del componente del nucleo familiare. Mentre nella prima versione non si specificava il livello della menomazione, nella versione modificata si restringe il campo alle ipotesi di riconoscimento di handicap grave, o di invalidità civile non inferiore all'80 per cento. Non sono più previste, nel decreto in questione, come circostanze che legittimavano l'accesso al fondo di solidarietà: il pagamento di spese mediche o di assistenza domiciliare documentate per un importo non inferiore a 5 mila euro annui; le spese di manutenzione straordinaria, di ristrutturazione o di adeguamento funzionale dell'immobile oggetto del mutuo, sostenute per opere necessarie e indifferibili per un importo, direttamente gravante sul nucleo familiare domiciliato nell'abitazione del beneficiario, non inferiore a 5 mila euro; aumento della rata del mutuo, regolato a tasso variabile, rispetto alla scadenza immediatamente precedente, direttamente derivante dalle variazioni dei tassi di interesse, di almeno il 25 per cento in caso di rate semestrali e di almeno il 20 per cento in caso di rate mensili. Significativo è anche l'inserimento di cause che impediscono l'accesso al beneficio. Il decreto correttivo prevede che la sospensione del pagamento delle rate di mutuo non può essere richiesta per i mutui che presentano un ritardo nei pagamenti superiore a

novanta giorni consecutivi al momento della presentazione della domanda da parte del mutuatario, oppure per i quali sia intervenuta la decadenza dal benefi cio del termine o la risoluzione del contratto stesso, anche tramite notifica dell'atto di precetto, o sia stata avviata da terzi una procedura esecutiva sull'immobile ipotecato. Altre due ipotesi in cui non si può fruire della sospensione sono: la fruizione di agevolazioni pubbliche e i mutui per i quali sia stata stipulata un'assicurazione a copertura del rischio che si verifichino gli eventi che danno adito all'agevolazione, purchè tale assicurazione garantisca il rimborso almeno degli importi delle rate oggetto della sospensione e sia efficace nel periodo di sospensione.

in EVIDENZA

Fari puntati sulle dichiarazioni

FABRIZIO VEDANA

Antiriciclaggio Dichiarazioni Iva e Unico sono fonte di verifica sulla provenienza dei fondi. Il provvedimento di Bankitalia Vedana da pag. 6 da pag. 6 Dichiarazioni Iva e Unico sono fonte di verifica sulla provenienza dei fondi ai sensi della nuova normativa antiriciclaggio. Lo prevede il provvedimento di Banca d'Italia del 3 aprile scorso con il quale sono state dettate le disposizioni attuative in materia di adeguata verifica della clientela ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231. Il nuovo articolato normativo, che entrerà in vigore l'1 gennaio 2014, si compone di sette parti e di un Allegato con il quale vengono dettate disposizioni in materia di individuazione del titolare effettivo ed è destinato ad incidere su un elevato numero di soggetti. Le nuove norme si applicano, infatti, ai seguenti soggetti: - banche; - Poste italiane spa; - istituti di moneta elettronica; - istituti di pagamento; - società di intermediazione mobiliare (Sim); - società di gestione del risparmio (Sgr); - società di investimento a capitale variabile (Sicav); - agenti di cambio; - intermediari finanziari iscritti nell'albo previsto dall'articolo 106 del Tub; - società fiduciarie di cui all'art. 199, comma 2, del Tuf; - succursali insediate in Italia dei soggetti indicati alle lettere precedenti aventi sede legale in uno Stato estero; - Cassa depositi e prestiti spa; - società fiduciarie di cui alla legge 23 novembre 1939, n. 1966, ad eccezione di quelle di cui all'art. 199, comma 2, del Tuf; - soggetti disciplinati dagli articoli 111 e 112 del Tub; - mediatori creditizi iscritti nell'elenco previsto dall'articolo 128-sexies, comma 2 del Tub; - agenti in attività finanziaria iscritti nell'elenco previsto dall'articolo 128-quater, comma 2, del Tub e gli agenti indicati nell'articolo 128-quater, commi 6 e 7, del medesimo Testo unico. Andando a esaminare le principali novità, nella parte prima si ribadisce l'importanza di applicare il principio di approccio basato sul rischio ovvero di modulare l'intensità e l'estensione degli obblighi di adeguata verifica della clientela al grado di rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. A tal fine l'Autorità di vigilanza invita le banche e gli altri destinatari delle nuove norme ad effettuare una valutazione tenendo conto delle caratteristiche del cliente e della tipologia di rapporto avviato. Relativamente al cliente si chiede di valutare i seguenti aspetti: - natura giuridica e caratteristiche; - attività svolta e interessi economici; - comportamento tenuto in occasione del compimento dell'operazione o dell'instaurazione del rapporto; - area geografica di interesse del cliente o della controparte. Per quanto riguarda, invece, il rapporto viene chiesto di prestare attenzione ai seguenti elementi: - tipologia del rapporto o dell'operazione richiesta dal cliente; - modalità di instaurazione e svolgimento del rapporto o dell'operazione; - ammontare; - frequenza delle operazioni e durata del rapporto - ragionevolezza del rapporto o dell'operazione in rapporto all'attività svolta dal cliente; - effettuazione dell'operazione in contanti prestando particolare attenzione all'utilizzo di banconote di taglio elevato (200 e 500 euro). Controlli su esecutori e titolare effettivo

Nella seconda parte del provvedimento viene dettagliato il contenuto degli obblighi di adeguata verifica della clientela. In tale ambito si precisa che la verifica andrà estesa anche agli eventuali esecutori nonché al titolare effettivo del rapporto o dell'operazione. Per quest'ultimo l'identificazione potrà essere effettuata senza che sia necessaria la sua presenza fisica. In ogni caso e per tutti i soggetti (cliente, esecutore e titolare effettivo) andrà effettuata una verifica dei dati forniti e/o raccolti. Tale verifica andrà fatta mediante il confronto con quelli desumibili da una fonte affidabile e indipendente di cui va acquisita e conservata copia, in formato cartaceo o elettronico. Banca d'Italia precisa che in presenza di soggetti non comunitari deve procedersi alla verifica dei dati personali attraverso il passaporto, il permesso di soggiorno o il titolo di viaggio per stranieri rilasciato dalla Questura o altro documento ritenuto valido dalla normativa italiana. Per i documenti in lingua straniera le banche e gli altri destinatari delle nuove norme dovranno adottare misure di diligenza professionale atte ad accertare il reale contenuto dei documenti ricevuti. Molto importante poi la sezione VI della parte seconda laddove si precisa l'ampiezza dei controlli, anche fiscali, che devono essere effettuati per acquisire informazioni sullo scopo e sulla natura del contratto che il cliente intende sottoscrivere.

In particolare Banca d'Italia chiede alle banche, alle sim, alle sgr, alle fiduciarie e agli altri intermediari di acquisire informazioni sullo scopo e sulla natura del rapporto ed in particolare di reperire le notizie concernenti: - le finalità relative all'accensione del rapporto; - le relazioni tra il cliente e gli esecutori; - l'attività lavorativa ed economica svolta e, in generale, le relazioni d'affari. Le ulteriori informazioni che Banca d'Italia raccomanda di acquisire sono poi: - l'origine dei fondi utilizzati nel rapporto; - la relazione tra il cliente e il titolare effettivo del rapporto; - le relazioni d'affari e i rapporti con altri destinatari; - la situazione economica (fonti di reddito) e patrimoniale; - la situazione lavorativa, economica e patrimoniale di familiari e conviventi. Tali informazioni possono essere desunte dal rapporto ovvero essere richieste al cliente. A tal fine Banca d'Italia individua quali possibili fonti di notizie i seguenti documenti: - bilanci; - dichiarazioni Iva; - dichiarazioni dei redditi; - documenti e dichiarazioni provenienti dal datore di lavoro (per esempio la busta paga o il Cud); - documenti e dichiarazioni provenienti da intermediari o altri soggetti (lettere di referenza ecc.) La sezione IX della parte seconda rafforza e dettaglia l'obbligo per i destinatari degli adempimenti antiriciclaggio di astenersi dall'effettuare operazioni o dall'avviare un rapporto con un cliente in assenza di informazioni sull'adeguata verifica ovvero di porre fine allo stesso, restituendo le relative disponibilità su un conto corrente indicato dal cliente, in caso di mancata fornitura e/o aggiornamento delle informazioni precedentemente comunicate. Banca d'Italia precisa, infatti, che quando i destinatari degli obblighi antiriciclaggio (banche, sim, sgr ecc.) non sono in grado di rispettare gli obblighi di adeguata verifica della clientela, in osservanza della previsione contenuta nell'articolo 23, comma 1, della legge antiriciclaggio, non devono instaurare il rapporto continuativo ovvero eseguire l'operazione. Se tale impossibilità si verifica per un rapporto continuativo in essere o per un'operazione in corso di realizzazione, essi pongono fine al rapporto o all'esecuzione dell'operazione. In tal caso, restituiscono al cliente i fondi, gli strumenti e le altre disponibilità finanziarie di spettanza, liquidandone il relativo importo tramite bonifico su un conto corrente bancario indicato dal cliente stesso. Il trasferimento dei fondi è accompagnato da un messaggio che indica alla controparte bancaria che le somme sono restituite al cliente per l'impossibilità di rispettare gli obblighi di adeguata verifica della clientela. Tale obbligo è stato introdotto lo scorso anno dal decreto legislativo 169/2012 mediante l'aggiunta, nell'articolo 23 della legge antiriciclaggio, del comma 1-bis che così recita: 1-bis. Nel caso in cui non sia possibile rispettare gli obblighi di adeguata verifica relativamente a rapporti continuativi già in essere, operazioni o prestazioni professionali in corso di realizzazione, gli enti o le persone soggetti al presente decreto restituiscono al cliente i fondi, gli strumenti e le altre disponibilità finanziarie di spettanza, liquidandone il relativo importo tramite bonifico su un conto corrente bancario indicato dal cliente stesso. Il trasferimento dei fondi è accompagnato da un messaggio che indica alla controparte bancaria che le somme sono restituite al cliente per l'impossibilità di rispettare gli obblighi di adeguata verifica della clientela stabiliti dall'articolo 18, comma 150. Banche e intermediari dovranno, inoltre, valutare se valutare il comportamento non collaborativo del cliente anche ai fini di una eventuale segnalazione all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia di operazione sospetta.

I compiti Acquisire informazioni sui beneficiari, sul guardiano e sul trustee Acquisire informazioni sul fiduciario e/o titolare effettivo Trust Fiduciaria Società Acquisire informazioni sui soci che hanno più del 25% del capitale

Manutenzioni, calcoli facilitati

NORBERTO VILLA

Verso Unico 2013 Meno calcoli con la forfettizzazione delle spese di manutenzione deducibili. Le nuove regole sgravano i contribuenti Villa a pag. 12 Meno calcoli con la forfettizzazione delle spese di manutenzioni. Le nuove regole introdotte dal 2012 rendono più semplici i compiti del contribuente senza grossi vantaggi o svantaggi. Il decreto legge 16/2012 ha semplificato i calcoli necessari per individuare le spese di manutenzione deducibili nell'esercizio di sostenimento. La novità consiste nel fatto che a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto 16 (e quindi per tutti coloro con il periodo d'imposta coincidente con l'anno solare dal periodo d'imposta 2012) non sarà più necessario riportare ad anno il valore dei beni compravenduti nell'anno, ma sarà sufficiente tener conto dei beni esistenti risultanti all'inizio dell'esercizio con il risultato di semplificare i calcoli eliminando la rilevanza dei beni venduti e acquistati nell'anno e individuando la base di calcolo del 5% più semplicemente nel costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili quale risulta all'inizio dell'esercizio. Le regole, infatti, prevedono che le spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione se non capitalizzate a incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono e quindi imputate a costo di esercizio, sono deducibili: - nel limite del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili quale risulta all'inizio dell'esercizio dal registro dei beni ammortizzabili; - nel limite del 5% di detto costo alla fine del primo esercizio per le imprese di nuova costituzione. In entrambi i casi, l'eccedenza è in ogni caso deducibile per quote costanti nei cinque esercizi successivi. Inoltre l'ultimo periodo del comma 6 dell'articolo 102 del Tuir prevede (come già nel passato) che i compensi periodici dovuti contrattualmente a terzi per la manutenzione di determinati beni sono deducibili nell'esercizio di competenza, non ha carattere vincolante, nel senso che l'impresa ha facoltà di optare per la deduzione di detti compensi nei limiti e con le modalità di cui alle disposizioni precedenti dello stesso comma. La novità quindi riguarda l'abrogazione della necessità di dover riportare, sia in caso di cessione che di acquisto di beni all'interno del periodo d'imposta, al periodo di possesso sulla base del costo di acquisizione e ciò con validità anche per i beni costruiti o fatti costruire durante l'esercizio. Come si è anticipato il decreto legge 16/2012 non innova nemmeno le regole previste per il primo periodo d'imposta. Per le imprese di nuova costituzione il limite percentuale continuerà a calcolarsi per il primo esercizio, sul costo complessivo quale risulta alla fine dell'esercizio. Qui prima e dopo il decreto semplificazione era o sarà richiesto alcun calcolo rapportato al tempo. Ogni bene indipendentemente dal momento del primo periodo d'imposta in cui è acquisito pesa per il suo intero importo nel calcolo del 5%. Così come un eventuale bene se acquistato e poi venduto nel primo periodo d'imposta non concorrerà in alcun modo al calcolo dell'importo deducibile delle manutenzioni (non risultando alcun costo alla fine dell'esercizio). Gli effetti non dovrebbero comunque provocare penalizzazioni o vantaggi spropositati per i contribuenti. Le stesse si verificano infatti o nell'esercizio in cui sono effettuati ingenti investimenti (che a questo punto non possono più essere considerati nell'anno di acquisizione nel calcolo del plafond con un conseguente svantaggio) o in quello di grosse dismissioni (che non rilevano in tale periodo con un conseguente vantaggio). Nella sostanza in ipotesi di cessione di cespiti nell'anno la previsione del dl 16/2012 è migliorativa rispetto a quella precedente. Avendo rilevanza solo il costo al primo giorno del periodo d'imposta, i beni venduti nell'anno rileveranno per intero mentre con la norma attuale rilevano solo pro rata temporis. Si ipotizzi che Alfa al primo gennaio ha beni per 250 mila e ne vende per 200 mila il 30 giugno confrontando la precedente e l'attuale disciplina si ottiene: Precedente disciplina Beni all'1/1 = 250.000 Diminuzione del plafond = $(200.000/2) = 100.000$ Manutenzioni deducibili: $(250.000 - 100.000) \times 5\% = 4.500$ Nuova disciplina Beni all'1/1 = 250.000 Diminuzione del plafond = zero Manutenzioni deducibili: $250.000 \times 5\% = 12.500$ L'ipotesi invece peggiorativa interviene nel caso di acquisto nell'anno che proponiamo con l'esemplificazione di compilazione del modello Unico.

Norme a confronto Dati: Spese di manutenzione sostenute nel 2012: € 15.000 • Beni posseduti al primo gennaio 2012: € 250.000 • Acquisti 2012 (effettuati il 30 giugno): € 200.000 • recedente disciplina Beni all'1/1 = 250.000 • Aumento del plafond = $(200.000/2) = 100.000$ • Manutenzioni deducibili: $(250.000 + 100.000) \times 5\% = 17.500$ • Nessuna ripresa in aumento necessaria • nuova disciplina Beni all'1/1 = 250.000 • Aumento del plafond = zero • Manutenzioni deducibili: $250.000 \times 5\% = 12.500$ • Ripresa in aumento necessaria € 2.500 • e negli anni precedenti Alfa ha avuto situazioni simili, potrà nel 2012 recuperare (con una variazione in diminuzione) una quota di quanto non dedotto. Se nel 2011 la variazione in aumento è risultata pari a 10.000, potrà recuperare un quinto della stessa indicandola come proposto nell'esempio.

Il punto sui provvedimenti attuativi mancanti. Semplificazioni e credito le note dolenti

Riforme Monti al palo: resta il 72% da tradurre in pratica

DI ROXY TOMASICCHIO

Il 72% circa dei provvedimenti attuativi previsti dall'impianto legislativo predisposto dal governo Monti non ha concluso il suo iter. Al 15 febbraio risultavano, infatti, adottati 227 provvedimenti sugli 832 a cui rinviano i 69 testi normativi approvati (45 leggi e decreti legge convertiti e 24 decreti delegati derivanti da leggi di delega). Per i restanti 605 la sorte è varia, ma, a oggi, può dirsi che la maggior parte è finita nel dimenticatoio: 56 sono subordinati a condizioni o resi inutili da altri interventi legislativi. Prossimi alla fine dell'iter sono 82, in corso di elaborazione ce ne sono 84 (per i quali non è previsto un termine). Per 208 atti l'adozione è rinviata a tempi successivi, 55 non sono adottabili e scaduti con la fine della legislatura, e ancora altri 120 non saranno attuati (pur in corso di elaborazione, sono scaduti il 15 febbraio, 90 e il 31 marzo 30). Stringendo il campo alle otto principali riforme (Salva Italia, Cresci Italia, Semplifica Italia, Semplificazione fiscale, riforma del lavoro, decreto Sviluppo e le due spending review) la percentuale non si discosta di molto: sono stati adottati 168 provvedimenti su 451 (il 37%, ossia il 63% manca all'appello). Dei 283 non attuati: 157 non devono rispondere a un termine di scadenza, 56 sono comunque stati definiti dall'amministrazione competente e 98 sono quelli scaduti. Si potrebbe obiettare che sono solo numeri (raccolti nel Def, Documento di economia e finanza 2013 nella sezione dedicata al Programma nazionale di Riforme) e che vanno inseriti in una complessa produzione normativa. Sì, di numeri si tratta. Ma il problema è che dietro questi numeri ci sono misure concrete che al momento sono in stallo, imbrigliate tra burocrazia, dipartimenti, commissioni, pareri, e che azzoppiano riforme pensate per le piccole e medie imprese italiane, ossatura del nostro sistema economico. Dietro ai numeri ci sono tasselli mancanti di un mosaico che impediscono di fatto alle pmi di avere strumenti per rialzare la testa. Oltre le percentuali emergono provvedimenti per ora inattuati e che riguardano agevolazioni e accesso al credito, da un lato, semplificazioni, dall'altro. Misure come il credito alle imprese agricole o gli incentivi per le start-up, che non riescono, anche a due anni di distanza dalla loro introduzione, a produrre effetti.

Alcune misure inattuate Isee Start-up Credito alle imprese agricole Rating legalità imprese Assunzioni profili qualificati Contratto di rete Regime premiale Bilanci semplificati L. 214, 2011 DI 201/2011 (Salva Italia) art. 10, c. 2 e 5 Misura Fonte del provvedimento L. 12/11/2011, n. 183 (legge di Stabilità) Art. 14, c. 9 L. 27, 2012 DI 1/2012, art. 64, c. 2 (Cresci Italia) L. 134, 2012 DI 83/2012, art. 45, c. 1 (decreto Sviluppo) L. 27, 2012 DI 1/2012, art. 5-ter, c. 1 (Cresci Italia) L. 221 2012 DI 179/2012, art. 29, c.8 (decreto Sviluppo-bis) L. 134, 2012 DI 83/2012, art. 24, c. 11 (decreto Sviluppo) L. 214, 2011 DI 201/2011, art. 5, c. 1, primo periodo (Salva Italia) Erogazione finanziamenti per accesso al credito delle imprese agricole e della pesca Individuazione delle modalità in base alle quali si tiene conto del rating di legalità attribuito alle imprese ai fini della concessione di finanziamenti da parte delle p.a. e di accesso al credito bancario Contributi alle imprese tramite credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati Modalità di attuazione degli incentivi all'investimento in imprese start-up innovative Definizione del modello standard tipizzato per la trasmissione ai competenti uffici del registro delle imprese del contratto di rete Dall'1/1/2012 le srl che non hanno nominato un collegio sindacale hanno la possibilità di redigere il bilancio in forma semplificata Modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) Modalità attuative delle disposizioni in materia di regime premiale per favorire la trasparenza Cosa prevede Status Provvedimento scaduto e non attuato Il Mef ha inviato la bozza di decreto. L'Antitrust ha emanato un regolamento ad hoc a gennaio. Per la concreta attuazione si dovrà anche attendere l'emanazione del decreto interministeriale (ministeri dell'economia e dello sviluppo economico) con il quale verranno fissate le modalità in base alle quali il rating concesso alle imprese inciderà positivamente nelle procedure di finanziamento pubblico e di accesso al credito bancario Definizione dal Mef il 30/11/2012. Occorre modificare il testo del decreto in conseguenza della riserva in favore delle start-up innovative introdotte con il decreto crescita. Non adottato

L'efficacia della misura per le imprese è subordinata, ai sensi del comma 9 dello stesso articolo 29 alla preventiva autorizzazione della Commissione europea da chiedere a cura del Mise. In attesa della notifica del Mise necessaria per inquadrare la disciplina di favore senza la quale non è possibile procedere alla stesura del decreto in lavorazione con il Mise. Si attende l'invio dello schema di regolamento al Cds. Entro il 30 marzo 2012 doveva essere emanato un decreto contenente le modalità di redigere il bilancio in forma semplificata. Dopo il no della Lombardia in Conferenza Stato-regioni, il provvedimento si è arenato in CdM. È in corso una sperimentazione dell'applicazione del regime agevolativo su 55 studi di settori (base che sarà ampliata), e l'Agenzia delle entrate sta effettuando ulteriori analisi.

Lo stato dei provvedimenti * Per provvedimenti "adottati" si intendono quelli pubblicati su G.U. o sui siti delle Agenzie fiscali e quelli adottati e non pubblicati. Data aggiornamento analisi: 15/02/2013

Lo sfoltoimento degli oneri amministrativi porterebbe a un risparmio di 8,9 mld l'anno

Pmi, miraggio semplificazione

SILVANA SATURNO

Semplificazione amministrativa per le pmi: missione impossibile. O quasi. Almeno a dare un'occhiata ai più recenti numeri sulla produzione normativa d'attuazione delle riforme anti-burocrazia targate Monti: oltre il 70% dei provvedimenti attesi (essenzialmente regolamenti) è rimasto in panne, fermo in pastoie di passaggi istituzionali o vincolato ad atti normativi e sperimentazioni demandate a regioni, enti locali, amministrazioni, camere di commercio. Da solo il «semplifica Italia», il dl 5/12 convertito in legge 35/12, ne aveva previsti 51: hanno visto la luce solo 15 di questi, 36 sono rimasti in stand-by, alcuni senza termini (9), altri con termini scaduti (21). Ma, si potrebbe aggiungere, anche fra quelli formalmente adottati, vi sono quelli come il dpr sull'Aua (la nuova autorizzazione unica ambientale per le pmi) che una volta approdato in Gazzetta ufficiale, fra martedì e giovedì di questa settimana, dovrà fare i conti con la normativa d'attuazione demandata alle regioni, che potranno modulare la nuova autorizzazione semplificata come meglio riterranno (ampliando il novero delle autorizzazioni assorbite nel «maxiplacet ambientale»). Semplificazioni attese e risparmi per le pmi. Autorizzazione ambientale a misura di pmi, procedure semplificate per lo smaltimento dei rifiuti, controlli sulle imprese più snelli e meno invasivi, avvio d'impresa senza mille procedure autorizzatorie: tutte riforme avviate dal governo Monti che le piccole aziende attendono ormai come assetati in un deserto. Non solo pagamenti dei debiti della p.a., dunque, ma anche misure strutturali per recuperare competitività e tagliare i costi. Con la piena attuazione delle principali riforme messe in cantiere nel 2012, lo stesso governo Monti ha stimato risparmi a regime per le pmi pari a 8,9 miliardi l'anno: dunque una riduzione dei costi amministrativi, quantificati con uno studio ad hoc in 30,98 miliardi di euro, del 27,4%. Solo che questa fase «a regime» per ora è ben lungi dall'essere vissuta. Complici la frenata dell'esperienza governativa montiana, l'attuale impantanamento politico, ma anche le procedure arzigogolate spesso necessarie per giungere all'approvazione dei provvedimenti di normazione secondaria, le semplificazioni per le piccole imprese sono ancora un miraggio. Alla fine di marzo, peraltro, il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda, ha comunicato al parlamento la «relazione concernente la liberalizzazione delle attività economiche e la riduzione degli oneri amministrativi sulle imprese» prevista dal dl 1/12 (convertito in legge 27/12 - art. 1, comma 3) e propedeutica all'emanazione dei principali regolamenti governativi per la semplificazione degli adempimenti delle imprese. Relazione che era stata approvata l'8 marzo dal consiglio dei ministri e che si trova attualmente all'attenzione delle commissioni speciali delle camere. Regioni ed enti in campo per la semplificazione. La lotta alla burocrazia e all'ecoburocrazia sul groppone delle imprese passa anche dalle iniziative regionali e locali per la semplificazione. Implementazione e valorizzazione del Suap (sportello unico delle attività produttive) telematizzazione delle attività, ma anche vera e propria normazione per concretizzare, anche in base alle peculiarità territoriali, lo sfoltoimento degli adempimenti per l'avvio e l'esercizio dell'attività d'impresa. Il dl semplifica Italia, agli artt. 12 e 14 ha infatti previsto l'attivazione di «percorsi sperimentali» volontari di semplificazione amministrativa per le imprese che risultano tuttora in corso in Abruzzo, Sicilia, Toscana, Veneto e nella provincia di Potenza (si veda tabella). Una sperimentazione che in base al dl 179/12 potrà essere proseguita per tutto il 2013, anche con forme di «deregulation controllata» e «zone a burocrazia zero». «La successiva predisposizione dei previsti regolamenti di delegificazione e semplificazione», ha ricordato il ministro Giarda nella relazione citata sopra, «dovrà basarsi sui risultati delle attività di sperimentazione in ambito regionale» poiché il processo di liberalizzazione e semplificazione «in una rete spesso inestricabile», ricorda Giarda, fra ordinamento statale e diversi ordinamenti regionali e locali «impone il contestuale coinvolgimento delle regioni». Alcune delle misure anti-burocrazia rimaste in stand-by Misura Autorizzazione unica ambientale per le piccole e medie imprese (Aua) Art. 23, dl 5/12 (convertito in legge 35/12 - Semplifica Italia) Il dpr attuativo è stato approvato in via definitiva nel Cdm del 15 febbraio 2013 e dovrebbe approdare a breve in Gazzetta Ufficiale. Dopo questo step,

la parola passerà a regioni e province autonome che potranno modulare e ampliare a livello locale numero e tipologia delle autorizzazioni ambientali assorbite dal provvedimento unico (la norma statale ne prevede sette) Razionalizzazione dei controlli sulle imprese Art. 14 Semplificazioni Italia I commi 3 e 4 della legge «Semplificazioni Italia» prevede l'adozione di regolamenti volti a razionalizzare, semplificare e coordinare i controlli sulle imprese: tali provvedimenti, ancora in itinere, sono senza scadenza. In G.U. sono state pubblicate invece il 19 febbraio le linee guida previste dal comma 5 dell'articolo 14 perché le regioni adeguino i controlli di propria competenza ad alcuni principi (proporzionalità, eliminazione controlli non necessari, minore intralcio delle attività d'impresa, collaborazione, informatizzazione, razionalizzazione anche in relazione a certificazioni Iso) Attuazione Semplificazione dei procedimenti amministrativi per l'attività di impresa Art. 12. Semplificazioni Italia Art. 2, comma 3, dl 1/12 (Liberalizzazioni) Il comma 2 dell'art. 12 del «Semplificazioni Italia» prevede l'adozione di uno o più regolamenti che dovevano essere adottati entro il 31/12/12 a seguito di semplificazioni sperimentali attivate da regioni, enti locali, camere di commercio, associazioni di categoria. Le sperimentazioni sono tuttora in corso. Sull'adozione di regolamenti di semplificazione e delegificazione è stata emanata recente relazione del governo (comunicata alla presidenza il 25/3) che dovrà essere approvata dalle camere e che è perciò all'attenzione delle commissioni speciali Semplificazione gestione rifiuti agricoli Ddl Semplificazioni-bis mai approvato dal precedente Parlamento Ora inserito in un ddl in materia ambientale comunicato alla presidenza il 15 marzo 2013 Esclusione dal Sismi per gli imprenditori agricoli che gestiscono rifiuti pericolosi occasionalmente Ora inserito in un ddl in materia ambientale comunicato alla presidenza il 15 marzo 2013

Prove di semplificazione Provincia di Potenza, comuni della provincia e altre amministrazioni Regione, ente, amministrazione interessati Abruzzo, comuni della regione, altre amministrazioni Sicilia, comuni della regione, altre amministrazioni Toscana, comuni della regione, altre amministrazioni Veneto, comuni della regione, altre amministrazioni, Unioncamere Veneto Sperimentazione in corso Messa a punto di un modello di cooperazione interistituzionale territoriale per velocizzare la piena attuazione della riforma del Suap (sportello unico attività produttive) Messa a punto di modulistica standardizzata dei procedimenti di unificazione, in ambito regionale, della modulistica delle amministrazioni responsabili dei sub-procedimenti Suap Definizione di un modello procedurale per la conferenza di servizi telematica, asincrona e aperta a tutte le amministrazioni Avvio a regime del Suap telematico con un percorso formativo per i soggetti interessati al procedimento Suap Informatizzazione del procedimento e « zone a burocrazia zero»

Le priorità secondo Rete imprese Italia e Confapi per ridare slancio alla crescita

Riforme, queste sconosciute

ROXY TOMASICCHIO

Meno burocrazia per favorire lo sviluppo delle imprese. Una riforma fiscale indispensabile per restituire alle aziende la disponibilità di risorse necessaria a crescere. Tagli al costo del lavoro per far tornare competitive le nostre attività. Stop a procedure complicate e costose quali il Sismi. O quanto meno una sua rimodulazione. E, dulcis in fundo, effettivo sblocco dei pagamenti della p.a. Sono le frasi che, quasi all'unisono, arrivano dalle imprese. O meglio dalle associazioni che le rappresentano. ItaliaOggi Sette ha raccolto, infatti, le testimonianze di Rete Imprese Italia, l'associazione che raggruppa le cinque principali organizzazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) e Confapi, confederazione della piccola e media industria. Oltre 23 miliardi di euro l'anno. A tanto ammontano gli oneri amministrativi, relativi a 81 procedure, che gravano sulle imprese italiane. Tanti. Troppi. Ed è per questo che il prossimo governo deve procedere con i processi di semplificazione, mirando a ridurre «il gravoso cuneo della burocrazia». A delineare il quadro, presente e futuro, delle pmi italiane è Maria Pia Camusi, direttore di Rete Imprese Italia. Domanda. Procedure burocratiche lunghe e costose sono ancora una nota dolente per le pmi. Cosa è stato fatto e cosa resta da fare in materia? Risposta. La classe politica che sarà chiamata alla guida di questa legislatura non potrà trascurare l'obiettivo strategico di proseguire nei processi di semplificazione, mirando all'implementazione degli sforzi per la riduzione del gravoso cuneo della burocrazia, sempre nel rispetto del principio «Think Small First», che è consacrato nello Small Business Act e che è divenuto ormai un elemento cardine per lo sviluppo dell'economia italiana. Per esempio, le imprese non devono, e non dovranno più, subire un sistema come il Sismi poiché è segnato da profonde disfunzionalità di ordine operativo e tecnologico che ne rendono necessaria una integrale rivisitazione. Al tempo stesso, non ci si potrà esimere dall'attuare le disposizioni già introdotte nell'ordinamento e i cui effetti, in termini di riduzione degli oneri amministrativi, tardano a essere percepiti dalle imprese. D. Tra i provvedimenti pensati per le imprese, ma mai decollati, quali sono i più urgenti da sbloccare? R. . Sotto questo profilo, si possono fare alcuni esempi emblematici: 1) il ritardo nell'istituzione delle Agenzie per le imprese (a oggi solo un'Agenzia risulta aver ricevuto l'accreditamento), uno strumento fondamentale atto a rinnovare una relazione cooperativa tra funzione pubblica e iniziativa organizzata dei privati (comprese le organizzazioni di rappresentanza, che da sempre accompagnano la nascita e la crescita delle micro, piccole e medie imprese); 2) la riforma organizzativa degli sportelli unici, attraverso la razionalizzazione delle procedure e una loro reale piena informatizzazione; 3) la creazione di un sistema capace di contrastare efficacemente le complicazioni correlate all'introduzione di nuove norme: ogni provvedimento dovrebbe, infatti, superare la prova dell'invarianza di impatto (quindi anche dei costi) sulle imprese, tenendo in debita considerazione la dimensione e il settore di attività. D. Si può quantificare il danno derivante da questi ritardi? R. Forse non è possibile approssimarsi con precisione alla misura del danno derivante dai ritardi di implementazione, mentre ciò che è possibile fare è stimare il costo che la burocrazia riveste per le imprese: basta ricordare che il dipartimento della funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri ha quantificato in oltre 23 miliardi di euro l'anno gli oneri amministrativi relativi a 81 procedure particolarmente rilevanti per le imprese. Inoltre, va tenuto conto del fatto che l'incidenza dei costi della burocrazia sul fatturato non subisce variazioni anche a fronte di riduzioni dell'attività imprenditoriale. D. Pagamenti lenti, costi del lavoro, fiscalità equa: quali le priorità, tra queste e non solo, su cui operare? R. Questi tre elementi sono tutti di vitale importanza per le imprese. La riduzione della pressione fiscale è urgente e non più dilazionabile, neanche parzialmente, nel tempo: c'è bisogno cioè di restituire alle aziende la disponibilità necessaria per poter programmare e realizzare i propri percorsi produttivi. Al tempo stesso, non è più rinviabile un intervento sul cuneo fiscale e contributivo, per diminuire il costo del lavoro aumentando la competitività dei nostri settori economici e per evitare che si riduca l'occupazione legata alla chiusura delle unità produttive. Infine è importante che il

parlamento modifichi il provvedimento del governo sui pagamenti della p.a. poiché allo stato attuale la norma non tiene conto di alcune emergenze prioritarie per le imprese: l'immediato sblocco delle risorse e modalità semplificate di accesso. La soluzione proposta rende quasi impossibile alle imprese il recupero dei crediti, con ricadute gravi per un sistema produttivo allo stremo delle sue forze. La legge annuale per le pmi, prevista dallo Statuto delle imprese, non deve diventare una occasione mancata. Anzi, per uscire dalla crisi servono interventi coraggiosi, che mettano al centro l'economia reale, quella composta per il 98% dalle piccole e medie imprese. La pensa così Maurizio Casasco, presidente di Confapi. Domanda. Procedure burocratiche lunghe e costose (per esempio in campo ambientale) sono ancora una nota dolente per le pmi? Risposta. Il tema dell'ambiente, in particolare, dovrebbe essere sviluppato in maniera più coordinata, evitando di frammentare le misure nei più disparati provvedimenti, puntando invece a un dibattito condiviso e strutturale che porti alla semplificazione degli adempimenti e alla razionalizzazione degli stessi. Si dovrebbe partire dall'esistente e potenziare il raccordo tra le amministrazioni centrali e quelle locali. Su tale aspetto andrebbe sviluppato un percorso di completamento e adattamento del codice ambientale ispirato alla chiarezza, alla completezza e alla semplicità, caratteristiche che da sempre le pmi ricercano come supporto all'implementazione delle misure ambientali. Se da una parte si apprezza, per esempio, lo sforzo di semplificazione che il governo ha voluto fornire alle pmi con l'Autorizzazione unica ambientale, la sua reale applicazione deve essere oggetto di un monitoraggio attento. Inoltre, sul tema Sistri abbiamo già sottolineato tutte le difficoltà incontrate dalle aziende dalla sua istituzione. Le piccole e medie imprese non sono contrarie all'informatizzazione della gestione dei rifiuti ai fini della tracciabilità degli stessi, ma ciò va portato avanti in maniera coerente con l'attività d'impresa e con la garanzia di economicità e semplicità delle procedure. D. Quali sono i provvedimenti mai decollati che più interessano alle imprese? R. Una misura su tutte: la legge annuale per le pmi, prevista dallo Statuto delle imprese. Si tratta di una misura che riveste una rilevanza strategica per il mondo della piccola e media industria, poiché mira a favorirne la crescita, dando concreta attuazione ai principi contenuti nello Small business act, il primo intervento organico, a livello europeo, dedicato espressamente alle piccole e medie imprese. La stessa legge richiede una proposta annuale che ogni forza governativa e politica deve impegnarsi ad attuare. Si tratta di una grande opportunità di sviluppo per il paese. Per uscire dalla crisi servono infatti interventi coraggiosi, che mettano al centro l'economia reale, quella composta per il 98% dalle piccole e medie imprese. Dal futuro governo ci aspettiamo un forte impegno affinché essa non costituisca l'ennesima occasione mancata. Per troppi anni la politica si è concentrata prevalentemente sulle grandi aziende, trascurando i reali problemi delle piccole e medie imprese, che rappresentano il reale tessuto economico del paese. D. Quali le priorità? R. Sono molte le proposte portate avanti da Confapi per affrontare le sfide della crescita, del lavoro e dello sviluppo del paese. In particolare, tra le nostre priorità emergono l'esigenza di un forte sostegno del governo allo sviluppo di un nuovo modello contrattuale non solo di categoria ma anche dimensionale e percentualmente legato alla produttività per aderire meglio alle specificità delle imprese; nonché la deducibilità degli interessi passivi per favorire quelle aziende per le quali il ricorso al credito risulta da un fabbisogno finanziario vitale. Non bisogna poi dimenticare che la tassazione in Italia mina la stessa capacità competitiva delle imprese; è quindi indispensabile una riforma fiscale di ampio respiro che introduca una forte riduzione del costo del lavoro, alleggerendo il cuneo fiscale, che in Italia sfiora il 48%, al fine di rilanciare l'occupazione, visto che nell'ultimo anno i disoccupati sono cresciuti quasi del 23%. Inoltre è fondamentale intervenire per la semplificazione dei procedimenti amministrativi per lo svolgimento dell'attività di impresa, visto che uno dei principali ostacoli allo sviluppo delle aziende, in particolare proprio le medio-piccole, è dato proprio dalla eccessiva burocrazia. A ciò si aggiunge poi l'annoso problema dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, un contratto d'onore dello Stato nei confronti delle imprese, che dovrebbe essere affrontato in tempi brevi anche se allevierebbe senza risolvere i problemi della crescita, legati invece alla programmazione di un piano nazionale industriale. Inoltre, la progressività dell'Ires così come l'aumento dell'agevolazione Ace consentirebbero ai piccoli e medi imprenditori, che non distribuiscono dividendi, ma che investono nella

propria attività, di disporre di maggiori risorse da impiegare in azienda. Infine, tra le misure indispensabili per sostenere la ripresa economica c'è anche la riduzione progressiva dell'Irap e la sua cancellazione per le aziende in perdita, la deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa e dall'Irap ed una serie di interventi per favorire la ricerca integrata tra Università e piccole imprese. Sono molte le sfide che dovremo affrontare nei prossimi mesi. Urgono riforme si ampio respiro che prevedano una politica industriale fatta di progettualità a medio-lungo termine oltre a una visione globale con certezze legislative ed auspichiamo che esse vengano portate avanti in un clima di collaborazione tra governo e parti sociali, uniti per uscire dalla crisi.

Foto: Maria Pia Camusi

Foto: Maurizio Casasco

Politici italiani, verifica rafforzata

Obblighi di adeguata verifica rafforzata anche per il politico nostrano. Ricoprire o aver ricoperto una carica politica fa scattare l'obbligo della preventiva autorizzazione della direzione generale dell'intermediario. La nazionalità o la residenza all'estero non sono più elemento di differenziazione. Lo precisa Banca d'Italia nel provvedimento del 3 aprile scorso con il quale vengono dettate le nuove disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela. Le nuove disposizioni pongono quindi sullo stesso piano le persone politicamente esposte (cosiddetti Pep) alle persone residenti nel territorio nazionale che occupano o hanno occupato importanti cariche pubbliche (cosiddetti Pil). I primi sono definiti dalla normativa come «le persone fisiche residenti in altri Stati comunitari o in Stati extracomunitari, che occupano o hanno occupato importanti cariche pubbliche, nonché i loro familiari diretti o coloro con i quali tali persone intrattengono notoriamente stretti legami, individuati sulla base dei criteri di cui all'allegato tecnico del decreto antiriciclaggio»; i secondi non hanno ad oggi una loro compiuta definizione ma l'Italia, con il provvedimento della Banca d'Italia in commento, anticipa di qualche anno il recepimento della Quarta direttiva europea in materia di antiriciclaggio. Come meglio si evidenzia in tabella in presenza di Pep o Pil la banca e gli altri intermediari dovranno applicare regole di verifica della clientela di tipo particolare o rafforzate. La parte terza del provvedimento è, invece, interamente dedicata alla disciplina delle cosiddette misure semplificate di adeguata verifica: in tale ambito assume senza dubbio rilevanza la prevista applicazione di norme più semplici in presenza di clienti appartenenti al mondo della pubblica amministrazione che comprende anche le scuole, le istituzioni universitarie nonché le Asl. Nella Parte quarta vengono anche definite le speciali regole da applicare in presenza di un'operatività posta in essere senza la presenza fisica del cliente. Nuova è anche la previsione normativa che fa obbligo alle banche e agli altri destinatari di considerare a maggiore rischio i clienti già oggetto di precedenti segnalazioni di operazioni sospette ovvero le operazioni di versamento di contanti o valori provenienti da altri stati. Analoga attenzione «rafforzata» viene inoltre richiesta in presenza di un'operatività con banconote di grosso taglio. L'utilizzo di banconote di grosso taglio (500 euro e 200 euro) presenta, per Banca d'Italia, un maggiore rischio di riciclaggio e/o di finanziamento del terrorismo, in quanto agevola il trasferimento di importi elevati di contante rispetto alle banconote di taglio minore, favorendo le transazioni finanziarie non tracciabili. Per altro verso, il ricorso frequente e per importi significativi a banconote di grosso taglio espone il possessore a rischi di furto, smarrimento, deterioramento e quindi risulta oggettivamente disincentivato, soprattutto quando il possessore stesso disponga di modalità alternative di movimentazione finanziaria, più rapide e sicure (assegni, bonifici, carte di credito, di pagamento ecc.). Tali considerazioni risultano ancora più pertinenti nel caso di clienti che presentano una movimentazione finanziaria rilevante per frequenza delle operazioni e/o per importo delle stesse, ad esempio in ragione dello svolgimento di attività imprenditoriali o professionali. Pertanto, in presenza di operazioni di deposito, di prelievo, di pagamento o di qualsiasi altra operazione con banconote di grosso taglio (500 euro e 200 euro) per importi unitari superiori a 2.500 euro, indipendentemente dalla circostanza che l'operazione preveda, oltre tale importo, l'utilizzo di altri tagli, i destinatari devono effettuare specifici approfondimenti, anche con il cliente, al fine di verificare che le ragioni alla base di tale operatività, alla luce delle considerazioni sopra indicate, consentano di escludere la connessione delle stesse con fenomeni di riciclaggio. In mancanza di ragionevoli motivazioni, banche e intermediari si astengono dall'effettuazione dell'operazione e/o dalla prosecuzione del rapporto continuativo già in essere e valutano se inviare una segnalazione di operazione sospetta. La parte quinta delle nuove disposizioni è riservata alla disciplina dell'esecuzione da parte di terzi degli obblighi di adeguata verifica; in tale contesto Banca d'Italia definisce in modo organico le modalità attraverso le quali i destinatari della normativa antiriciclaggio possono fare affidamento sull'identificazione del cliente già effettuata da altri intermediari italiani o esteri. Alla tematica dei

rapporti e operazioni con intermediari esteri, in particolare extracomunitari, viene dedicata la parte sesta. Entrata in vigore. Infatti la parte settima prevede l'entrata in vigore delle nuove disposizioni l'1 gennaio 2014 che troveranno applicazione anche ai vecchi rapporti se ancora in essere alla sopra citata data. Significativo anche l'allegato al provvedimento nel quale vengono meglio definite (anche se non del tutto) le criticità connesse all'identificazione del titolare effettivo in presenza di clienti come società, anche a ristretta base sociale, trust, fondazioni, fiduciarie e organizzazioni non profit. Tra le informazioni che dovranno essere fornite dal cliente vi sono, infatti, anche quelle relative al titolare effettivo alla cui identificazione Banca d'Italia ha dedicato appunto l'allegato 1 del provvedimento. Occorrerà in particolare individuare i soci che detengono più del 25% del capitale delle società ovvero, in assenza, valutare di considerare tali uno o più soggetti preposti all'amministrazione della società. Qualora l'intermediario o la banca dovessero avere a che fare con società fiduciarie occorre procedere all'individuazione del fiduciario ovvero del soggetto per conto del quale opera la fiduciaria. Resta, peraltro, non chiarita la non infrequente situazione in cui la fiduciaria non è cliente della banca ma semplicemente intestataria di quote di società che risulta essere cliente della banca o dell'intermediario. Anche il nuovo provvedimento non ha, infatti, precisato quale sia il comportamento da tenere determinando così una situazione di chiaro «imbarazzo»: alla banca viene chiesto di raccogliere informazioni sui titolari effettivi ma in assenza di un preciso obbligo normativo la fiduciaria, nel caso sopra citato, appare comunque tenuta a chiedere un'autorizzazione al proprio cliente prima di fornire il dato. Altrettanto complessa risulterà certamente essere anche l'individuazione del titolare effettivo in presenza di trust e fondazioni. In tali casi il titolare effettivo va individuato: - nelle persone fisiche beneficiarie del 25% o più del patrimonio della fondazione o del trust, qualora i futuri beneficiari siano già stati determinati; viceversa, qualora i beneficiari non risultino ancora determinati, nella categoria di persone nel cui interesse principale è istituita o agisce la fondazione o il trust; - e nella persona o persone fisiche che esercitano il controllo, anche di fatto, sul 25% o più del patrimonio della fondazione o del trust; - e, se diverso, in ciascun trustee del trust, se non già identificato.

Soggetti e adempimenti Le persone fisiche residenti in altri Stati comunitari o in Stati extracomunitari, che occupano o hanno occupato importanti cariche pubbliche, nonché i loro familiari diretti o coloro con i quali tali persone intrattengono notoriamente stretti legami, individuati sulla base dei criteri di cui all'allegato tecnico del decreto anticiclaggio Chi sono Cosa deve fare la banca Definire procedure per la verifica delle persone politicamente esposte. L'avvio o la prosecuzione del rapporto con la banca va autorizzato dal Direttore Generale o da una persona a ciò delegata. Effettuare un monitoraggio rafforzato sull'operatività delle persone politicamente esposte Novità Il provvedimento estende gli obblighi previsti per le persone politicamente esposte (estere) anche ai clienti o ai titolari effettivi residenti sul territorio nazionale che occupano o hanno occupato cariche pubbliche rilevanti

Allerta Ocse sui tax planning

MARICA DE ROSA*

Si accendono i riflettori dell'Ocse sulle pratiche di pianificazione fiscale aggressiva. In un clima di crescente attenzione dei media, dell'opinione pubblica e delle amministrazioni finanziarie sul tema, l'Ocse decide di rivedere alcuni importanti principi delle discipline di tassazione internazionale. A febbraio l'Ocse, pubblica, dunque, il primo Rapporto in tema di erosione della base imponibile e delocalizzazione dei profitti (Base erosion and profit shifting), con il quale denuncia che gli stati stanno perdendo un crescente gettito fiscale a causa della tendenza da parte di gruppi multinazionali a porre in essere strategie di arbitraggio nella localizzazione dei profitti. La pratica seguita è quella di sfruttare le differenze tra i sistemi fiscali delle diverse giurisdizioni in cui il gruppo multinazionale opera, al fine di ridurre la base imponibile nei paesi a più alta fiscalità per convogliarla verso quelli a più bassa fiscalità; possibilità consentita molte volte anche dall'inadeguatezza dei tradizionali principi di tassazione internazionale a fornire risposte valide che tengano il passo con il cambiamento del contesto economico. I sistemi di tax planning così strutturati traggono vantaggio da operazioni tecnicamente e formalmente legali che però non rappresentano la sostanza economica sottostante le stesse; ovvero, pur nell'ambito di operazioni previste dall'ordinamento, il contribuente realizza un risparmio d'imposta indebito che eccede la ratio della norma o ne fa un uso distorto. Tra i meccanismi più frequentemente utilizzati vi sono gli «hybrid mismatch arrangements», che, facendo leva sulla diversità di trattamento negli ordinamenti nazionali di strumenti finanziari o sulla diversa qualificazione dei soggetti d'imposta (entità ibride), generano: I) doppia deduzione dello stesso componente negativo in entrambi gli stati coinvolti o II) deduzione in uno stato a fronte di non imponibilità nell'altro, oppure ii) indebiti crediti d'imposta per imposte estere. Il rapporto Ocse mette in discussione i principi cardine della tassazione internazionale, che non sarebbero più in grado di assicurare una corretta allocazione del potere impositivo tra gli stati. Per esempio, quello della stabile organizzazione può non essere più un criterio di collegamento adeguato a rappresentare il grado di coinvolgimento di un'impresa in un altro paese: l'economia digitale consente di realizzare profitti consistenti nell'altro stato senza ivi richiedere una presenza fisica (materiale o personale). Allo stesso modo è messa in dubbio la validità delle regole sui prezzi di trasferimento e del concetto di arm's length, che sarebbero, in taluni casi, addirittura uno strumento per la delocalizzazione dei profitti. Si pensi ai beni immateriali, effettivo value driver dei gruppi multinazionali: attività ad alto tasso di rendimento ma, data la loro natura intangibile, facilmente trasferibili e allocabili in giurisdizioni a fiscalità più favorevole, dove di conseguenza verranno identificati i redditi da essi prodotti. Il principio del «valore normale» richiede che i redditi siano collegati al trinomio funzioni svolte/rischi assunti/assets utilizzati; se questi ultimi vengono allocati in paesi a fiscalità privilegiata, ecco realizzata l'erosione di base imponibile e la delocalizzazione dei profitti. Il Rapporto Ocse ha catalizzato anche una certa attenzione politica essendo stato presentato nel corso del G-20 di Mosca, dello scorso febbraio. Un intero capitolo del rapporto è dedicato ad analizzare i trends sulle imposte riscosse a livello corporate nei paesi membri Ocse, a partire dal 1965. Nella stessa sezione è altresì fornito un resoconto delle statistiche aventi a oggetto gli investimenti diretti esteri (ovvero acquisizioni di quote pari ad almeno il 10% del capitale in una partecipata estera): emergono in forte tendenza strutture partecipative con al vertice holding residenti in giurisdizioni, contraddistinte da economie marginali e da bassa o inesistente fiscalità (e.g. Barbados, Bermuda, British Virgin Islands). Il documento prosegue poi con una analisi sull'effettiva entità del fenomeno di Base erosion and profit shifting, rilevando peraltro che, stanti i dati attualmente disponibili, è difficile raggiungere conclusioni valide ed affidabili, sebbene le evidenze mostrino che si tratta di pratiche ampiamente diffuse e che è aumentata la segregazione tra il luogo dove è condotta l'attività e quello in cui i profitti sono dichiarati ai fini fiscali. L'Ocse invita i governi a contrastare queste attività a livello globale e con il coinvolgimento di tutte le parti interessate. Gli obiettivi individuati dal gruppo Ocse sono i seguenti: • neutralizzare l'effetto degli hybrid

mismatch arrangements e arbitraggi; • rivedere la disciplina sui prezzi di trasferimento (con particolare riferimento ad aree critiche quali, per esempio, i beni immateriali e le transazioni finanziarie infragruppo); • rivedere l'attribuzione della competenza impositiva (i.e. dialettica tra tassazione alla fonte e principio di residenza); • proporre misure antielusive più efficaci da includere nel diritto interno e internazionale. *Sts Deloitte

Per banche, teatri e ospedali doppia penalità

Il peso dell'Imu 2013 dipende in gran parte dalle scelte che i comuni faranno a partire dalle prossime settimane. Ma c'è chi è già certo di andare incontro a nuovi rincari rispetto a quelli subiti lo scorso anno. Si tratta dei titolari degli immobili appartenenti alla categoria catastale D (per esempio, opifici, alberghi, teatri, case di cura e ospedali, istituti di credito ecc.). Per costoro, l'aumento è sicuro e nasce dal combinato di due provvedimenti. Da un lato, il dl 201/2011 (quello che ha introdotto l'Imu nella sua attuale configurazione), che ha previsto, per quest'anno, un incremento del moltiplicatore da applicare alla rendita catastale per calcolare la base imponibile dell'imposta. Per il 2012, l'asticella era fissata a quota 60, ma da quest'anno sale a 65, determinando un aggravio dell'8,3%. L'altro colpo lo ha assestato la legge di stabilità 2013 (legge 228/2012). Essa, infatti, ha riservato allo stato il gettito dell'Imu sui fabbricati produttivi accatastati in D, calcolandolo ad aliquota base (0,76%, salvo che per i fabbricati rurali, per cui si applica l'aliquota agevolata dello 0,2%). Tale decisione ha due effetti, entrambi negativi: da un lato, i comuni non possono più prevedere riduzioni, dall'altro gli sconti già decisi lo scorso anno decadono e non sono più applicabili. I sindaci non potranno più prevedere simili agevolazioni, ma solo incrementare il prelievo fino allo 0,3%. E si tratterebbe di un'ulteriore stangata.

Prosegue la scalata verso quota 24% per i contributi dovuti da artigiani e commercianti

Inps, la mini-stangata fa il bis

Il versamento è aumentato di 430 euro in due anni

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

Mini-stangata Inps anche quest'anno per artigiani e commercianti. Infatti, sborseranno 160 euro di aumento a titolo di contributi che si sommano al rincaro di 270 euro già subito l'anno scorso. Un aumento che scaturisce non solo dalla consueta variazione del reddito minimo annuo su cui sono calcolati i contributi, ma soprattutto dagli effetti della Manovra Monti «Salva Italia» (dl n. 201/2011 convertito in legge n. 214/2011) che ha previsto l'aumento graduale delle aliquote contributive fino a raggiungere la soglia del 24%. L'anno scorso l'aumento è stato dell'1,3%; quest'anno si aggiunge l'ulteriore incremento di 0,45% (e così avverrà, anno dopo anno, fino a raggiungere il traguardo del 24%). A conti fatti, quest'anno un artigiano deve pagare un contributo minimo di 3.201 euro (2.931 euro l'anno scorso); un commerciante di 3.188 euro (2.918 nel 2012). La notizia buona è che tutto l'aumento è destinato a finanziare le pensioni dei lavoratori, il che vuol dire che quanto pagato di più sarà trasformato in pensione. Il primo appuntamento con i nuovi importi è previsto al prossimo 16 maggio, termine entro cui vanno versati i contributi relativi al primo trimestre 2013. La scalata verso il 24%. L'incremento di quest'anno è il secondo previsto dalla tabella di marcia verso il traguardo del 24% fissato dalla Manovra Monti. Le aliquote contributive di quest'anno, dunque, sono fissate in misura del 21,75%. L'Inps ha fornito indicazioni con la circolare n. 24/2013 spiegando che continuano ad applicarsi le disposizioni relative alla riduzione del 50% dei contributi dovuti dagli artigiani e commercianti con più di 65 anni di età, già pensionati presso l'Inps. Per coadiuvanti e coadiutori di età inferiore a 21 anni, ancora, continuano ad applicarsi le agevolazioni contributive (riduzione di tre punti). Invece, per gli iscritti alla gestione commercianti, va sommato il contributo dello 0,09% per il finanziamento dell'indennizzo per la cessazione definitiva dell'attività, prorogato prima dal dl anticrisi (dl n. 185/2008) e poi dalla legge n. 183/2010 fino al 31 dicembre 2014. Il contributo per le prestazioni di maternità è stabilito, sia per artigiani che per i commercianti, in misura di euro 0,62 mensili. Aumenta il minimale. Per l'anno 2013 il reddito minimo annuo da prendere in considerazione per il calcolo del contributo Ivs (cioè del contributo destinato alla vecchiaia, ossia per le pensioni di invalidità, di vecchiaia e ai superstiti) dovuto da artigiani e commercianti è pari a 15.357 euro (427 euro in più rispetto al 2012 quando è stato 14.930 euro). Ne consegue un contributo minimale per i commercianti pari a 3.361,41 euro (2.900,70 euro per quelli con età fino a 21 anni) e per gli artigiani pari a 3.347,59 euro (2.886,88 euro per quelli con età fino a 21 anni). Per i periodi inferiori all'anno solare, il contributo sul «minimale» deve essere rapportato a mese e risulta pari a 280,12 euro e 278,97 euro rispettivamente per i commercianti e per gli artigiani, da ridurre a 241,72 euro e 240,57 euro se di età non superiore a 21 anni. Contribuzione sul reddito eccedente. La contribuzione per l'anno 2013 è dovuta provvisoriamente sui redditi d'impresa prodotti nell'anno 2012. Se tali redditi risultano superiori al minimale (fino al quale si versa il contributo minimo, senza alcuno sconto anche laddove il reddito risultasse inferiore al minimale), sulla quota eccedente 15.537 euro (che è il minimale per l'anno 2013, come detto prima) vanno applicate le aliquote contributive fino al limite di retribuzione annua pensionabile che, per l'anno in corso, è pari a 45.530 euro. Se il reddito d'impresa è ancora superiore, si applica l'aliquota contributiva maggiorata di un punto percentuale (si veda tabella). Massimale di reddito. In presenza di redditi d'impresa superiori a 45.530 euro (limite di retribuzione annua pensionabile), la quota eccedente tale limite, per il 2013, è presa in considerazione ai fini del versamento dei contributi fino a concorrenza di un successivo limite che varia a seconda dell'anzianità contributiva posseduta dal lavoratore, commerciante e/o artigiano. Due le categorie: i «vecchi iscritti», ossia quei lavoratori iscritti all'Inps con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1996 o che possono comunque far valere un'anzianità contributiva a tale data; i «nuovi iscritti», ossia quei lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 (iscritti all'Inps con decorrenza da gennaio 1996 o successiva). Per i «vecchi iscritti» il limite è pari ai due terzi del limite di retribuzione pensionabile annua, ossia euro

75.883 per l'anno 2013 (limite fi no al quale, dunque, dovranno pagare i contributi). Per i «nuovi iscritti», invece, il limite per l'anno 2013 è pari a 99.034 euro. Ne consegue un contributo massimale annuo per i commercianti pari a 16.876,38 euro ovvero 22.164,07 euro (14.599,89 euro ovvero 19.193,05 euro per quelli con età fi no a 21 anni) a seconda, rispettivamente, che si tratta di «vecchi» ovvero «nuovi» iscritti; e per gli artigiani pari a 16.808,08 euro ovvero 22.074,94 euro (14.531,59 euro ovvero euro 19.103,92 per quelli fi no a 21 anni) a seconda, rispettivamente, che si tratta di «vecchi» ovvero «nuovi» iscritti.

I conti del 2013 Titolari qualunque età e coadiuvanti/ coadiutori di età superiore a 21 anni Coadiuvanti / coadiutori di età non superiore a 21 anni (1) (1) (1) (2) (1) (2) Soggetti Scaglione di reddito (2) (2) Fino a 45.530 euro Oltre 45.530 euro fi no a 75.883 euro ovvero fi no a 99.034 euro Fino a 45.530 euro Oltre 45.530 euro fi no a 75.883 euro ovvero fi no a 99.034euro (2) (2) (3))) (4) (4))) (1) (1) Aliquota 21,75% (contributo minimo annuo = euro 3.347,59) (contributo minimo mensile = euro 278,97 Aliquota 22,75% (contributo massimo annuo = euro 16.530,00 ro euro 22.074,94 Aliquota 18,75% (contri buto minimo = euro 2.886,88) (contributo minimo mensile = euro 240,57 Aliquota 19,75% (contributo massimo annuo = euro 14.531,59 ro euro 19.103,92 ovve- ovve- (2) (2)) (3)) (4) (4))) Artigiani Commercianti Aliquota 21,84% (contributo minimo annuo = euro 3.361,41) (contributo minimo mensile = euro 280,12 Aliquota 22,84% (contributo massimo annuo = euro 16.876,38 ro euro 22.164,07 Aliquota 18,84% (contri buto minimo = euro 2.900,70) (contributo minimo mensile = euro 241,72 Aliquota 19,84% (contributo massimo annuo = euro 14.599,89 ro euro 19.193,05 (1) Lavoratori iscritti con decorrenza ante 1 gennaio 1966 o in possesso di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995. (2) Lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza gennaio 1996 o successiva. (3) La riduzione contributiva (18,75 o 18,84%) è applicabile fi no a tutto il mese in cui il collaboratore compie 21 anni (4) per i periodi inferiori all'anno solare, il «minimale annuale» va rapportato a mese

Come accedere al bonus Gse legato alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili

Conto termico, incentivi al via

Un portale ad hoc per le richieste. Occorre registrarsi
DI ROBERTO LENZI

Incentivi per solare termico, solar cooling, sostituzione di caldaie e di scaldacqua: è ai blocchi di partenza la possibilità di richiedere gli incentivi del conto termico. A giorni, sarà inoltre pubblicato il bando per la preiscrizione nei registri per coloro che sostituiranno impianti di climatizzazione invernale di elevata potenza. Lo ha anticipato la pubblicazione della versione definitiva delle regole applicative del c.d. conto termico, introdotto dal decreto ministeriale 28 dicembre 2012 e che presto sarà quindi definitivamente operativo. Grazie a questo documento, disponibile sul sito internet del Gse (www.gse.it), le imprese interessate possono organizzarsi per predisporre le domande. Gli investimenti possono essere già iniziati dallo scorso 3 gennaio. Una volta ultimati, l'impresa ha 60 giorni di tempo per presentare la domanda che consente di vedersi erogato il contributo spettante. Modalità per la richiesta. La richiesta per l'accesso diretto al meccanismo di incentivazione, la prenotazione degli incentivi e l'iscrizione ai registri devono essere effettuate necessariamente tramite il portale informatico denominato Portaltermico, che sarà accessibile a breve dal sito del Gse. Le regole applicative emanate dal Gse prevedono che le richieste pervenute attraverso canali di comunicazione diversi dal sito, quali, in via esemplificativa, posta raccomandata, posta certificata, e-mail e fax, non saranno tenute in considerazione. Attraverso il portale, il soggetto responsabile, o un suo delegato, devono trasmettere la richiesta di accesso agli incentivi. A questo fa seguito l'intero processo, compresa la fase di contrattualizzazione e quella di erogazione degli incentivi. Il regolamento specifica che l'invio della richiesta di incentivazione, da parte del soggetto responsabile, implica l'integrale conoscenza e accettazione delle regole applicative e di ogni altro atto richiamato e/o presupposto. La pre-registrazione sul sito del Gse. Per poter accedere al portale il soggetto responsabile deve preliminarmente registrarsi nella sezione Area clienti del Gse (<https://applicazioni.gse.it>) e richiedere la sottoscrizione per l'accesso al Portaltermico. Il sistema rilascia all'utente che si è registrato le credenziali personali di accesso (User ID e Password) nonché un codice identificativo univoco del soggetto responsabile da utilizzare per la registrazione di eventuali ulteriori utenti. Le credenziali di accesso e il codice identificativo univoco, essendo personali, non devono essere cedute a terzi. Gli utenti e il soggetto responsabile sono tenuti a conservare le credenziali e il codice identificativo univoco così ottenuti con la massima diligenza, a mantenerli segreti, riservati e sotto la propria responsabilità nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede, in modo da non arrecare danni al Gse e a terzi. L'impresa deve effettuare l'inserimento delle informazioni nella sezione del Portale dedicata alle specifiche modalità di accesso e alle tipologie d'intervento per cui intende richiedere l'incentivo. Sessanta giorni di tempo anche per chi ha già concluso l'intervento. L'invio telematico tramite il Portale delle richieste di incentivazione al Gse deve avvenire necessariamente, a pena di esclusione, entro 60 giorni dalla conclusione dell'intervento. Per le imprese che si sono già attivate per prime, la domanda deve essere effettuata entro i 60 giorni dall'attivazione del Portale. Cumulabilità per le imprese. Con riferimento agli interventi realizzati dalle imprese, gli incentivi conto termico non sono cumulabili con altri incentivi statali, tra cui le detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia previsti dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449 e s.m.i., le detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, di cui alla legge 27 dicembre 2006, n. 296 e s.m.i. Sono invece cumulabili con i titoli di efficienza energetica, con i fondi di garanzia, i fondi di rotazione e i contributi in conto interesse e con altri incentivi non statali, nei limiti di un finanziamento massimo pari al 100% delle spese ammissibili. Sono cumulabili anche i certificati bianchi rilasciati per interventi di efficienza energetica negli usi finali dell'energia. Data di conclusione dell'intervento. Per data di conclusione dei lavori dell'intervento, per il quale è richiesto l'incentivo, si intende la data di effettuazione dell'intervento o di ultimazione dei lavori, ivi inclusi i lavori e le attività correlate all'intervento medesimo e per i quali sono state sostenute spese ammissibili agli incentivi. Non valgono a questo scopo le

prestazioni professionali, comprese le diagnosi e certificazioni energetiche. L'ultimazione deve essere individuata, in maniera univoca, nell'asseverazione rilasciata dal tecnico abilitato o dal direttore lavori sulla conformità al progetto delle opere realizzate. Asseverazione. L'asseverazione deve essere redatta e sottoscritta in originale da un tecnico abilitato alla progettazione di edifici e impianti nell'ambito delle competenze a esso attribuite dalla legislazione vigente. L'asseverazione deve contenere la data di conclusione dell'intervento. In caso di multi-intervento, in alternativa a singole asseverazioni per ogni intervento, può essere predisposta un'unica asseverazione per tutti gli interventi effettuati; in tal caso, per data di conclusione dell'intervento si intende quella relativa alla conclusione dell'ultimo intervento. Entro fine mese il bando per l'iscrizione nei registri. Per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale di potenza termica nominale complessiva, con riferimento al singolo edificio, unità immobiliare, fabbricato rurale o serra, maggiore di 500 kW e inferiore o uguale a 1.000 kW, l'accesso agli incentivi è subordinato all'iscrizione in appositi registri informatici tenuti dal Gse. Questo perché a tale procedura è riservato un contingente di spesa cumulata annua, se disponibile, non superiore a 23 milioni di euro. Il Gse pubblica il bando relativo alla procedura di iscrizione ai Registri, dando evidenza dei relativi contingenti disponibili, 30 giorni prima della data di avvio del periodo per la presentazione delle domande di iscrizione ai registri. Il bando relativo alla prima procedura sarà pubblicato entro la fine del mese corrente e prevede che le domande di iscrizione al registro siano presentate entro e non oltre i successivi 60 giorni naturali e consecutivi.

Alcuni esempi di contributo per il solare termico Solare termico con superfici cie solar lorda di 50 mq Il contributo spetta per 170 €/mq annui, pertanto si può aspirare a un contributo totale di 8.500 euro annui, erogabile in 2 anni. Il totale del contributo massimo ottenibile ammonta a 17 mila euro. Solare termico con superfici cie solar lorda di 51 mq Il contributo spetta per 55 €/mq annui, pertanto si può aspirare a un contributo totale di 2.805 euro annui, erogabile in 5 anni. Il totale del contributo massimo ottenibile ammonta a 14.025 euro. Solare termico completo di solar cooling con superfici cie solar lorda di 950 mq Il contributo spetta per 83 €/mq annui, pertanto si può aspirare a un contributo totale di 78.850 euro annui, erogabile in 5 anni. Il totale del contributo massimo ottenibile ammonta a 394.250 euro. Solare termico a concentrazione completo di solar cooling con superfici cie solar lorda di 950 mq Il contributo spetta per 100 €/mq annui, pertanto si può aspirare a un contributo totale di 95 mila euro annui, erogabile in 5 anni. Il totale del contributo massimo ottenibile ammonta a 475 mila euro.

I bilanci delle società al test delle regole fi scali: dagli accordi all'utilizzo delle perdite

Consolidato, passo dopo passo come contabilizzare le imposte

DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Consolidato fiscale alla prova dei bilanci d'esercizio. La contabilizzazione delle imposte di gruppo deve seguire le indicazioni contenute nel documento interpretativo 2 emanato dall'organismo italiano di contabilità. Ai fini Irap il consolidato è sempre in vigore. Dopo i primi anni di applicazione, il regime del consolidato fi scale ha subito non poche variazioni che hanno comportato non pochi effetti circa la sua minore o maggior convenienza. Ma le regole fi scali hanno poi una logica conseguenza in ambito contabile, che si traduce nella necessità di dar conto nei bilanci d'esercizio delle partecipanti al consolidato di quanto accaduto nei calcoli delle imposte di competenza. Il regime del consolidato fi scale, che nelle due versioni nazionale e mondiale è disciplinato dagli articoli da 117 a 120 del Tuir, consente ai gruppi di imprese di compensare i redditi, ossia di determinare un'unica base imponibile in misura corrispondente alla somma algebrica degli imponibili di ciascuna delle società del gruppo. Somma algebrica che deve considerare l'intero reddito (o perdita) prodotti, a nulla in uendo le percentuali di partecipazioni. Nell'esempio più banale in cui Alfa possiede una partecipazione in Beta nella misura del 90%, la sommatoria riguarderà l'intero reddito prodotto da Beta e non unicamente il 90%. Volendo schematizzare i passaggi necessari: • occorre determinare il reddito delle società (consolidate e consolidante) facenti parte del gruppo; • effettuare la somma algebrica degli stessi così da individuare in capo alla controllante l'unica base imponibile. Da un punto di vista procedurale ciascun soggetto (consolidato o consolidante) deve presentare il proprio modello Unico nei modi e nei termini ordinari senza però liquidare l'imposta. In tale dichiarazione deve anche indicare l'eventuale reddito prodotto all'estero e la relativa imposta ivi pagata, le ritenute subite, gli acconti pagati autonomamente. Insomma redige una dichiarazione che se si fa eccezione per la liquidazione è un modello unico completo in tutte le sue parti. È invece compito della consolidante (oltre a redigere e presentare il proprio modello unico) quello di predisporre la dichiarazione consolidata data dalla sommatoria delle singole che gli sono state consegnate dalle società facenti parte del regime. E inoltre la consolidante è tenuta: • al versamento a saldo e in acconto dell'unica imposta dovuta (applicando le detrazioni e scomputando gli acconti versati); • al riporto a nuovo delle perdite eventualmente risultanti dalla tassazione di gruppo, secondo le ordinarie modalità; • al rimborso ovvero al riporto a nuovo dell'unica eccedenza di imposta; • a beneficiare del credito per le imposte pagate all'estero (da determinarsi sul reddito complessivo globale). L'impatto del regime è influenzato dagli accordi intervenuti tra le società che aderiscono al consolidato con riferimento alle somme versate e percepite in contropartita di vantaggi e svantaggi conseguenti all'operatività del regime di tassazione consolidata. Infatti, i rapporti giuridici, economici e finanziari derivanti dall'adesione al consolidato fi scale devono essere regolati da specifici accordi di carattere privatistico tra le parti, attraverso un contratto di consolidamento fi scale. Obiettivo di tale accordo è quello di stabilire le regole con cui i partecipanti si ripartiscono gli eventuali benefici conseguenti al regime, la regolamentazione dei rapporti finanziari tra i partecipanti ecc. Tali accordi hanno natura privatistica e trovano quale limite quello per cui, pur nel rispetto della libertà contrattuale delle parti, è necessario che nessuna delle società partecipanti sia danneggiata. Su tale punto il documento interpretativo richiama un esempio: «Può considerarsi legittima sia la previsione contrattuale che preveda la remunerazione delle perdite fi scali in capo alla società che le abbia prodotte, qualora le stesse siano compensate con redditi imponibili generati da altre entità che partecipano al consolidato, sia la previsione che le perdite fiscali saranno remunerate solo se, e nella misura in cui, le stesse saranno utilizzate dalla stessa società che le ha prodotte in diminuzione di propri redditi imponibili realizzati nel quinquennio successivo (in tal modo, infatti, la società consolidata non subirebbe alcun pregiudizio rispetto alla situazione che si avrebbe laddove la stessa non fosse stata compresa nel consolidato fi scale)». Tale affermazione, ancora valida nella sua logica, deve oggi essere rivista considerando che non esiste più il limite quinquennale per l'utilizzo delle perdite ed è stato però introdotto un limite quantitativo (80% del reddito imponibile) per il loro utilizzo.

Perchè redigere il contratto di gruppo Certezza nei rapporti tra le parti Definizione dei confini della responsabilità degli amministratori nei confronti dei soci di minoranza di società consolidate, anche in relazione alla disciplina della direzione e coordinamento di società Aderenza dell'operato degli amministratori ai principi di corretta amministrazione e verificabilità di tali principi da parte dell'organo societario deputato al controllo 4 Determinabilità e documentabilità degli importi inerenti alla fiscalità corrente e differita Ires da iscriverne nei bilanci d'esercizio e consolidati Verificabilità da parte del soggetto od organo incaricato del controllo contabile degli importi e delle informazioni relativi agli effetti dell'adesione alla tassazione di gruppo sul bilancio delle imprese aderenti

Le variabili da non trascurare

Tutte le scritture sono esemplificate nel documento interpretativo. Il caso esaminato è però troppo semplice per offrire chiarezza a tutte le situazioni che si incontrano nella prassi. Nel documento interpretativo è considerata un'esemplificazione che si basa sulle seguenti premesse: • non esistono differenze tra la sommatoria degli imponibili delle singole società e il reddito complessivo imponibile consolidato; • la ripartizione tra le società del gruppo dei vantaggi fiscali del consolidato avviene esclusivamente sulla base della partecipazione/ contribuzione di ciascuna società al consolidato fiscale, • è utilizzato nelle scritture contabili della controllante A un conto denominato «Debito per consolidato fiscale», che poi viene chiuso e girocontato contro il conto «Debiti tributari verso Erario» in sede di redazione del bilancio finale (passaggio facoltativo). Partendo da ciò si ipotizza un gruppo formato da due società: A che controlla la società B. Le società hanno effettuato l'opzione bilaterale per il consolidato fiscale nazionale. Nel periodo d'imposta le due società hanno prodotto i seguenti redditi complessivi individuali: A: reddito complessivo imponibile individuale di 2.000 B: reddito complessivo imponibile individuale di 900 A livello di gruppo il reddito complessivo imponibile ammonta a € 2.900, con un importo per Ires pari a 797,5 (2.900 x 27,5%). A fronte di ciò le scritture contabili di A saranno: Scrittura 1: in dare occorrerà iscrivere le imposte correnti sul reddito per € 550 (2000 x 27,5%) con contropartita un debito Ires per consolidato fiscale di pari importo. Scrittura 2: in dare occorrerà iscrivere il credito verso la consolidata per € 247,5 (900 x 27,5%) con contropartita un debito Ires per consolidato fiscale di pari importo. Scrittura 3 (eventuale): in dare storerà i debiti Ires per consolidato fiscale per andare a imputarli al debito per Ires Scrittura 4: l'importo iscritto quale debito dovrà poi essere stornato con la liquidità nel momento del versamento dell'imposta. Per quanto concerne la consolidata B la stessa dovrà effettuare la seguente scrittura: Scrittura 1: in dare dovrà imputare e imposte correnti sul reddito con contropartita un debito verso la controllante. La stessa trova facile applicazione solo nei casi in cui il carico fiscale delle singole società sia perfettamente compensato grazie ai rapporti finanziari infragruppo. Se ciò non dovesse accadere una diversa contabilizzazione potrebbe risultare addirittura più appropriata. Si consideri questa ulteriore ipotesi. Alfa produce un reddito imponibile di € 300 e Beta un ulteriore reddito di € 200. Si giunge a ottenere un reddito complessivo del gruppo pari a 500. L'imposta dovuta su tale reddito è quindi pari a $500 \times 27,5\% = 137,5$, onere che dovrà essere iscritto nel bilancio della controllante mediante l'iscrizione nel conto economico della voce imposte correnti Ires con contropartita un debito tributario. Se nulla è stato previsto a livello contrattuale le scritture contabili del gruppo si fermano qui. Ma solitamente sono previste regole che prevedono che le imposte pagate dalla controllante sui redditi della consolidata siano riversate alla stessa. Si ipotizzi che le stesse prevedano che la controllata debba trasferire alla controllante le somme relative agli oneri di adesione sulla base del reddito imponibile singolo dalla stessa generato e imputato al gruppo. In tal caso considerando il reddito che abbiamo ipotizzato per Beta, la stessa dovrà contabilizzare (per competenza) il proprio debito nei confronti di Alfa che risulterà pari a: $\text{€ } 200 \times 27,5\% = \text{€ } 55$. Tale importo sarà da iscrivere a conto economico.

Il riaddebito dell'onere fiscale Il caso Conto economico di Alfa Conto economico di Beta Risultato d'esercizio Risultato d'esercizio Risultato ante imposte: Risultato ante imposte: Onere fiscale di Alfa: € 99 Onere fiscale di Beta: € 66 Onere fiscale di gruppo: € 155 Provento da consolidato da Alfa a Beta: € 66 Onere da consolidato in capo a Beta: € 66 22) imposte sul reddito, correnti, differite ed anticipate imposte correnti • oneri e proventi di adesione al consolidato • fiscale 22) imposte sul reddito, correnti, differite ed anticipate imposte correnti • oneri e proventi di adesione al consolidato • fiscale

Prorogato l'adempimento per imprese che gestiscono dai condizionatori agli estintori

Gestori gas serra, tempi lunghi

L'obbligo di iscrizione al Registro slitta all'11 giugno
DI VINCENZO DRAGANI

Prorogato all'11 giugno 2013 l'obbligo di iscrizione al nuovo Registro nazionale da parte dei gestori di apparecchiature contenenti gas serra. A prevedere lo slittamento è un decreto direttoriale del 12 aprile 2013 (rubricato con il n. 29238) con il quale il Minambiente ha spostato di 60 giorni la scadenza del termine del 12 aprile 2013 entro il quale migliaia di imprese (come quelle dell'antincendio, della refrigerazione e condizionamento, della riparazione e rottamazione veicoli) avrebbero dovuto presentare per via telematica alle camere di commercio territorialmente competenti istanza di iscrizione all'Albo in questione. E a motivare la proroga dell'obbligo, si legge nel provvedimento ufficioso emanato dal Dicastero con propria comunicazione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 aprile 2013 n. 88, è stato «l'inatteso numero» di richieste di iscrizioni che ha procurato difficoltà «irrisolvibili nel brevissimo termine» agli uffici riceventi. L'obbligo di iscrizione. Al Registro, previsto dal dpr 43/2012 (in attuazione del Regolamento Ce n. 842/2006), devono obbligatoriamente iscriversi le persone fisiche e le imprese che svolgono le attività di installazione, manutenzione o riparazione di determinate apparecchiature serra (tra cui quelle fisse di refrigerazione, condizionamento d'aria, pompe di calore, impianti fissi antincendio ed estintori contenenti gas serra) nonché i soggetti che effettuano il recupero di determinati gas serra (come quelli da commutatori ad alta tensione e da impianti di condizionamento d'aria dei veicoli a motore). Il termine ultimo originario di iscrizione era stato fissato, come accennato, nel 12 aprile 2013 in virtù del meccanismo sancito a monte dal citato dpr 43/2012, meccanismo in base al quale la deadline in parola scattava il sessantesimo giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del (primo) comunicato con il quale il Minambiente annunciava istituzione e operatività del Registro, pubblicazione avvenuta l'11 febbraio 2013. Il nuovo comunicato (al quale è agganciato il citato decreto direttoriale del Minambiente) produce ora, tramite lo spostamento (a monte) dell'avvio della operatività del Registro in parola, lo slittamento del termine ultimo di iscrizione portandolo all'11 giugno 2013. Gli altri obblighi e le sanzioni. Non slittano invece gli ulteriori obblighi prescritti dal Dpr 43/2012 a carico dei gestori di apparecchiature serra, tra cui quelli di munirsi di certificazione di idoneità all'esercizio dell'attività, di tenere apposita documentazione degli impianti e di comunicare alle autorità pubbliche di riferimento i dati qualitativi/quantitativi dei gas emessi in atmosfera. Altro termine che non subisce proroga è quello dell'operatività del regime sanzionatorio per l'inosservanza delle prescrizioni recate dal Dpr 43/2012 e dal complementare Regolamento Ce n. 842/2006. Armato di pene pecuniarie amministrative da 500 a 150mila euro il regime sanzionatorio previsto dal recente Dlgs 26/2013 (Gu del 28 marzo 2013, n. 74) è infatti in vigore dal 12 aprile 2013.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

ROMA

Oggi Cda straordinario di Parmalat, che annuncia ricorso. La vendita nulla di Cragnotti

La battaglia per la Centrale del latte Torna al Comune dopo 14 anni

Sentenza del Tribunale civile. Il sindaco: ora azioni esecutive Produce utili L'azienda del Gruppo di Collecchio ha un fatturato di 145 milioni e un attivo di bilancio di circa 18 milioni

Fulvio Fiano

Torna a Roma Capitale il 75 per cento delle azioni della Centrale del latte che erano in possesso di Parmalat. Lo ha deciso la III sezione del Tribunale civile, respingendo il ricorso della società di Collecchio e condannandola «all'immediata restituzione» del pacchetto azionario in suo possesso. «Saranno avviate le azioni esecutive necessarie per prenderne materiale possesso - commenta Gianni Alemanno -. Si tratta di una vittoria completa».

Quello della tarda serata di sabato è l'ultimo capitolo della vicenda legale nata 14 anni fa. La privatizzazione decisa dalla giunta Rutelli si era conclusa con il passaggio della maggioranza assoluta delle azioni al gruppo Cirio di Sergio Cragnotti. Nella vendita c'era però una clausola che impediva ogni ulteriore passaggio di mano del pacchetto azionario prima di cinque anni. Una indicazione disattesa dall'ex presidente della Lazio, che un anno dopo il suo acquisto aveva venduto quel 75 per cento (confluito intanto col resto del colosso alla soglia della bancarotta nel gruppo Eurolat) alla Parmalat. Da qui, una lunga battaglia giudiziaria, che nel febbraio di due anni fa aveva dato ragione in sede amministrativa al Campidoglio, almeno per la parte della seconda cessione, dichiarata nulla dal Tar e dal Consiglio di Stato. Restava aperta la questione della proprietà delle azioni che Parmalat aveva chiesto al giudice civile di risolvere. Adesso il rigetto di ogni pretesa del gruppo parmense. «Con questa sentenza viene posto riparo al clamoroso errore fatto dalla giunta Rutelli che avallò la vendita della Centrale del Latte creando un oggettivo danno patrimoniale alla nostra città», sottolinea il sindaco. La Parmalat ha annunciato ricorso e ha convocato con urgenza il Cda per questa mattina.

La sentenza è però immediatamente esecutiva (lo resterà anche in caso di appello se non verrà chiesto lo stop all'esecutività della decisione di primo grado) e potrebbe rappresentare una boccata d'ossigeno decisiva per le casse comunali in affanno. Nel bilancio del gruppo di Collecchio la Centrale del Latte ha un valore di carico di 104 milioni di euro, con un fatturato di 145 milioni e un attivo di bilancio di circa 18 milioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

Foto: È la percentuale di azioni contese che, secondo la sentenza di sabato del Tribunale civile, tornano di proprietà del Comune

Le tappe Privatizzata da Rutelli passa alla Cirio 1 Nel 1998 la giunta capitolina guidata da Francesco Rutelli decide la privatizzazione della Centrale del latte. Il gruppo Cirio di Sergio Cragnotti entra in possesso del 75 per cento delle azioni La cessione irregolare a Callisto Tanzi 2 A un anno dall'acquisto,

la Cirio, già in difficoltà economiche, cede il pacchetto azionario al gruppo Parmalat di Callisto Tanzi. Una clausola della privatizzazione, però, impediva l'operazione prima di 5 anni L'operazione bocciata dal Consiglio di Stato 3 Nel 2011 i massimi giudici amministrativi dichiarano nullo il passaggio da Cirio a Parmalat del pacchetto azionario. Il gruppo

di Collecchio chiede

al Tribunale civile di pronunciarsi sulla proprietà delle azioni

Foto: Protagonisti Callisto Tanzi e, nella foto a sinistra, Sergio Cragnotti

ROMA

Alla Romolo Balzani è mistero sull'avvio del cantiere per la ristrutturazione. La Sciascia potrebbe restare chiusa a settembre

Niente fondi, a rischio 32 scuole

Lavori in ritardo in molti nidi e materne. Appello al sindaco
VIOLA GIANNOLI

SCUOLE disastrose, scuole inagibili, scuole chiuse. E la protesta continua. Non si arrendono genitori e alunni al destino che ha avvolto alcuni istituti. Dalla Romolo Balzani, che fa parte dell'Istituto comprensivo di via Farraironi, è partita una lettera indirizzata al minisindaco del VI municipio Giammarco Palmieri perché a un mese dalla chiusura, imposta dai vigili del fuoco, non si conoscono ancora i tempi dei lavori per consentire la riapertura, promessa per settembre. «Abbiamo terminato le indagini geognostiche, che si sono rivelate più complesse del previsto dato che è emerso un secondo livello di gallerie nel sottosuolo - giustifica Palmieri - Ora gli speleologi sono al lavoro per controllare tutti i pilastri delle fondamenta. Subito dopo faremo partire la richiesta di somma urgenza al Comune che abbiamo già predisposto. Nonostante le difficoltà, confido che la scuola possa riaprire a settembre».

Incerto è, in realtà, il destino di decine di nidi, materne, elementari e medie della capitale che fra novembre 2012 e lo scorso febbraio avevano inoltrato richieste di somma urgenza al Comune per lavori straordinari. Al momento, secondo il vicepresidente della commissione Scuola Paolo Masini (Pd), "ce ne sono 32 in sospenso. Il dramma è che se non verranno approvate a breve probabilmente i lavori non riusciranno a partire durante l'estate e le scuole parzialmente o completamente inagibili, come la Sciascia, rischieranno di non poter riaprire nemmeno per il prossimo anno scolastico. Per questo abbiamo chiesto ad Alemanno di intervenire per sbloccare i fondi necessari almeno per gli istituti più disastriati».

D'altro genere le proteste che a maggio attraverseranno tutti gli ordini scolastici.

I Cobas hanno infatti convocato uno sciopero generale della scuola il 7 maggio nelle materne ed elementari, il 14 nelle medie, il 16 alle superiori per lo sblocco dei contratti, per l'assunzione dei precari, per opporsi alle prove Invalsi.

Comuni anti-Tav, il fronte cresce

In marcia Una veduta del corteo che si è snodato sabato da Novi a Pozzolo per protestare contro la realizzazione del Terzo valico «Spero in futuro di trovare altri sindaci contrari al Terzo valico»: lo ha detto Paolo Spineto, primo cittadino di Arquata, sabato durante il corteo tra Novi e Pozzolo contro il Terzo valico Genova-Tortona. Il suo Comune sin dallo scorso anno ha deliberato contro il progetto evidenziando le tante perplessità sull'opera stessa. Spineto da settimane è finito nel mirino di una parte dei comitati No Tav per aver sottoscritto la richiesta di moratoria sul Terzo valico insieme ad altri 11 sindaci e alla Provincia. Un documento che secondo i suoi detrattori servirebbe solo a far prendere tempo a Cociv e agli amministratori locali in vista delle elezioni del 2014, mentre è considerato dagli amministratori arquatesi un possibile passo avanti dei sindaci Sì Tav nel prendere coscienza delle criticità dell'opera. Una strada già intrapresa anche dal Comune di Pozzolo: a dicembre, seppure con qualche titubanza da parte della maggioranza, il Consiglio comunale ha deliberato all'unanimità anch'esso contro il Terzo valico, prendendo atto del pesante impatto ambientale che la costruzione della linea avrà sul territorio pozzolese. «Non sappiamo neppure - ha detto ieri il sindaco Roberto Silvano - se servirà per trasportare persone o merci». Mercoledì toccherà invece al Consiglio comunale di Pontecurone esprimere il suo no. Nella seduta convocata alle 21 alla Saoms saranno rese pubbliche le motivazioni del documento di contrarietà condiviso da tutti i consiglieri, incentrato sugli aspetti negativi generali della costruzione del Terzo valico e in particolare sulla previsione della cava di località I Dossi, che nel prg di Pontecurone è indicata come area esondabile del Curone ma che il Cociv ha inserito nel piano cave del 2005 e del 2012. Nell'agosto dello scorso anno il Consiglio comunale di Voltaggio ha approvato all'unanimità una delibera con la quale annunciava un «no» all'avvio dei lavori di fronte all'assenza di risposte al documento sottoscritto con Fraconalto e Carrosio (chiedeva chiarimenti su amianto e tutela delle fonti) . Lavori che però il Cociv ha annunciato, insieme alla Provincia, a partire da oggi, proprio in Alta Val Lemme, per quanto riguarda le bonifiche belliche utili all'allargamento delle strade provinciali e alla realizzazione delle rotonde, causando non poche critiche all'amministrazione voltaggina da parte dei comitati. C'è poi un Comune che, senza approvare documenti di contrarietà al progetto, ha detto chiaramente no al Terzo valico: a Sezzadio, il sindaco Pierluigi Arnera è caduto per aver sostenuto la discarica di Cascina Borio dove, accanto a 1,7 milioni di metri cubi di rifiuti speciali, sono previsti 666 mila metri cubi di smarino del Terzo valico, a rischio amianto. Le mozioni della minoranza a tutela del territorio sono state votate anche dalla maggioranza e Arnera è decaduto dopo le dimissioni di 8 consiglieri di minoranza e maggioranza. Infine, stasera a Novi, due giorni dopo il partecipato corteo No Tav, il Consiglio si esprimerà su tre documenti sul Terzo valico, argomento che ha già messo in difficoltà la maggioranza di centrosinistra. Due mozioni di fatto contrarie all'opera arrivano dagli alleati del Pd. Un fronte, quello dei sindaci Sì Tav, che in un anno ha perso non pochi pezzi e che potrebbe perderne altri a breve. Nel frattempo oggi in Val Lemme prendono il via gli interventi per le «bonifiche belliche» 12 Sindaci Hanno chiesto con la Provincia al Cociv una moratoria sui lavori per costruire il Terzo valico

ROMA

L'INTERVISTA

Alemanno: «È una vittoria completa il giudice ci ha dato ragione su tutto»**«SUBITO OGNI AZIONE UTILE PER PRENDERE POSSESSO DELL'AZIENDA SI È POSTO RIPARO A UN CLAMOROSO ERRORE DELLA GIUNTA RUTELLI»**

R O M A Sindaco Gianni Alemanno, perché è importante questa sentenza sulla Centrale del latte le cui azioni tornano al Comune di Roma? «Faremo in modo che per la Centrale del latte di Roma il territorio diventi il punto di riferimento, si valorizzino gli allevatori della nostra zona. Insomma, si punterà realmente sul made in Roma. E poi certo, non va sottovalutato anche un altro elemento: potremo impostare una nuova privatizzazione che può far recuperare a Roma Capitale decine di milioni di euro. Di questi tempi, per le nostre casse, anche questo è un risultato importante. Per noi è una vittoria completa, il giudice ci dà ragione su tutto». Cosa ha deciso il tribunale? «Il tribunale conferma ciò che affermavamo: Roma Capitale è proprietaria delle azioni della Centrale del latte. Superiamo il clamoroso errore commesso dalla giunta Rutelli che avallò la vendita della Centrale del latte creando un oggettivo danno patrimoniale alla nostra città. Cirio vendette a Parmalat prima di cinque anni e senza che il Comune applicasse le sanzioni previste nel contratto». Cosa succede ora? «Ora avvieremo le azioni esecutive necessarie per prenderne materiale possesso, anche se ci aspettiamo che la Lactalis, la multinazionale francese a cui fa capo la Parmalat, presenti appello. In una posizione di forza continueremo a lavorare su una transazione. Non vogliamo che in questo contenzioso a rimetterci possa essere la produttività dell'azienda. Questo consentirà di rilanciare l'attività della Centrale nell'interesse degli allevatori e dei consumatori del Lazio, valorizzando la produzione di un ottimo prodotto a chilometri zero». Ma il futuro della Centrale del latte di Roma sarà pubblico? «No, va trovato un partner industriale, ma garantendo un reale radicamento nella produzione allevatoriale del territorio. Ricordiamo che gli allevatori romani, con Finlatte, attualmente detengono il 16 per cento delle azioni della Centrale. Serve una valorizzazione della realtà allevatoriale dell'agro romano. Insomma, questa vittoria non avrà riscontri solo di tipo finanziario, ma anche socio economico, perché potremo trovare un nuovo assetto azionario che consenta alla centrale di valorizzare la produzione locale. In questo ho sempre creduto, anche quando ero ministro dell'Agricoltura. Ripeto, dobbiamo puntare sul made in Roma. L'errore non fu vendere la Centrale del latte, ma la sua svendita a una multinazionale». Mauro Evangelisti

Foto: Gianni Alemanno

ROMA

L'INIZIATIVA

Raccolte 90 tonnellate di rifiuti ingombranti

C.Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sono oltre novanta le tonnellate di rifiuti ingombranti, elettronici e speciali raccolte ieri nei municipi dispari di tutta la città. Si tratta del quarto appuntamento dall'inizio dell'anno della campagna Ama e Tg Lazio "Il tuo quartiere non è una discarica", il prossimo è previsto domenica 19 maggio, ma nei municipi rimanenti, quelli pari. Nei ventisei siti di raccolta (dodici ecostazioni, otto punti di raccolta mobili e sei strutture fisse), i cittadini hanno potuto portare sia i normali rifiuti ingombranti (sedie, letti, divani, scaffalature, materassi) sia le apparecchiature elettriche e elettroniche (i cosiddetti Raee: computer, televisori, stampanti, telefonini, frigoriferi, lavatrici, condizionatori). Ama, poi, provvederà a differenziare secondo la categoria merceologica (legno, ferro, plastica e altri metalli) i rifiuti riciclabili raccolti nelle diverse postazioni per poi avviarli al recupero. «In molti hanno partecipato all'iniziativa, ormai conosciuta e consolidata, che ci aiuta enormemente nel contrastare il fenomeno delle micro discariche attorno ai cassonetti - ha sottolineato il presidente di Ama Piergiorgio Benvenuti presente ieri all'ecostazione di piazzale Clodio - Per questo le postazioni di raccolta sono state ulteriormente potenziate con contenitori più grandi. Dallo scorso 2 aprile è stato attivato un nuovo servizio a domicilio per i rifiuti ingombranti e Raee riservato alle utenze domestiche con ritiro gratuito al piano stradale, fino a due metri cubi di materiale. Grazie a questo ulteriore canale, pensato proprio per venire ancora di più incontro alle esigenze degli utenti, nelle prime tre settimane abbiamo già effettuato oltre 1.800 interventi raccogliendo circa 277 tonnellate di materiali di ogni tipo». Tutte le informazioni sul servizio e sui tredici centri di raccolta Ama che ogni giorno sono a disposizione dei romani sono facilmente accessibili sul sito dell'azienda municipalizzata www.amaroma.it. C.Moz. 12 sono le ecostazioni dove portare ogni tipo di materiale

ROMA

***Chiusi gli ambulatori anti-caos**

Pronto soccorso, da domani via le postazioni gestite dai medici di base per i casi meno gravi. Si inizia da Pertini e Tor Vergata, poi toccherà a San Camillo, San Giovanni e Sant'Andrea
Mauro Evangelisti

In un anno di sperimentazione, negli ospedali Tor Vergata e Pertini, 13 mila pazienti sono stati visitati nell'Ambmed, l'ambulatorio affidato ai medici di base che segue i casi meno gravi, i codici bianchi e verdi. In questo modo si è - almeno in piccola parte - alleggerito l'assalto al pronto soccorso. Ma domani i due Ambmed chiuderanno. Lo stesso avverrà nei prossimi mesi per tutti gli altri ambulatori distribuiti in altri ospedali di Roma e del Lazio: in totale sono undici e in un anno hanno dato risposte a 34 mila pazienti. Evangelisti a pag. 49 Policlinico Tor Vergata e ospedale Sandro Pertini. Fino ad oggi, chi ha bisogno di vedere un medico, ma per fortuna per una patologia non troppo grave, non è obbligatorio che si metta in fila al pronto soccorso, perché c'è l'alternativa di un ambulatorio, gestito da medici di base, che segue i codici bianchi e verdi. In fase di triage vale a dire di valutazione del caso - l'infermiere del pronto soccorso può deviare sull'ambulatorio - si chiama Ambmed - i pazienti meno gravi. I RISULTATI In un anno di sperimentazione, solo a Tor Vergata e al Pertini, 13 mila pazienti sono stati visitati in questo ambulatorio affidato ai medici di base. In questo modo si è - almeno in piccola parte - alleggerito l'assalto al pronto soccorso. Ma visto che il progetto aveva una durata di un anno, domani, come già comunicato dall'Asl Roma B, i due Ambmed chiuderanno. Lo stesso avverrà nei prossimi mesi per tutti gli altri Ambmed distribuiti in altri ospedali di Roma e del Lazio: in totale sono 11 e in un anno hanno dato risposte a 34 mila pazienti. Va anche detto che non tutti hanno considerato positivo questo tentativo di ridurre la pressione sul pronto soccorso. Proprio i medici del pronto soccorso sostengono che si tratta di una strategia sbagliata, perché invece di dare risposte nei quartieri, più vicine alla gente, si abitua le persone ad andare sempre in ospedale. Replica Pierluigi Bartoletti, segretario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di famiglia): «Probabilmente non è la soluzione a tutti i mali, però i dati emersi dall'anno di sperimentazione di Ambmed devono farci riflettere. Azzerare tutto, senza prevedere niente in alternativa rischia di essere un grave errore. Certo, noi siamo i primi a dire che l'esempio da seguire è quello del poliambulatorio di piazza Istria. I modelli sono gli ambulatori di zona, ma pensiamo che in questa fase siano l'unica soluzione. Chiudere gli Ambmed senza offrire altro, è un errore, anche perché danno risposte anche di sabato e domenica, quando gli studi medici sono chiusi». La tesi dei medici di famiglia è che, in attesa di progettare una sanità sul territorio che eviti la corsa al pronto soccorso, comunque sarebbe giusto prorogare gli Ambmed. I COSTI Ma non sono uno spreco di soldi? Vediamo quanto è costato il progetto che riguarda undici ospedali del Lazio (a Roma oltre Pertini e Tor Vergata, anche San Camillo, San Giovanni e Sant'Andrea): in totale 2.461.116 euro. Sta impegnando 374 medici di base. La tesi di Bartoletti, però, è che alla fine il servizio sanitario stia risparmiando soldi grazie agli ambulatori. «Se i 34 mila pazienti fossero finiti tutti nel pronto soccorso, sarebbero stati spesi circa 2 milioni di euro in più». Come si arriva a questa cifra? Secondo la Fimmg una visita negli Ambmed costa in media 38-40 euro, in un pronto soccorso (tenendo conto della complessità della struttura e del personale) la stessa visita costa circa 240 euro. Osserva Bartoletti: «Ripartiamo da ciò che sta succedendo a Tor Vergata e al Sandro Pertini. Dalle 20 di domani non ci sarà più per i cittadini che vanno nei pronto soccorso di queste strutture la possibilità di utilizzare l'ambulatorio della medicina generale, che ha abbattuto di circa il 50% i tempi di attesa per codici bianchi e verdi. Bene, questo avviene a ridosso dei ponti del 25 aprile e del primo maggio, e gli ambulatori del pronto soccorso hanno garantito l'attività di medicina generale anche nelle giornate festive». Mauro Evangelisti

Gli ingressi

Numero di accessi al 31 marzo 2013 Sant'Andrea 4.567 Pertini 5.100 5.300 Tor Vergata San Camillo 4.600 Centrale ascolto 3.301 San Giovanni 1.856

La replica

«Ma è sbagliato puntare sugli ospedali» «Ringraziamo i colleghi della medicina di base per la collaborazione che hanno offerto, però...». Massimo Magnanti, medico del pronto soccorso del San Giovanni e leader del sindacato Spes, è scettico sui risultati del progetto Ambmed. Dice: «Non è la strada per aiutare i pronto soccorso laziali. I risultati, che poi valuteremo in modo appropriato nei dati ufficiali, sono stati a macchia di leopardo con pronto soccorso in cui la media di visita è stata di una ogni 2 ore e altri in cui sono state visitate anche 20-25 persone in 12 ore. In questi ultimi qui cessare il servizio rappresenterebbe, certo, un problema. Ma a mio parere si devono attivare tutte le procedure per ricondurre sul cosiddetto territorio tutti quei cittadini che giungono in pronto soccorso per problemi che palesemente non sono di competenza del sistema di emergenza/urgenza, incrementando i punti di assistenza gestiti dai medici di base con orari e dotazioni conformi a quanto previsto dal ministro Balduzzi».

Ilva e imprese in agonia prima emergenza il Sud

Antonio Galdo Sarà ancora una volta il futuro dell'Ilva di Taranto la prima emergenza, a proposito di interventi nel Mezzogiorno, che il nuovo governo dovrà affrontare. Mentre ci sono ancora un milione e settecentomila tonnellate di prodotti sotto sequestro, il lungo braccio di ferro tra la magistratura e il governo ha aggravato la crisi dell'impianto siderurgico e l'intera economia del territorio è oggi paralizzata. L'indotto è fermo, i traffici del porto di Taranto sono crollati, gli investimenti previsti nell'area sono stati azzerati. Le conseguenze per il distretto e, a pioggia, per gli altri luoghi di produzione e commercio sono di fatto incalcolabili. Del resto non sono incoraggianti i dati diffusi dall'Istat relativi al 2012: oltre un milione di famiglie vive senza un reddito da lavoro. Certo, si tratta di un milione di famiglie molto diverse tra loro, ma accomunate da seri problemi di disoccupazione e quindi economici. Certo non si può escludere che tra loro ci siano anche dei casi più fortunati di chi può permettersi di vivere senza lavorare, contando su rendite immobiliari o da capitale, i cosiddetti rentier. Ma con tutta probabilità si tratta di una ristretta minoranza. Infatti non mancano non mancano differenze territoriali, con il solito divario tra Nord e Sud: oltre la metà di queste famiglie (51,8%), 495 mila, si trova nel Mezzogiorno, seguono il Nord (303 mila) e il Centro (157 mila). La seconda emergenza, altrettanto attuale, è quella legata allo sblocco dei fondi per pagare i crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione: bisognerà tenere conto dell'alto indebitamento degli enti locali nel Sud ed evitare che per questo non arrivi, con la dovuta rapidità, una boccata d'ossigeno finanziario per le aziende meridionali. Molte infatti hanno dovuto ricorrere all'indebitamento per fronteggiare i propri pagamenti entrando in un tunnel da incubo. I soldi dovuti dallo Stato sarebbero a questo punto una salutare boccata di ossigeno per evitare che la situazione subisca un tracollo ancora peggiore nei prossimi mesi. Purché tutto avvenga in tempi rapidi. Emergenze a parte, l'agenda Mezzogiorno nel nuovo governo dovrà partire da una realtà certificata da tutte le statistiche: gli effetti della Grande Crisi nel Sud sono più devastanti rispetto a quelli del Centro-Nord. Negli ultimi cinque anni il prodotto interno lordo in Italia è sceso del 7 per cento, nelle regioni meridionali è precipitato del 10 per cento e oggi la quota pro capite risulta inferiore a quella della Grecia, 17.957 euro di un cittadino meridionale rispetto a 18.454 euro di un greco. Il tasso di disoccupazione giovanile, nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, nel Sud supera la soglia del 50 per cento, con un valore quasi doppio nei confronti di quello del Nord, e dei 505.000 posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012 quasi il 60 per cento sono concentrati nelle regioni meridionali. Questi dati sono l'altra faccia della medaglia di una nuova emigrazione in corso di giovani meridionali qualificati verso i paesi europei dove è possibile trovare impiego con il conseguente impoverimento del tessuto sociale e produttivo e la doppia beffa: il sistema paga la formazione ma non ne ricava nulla dopo la fuga all'estero dei suoi migliori figli. Il Censis, dopo l'Istat, ha appena segnalato che una famiglia su due nel Sud è a rischio povertà, e un terzo dei giovani meridionali non riesce a trovare alcuna fonte di reddito. Sono numeri che parlano. E indicano la necessità di un piano straordinario per il Mezzogiorno, da indicare tra le priorità nel programma di governo, che rilanci investimenti e occupazione, infrastrutture (compresa l'agenda digitale), scuola e formazione. Se ne parla poco, ma nel declino del Sud bisogna includere anche l'allarmante dato della crescita del tasso di abbandono scolastico, arrivato al 21 per cento. Servono segnali forti e concreti, incardinati nella responsabilità di uno specifico ministero, e non impegni generici e la solita declamazione di buone intenzioni. Serve una ripresa della spesa pubblica nazionale, con il massimo rigore e con il taglio di incentivi a pioggia (anche alle imprese), combinata con un uso mirato ed efficace delle risorse europee. A questo proposito il 2013 è un anno decisivo perché scade il programma quinquennale dei fondi europei che dovrà essere rimodulato. Purtroppo il Sud, nonostante gli ultimi sforzi del governo Monti, non si presenta a questa delicata trattativa con le carte in regola: dei 43,6 miliardi stanziati per il periodo 2007-2013 ne sono stati impegnati soltanto il 53 per cento e spesi appena 9,2, cioè il 21 per cento. I soldi, se inquadrati in un programma di buona politica, dovranno

consentire di rovesciare il paradigma del Mezzogiorno. Non solo emergenza, ma anche opportunità. Quali? Soprattutto quelle legate alla valorizzazione delle risorse locali. Dal patrimonio culturale al turismo, dai prodotti dell'agricoltura locale al pieno sfruttamento delle eccellenze meridionali nelle università e nei centri di ricerca. In questo settore la musica è certamente diversa rispetto al contesto, al Sud come in Italia e ci sono numerosi segnali positivi e incoraggianti, ma che da soli evidentemente non bastano a rovesciare la tendenza recessiva registrata dai crudi dati statistici. Il destino del Mezzogiorno non si gioca nei tempi stretti di un governo sottoposto all'incertezza politica che abbiamo sotto gli occhi, ma il nuovo esecutivo avrà un'occasione straordinaria. Dimostrare come, per effetto di una sana collaborazione tra diverse forze politiche, si possa invertire la rotta e il declino del Sud. E mettere così le classi dirigenti locali di fronte alle loro responsabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Air France, via obbligata per l'esauista Alitalia

Alfredo Roma

L'Enac ha appena pubblicato la graduatoria dei vettori operanti in Italia in base al numero dei passeggeri trasportati nel 2012. Da essa appare che le prime tre posizioni sono occupate da Alitalia con 25 milioni di passeggeri, Ryanair (22 milioni) e Easyjet (12 milioni). Secondo uno studio della Kpmg, in Italia tra il 2004 e il 2009 le compagnie aeree low-cost hanno registrato un tasso di crescita passeggeri dell'80% sulle rotte nazionali e del 53% sulle internazionali. Dati nettamente superiori a quelli di altri Paesi, Germania, Spagna e Gran Bretagna, ma soprattutto Francia, dove la compagnia di bandiera resta regina incontrastata. Il fenomeno delle compagnie low-cost è in continua crescita e a scapito delle compagnie tradizionali. I dati Istat mostrano che continua a diminuire la quota di utilizzo di vettori italiani da parte dei passeggeri in arrivo e in partenza dagli aeroporti della Penisola: tra il 2007 e il 2011 è scesa dal 56 al 40%. È avvenuto perché le nostre compagnie non hanno massa critica, sono sottocapitalizzate e offrono servizi a un livello più basso di quello delle maggiori compagnie europee, come ha dimostrato il caso del leasing Carpatair. Dopo un'altra chiusura in perdita per il 2012, Alitalia ha richiesto un prestito convertibile in azioni concesso dai principali soci, ma non risolverà i problemi della compagnia. L'investimento dei soci italiani è stato annullato dalle perdite e Air France ha ormai vicina l'opzione di acquistare Alitalia al prezzo simbolico di un euro. Ma Alitalia non è l'unico vettore in crisi. Blue Panorama e Wind Jet si sono avvalse delle novità introdotte dal Decreto Sviluppo in materia di concordato preventivo, presentando domanda ai Tribunali competenti. Meridiana Fly ha chiuso il 2012 con una perdita di 190 milioni. In questa situazione di crisi sistemica, si dovrebbe approfittare del fatto che, nel caso Alitalia, la Corte Costituzionale si è spinta a riconoscere la legittimità di provvedimenti di disapplicazione delle norme antitrust in favore delle imprese in crisi relativamente a operazioni di cessione o concentrazioni finalizzate a consentire la conservazione del valore d'azienda e a contrastare la crescente penetrazione delle compagnie low-cost nel mercato interno. Ma la probabilità che questo avvenga è assai modesta. Questo è lo scenario nel quale dovrà operare Gabriele Del Torchio al quale è stato affidato l'incarico di risollevarle le sorti dell'ex compagnia di bandiera. I successi di questo manager riguardano due imprese, Lamborghini e Ducati, eccellenze nazionali con un'elevata capacità competitiva nel mercato basata su raffinate tecnologie tipiche delle province di Modena e Bologna. Alitalia non ha punti di forza particolari o elevate tecnologie e sostiene una lotta impari con Ryanair, Easy Jet, Lufthansa, Air France e British Airways in un mercato liberalizzato. Gestire una compagnia aerea è difficile, specialmente in un periodo di crisi, e non sempre un manager che ha avuto successo in un altro settore riesce ad averne in questo, come hanno dimostrato Rocco Sabelli e Andrea Ragnetti. Si acceleri la cessione ad Air France che potrà guidare Alitalia nel contesto del gruppo Air France-Klm sviluppando le possibili sinergie. Si è già detto che l'italianità non conta perché il 70 per cento dei biglietti aerei è acquistato online e il primo criterio di scelta è il prezzo, poi l'orario e infine il vettore. Per Gabriele Del Torchio è quasi una mission impossible .

Foto: [LA VIGNETTA]

TRENTO

L'analisi

Trentino, alta montagna e alta tecnologia

La radio digitale, Brennercom e la forza di un modello

EDOARDO SEGANTINI esegantini@corriere.it

Trentino e Alto Adige sono tra i luoghi d'Italia in cui si fa più innovazione. Alcuni obiettano che ciò si deve essenzialmente ai soldi che ricevono come regioni autonome. Ma è un'obiezione debole: altre regioni autonome, con altrettante risorse, di innovazione ne fanno poca. Il fatto è che là i soldi pubblici vengono spesi meglio, e la popolazione se ne accorge.

Il primo esempio riguarda il Trentino, che ha una spesa in ricerca e sviluppo largamente sopra la media europea. Entro quest'anno, a tutti sarà assicurata la connessione Internet a 20 mega. Ed entro il 2018 la fibra ottica arriverà in ogni casa. A questi programmi si aggiungono le attività di ricerca di centri prestigiosi come la Fondazione Bruno Kessler e il Cosbi, joint venture bioinformatica tra Microsoft e l'Università di Trento.

Questi alcuni dei motivi che hanno spinto l'Autorità per le Comunicazioni Agcom a scegliere le montagne del Trentino come rampa di lancio per la radio digitale. Ciò non deve indurre a facili entusiasmi, perché in questo campo, in Italia, da tempo si sperimenta molto e si realizza poco. Il risultato è che continuiamo a usare la vecchia modulazione di frequenza con tutti i noti difetti di ricezione e cattiva qualità.

C'è poi il dilemma dell'«etere»: Agcom ha riservato alla radio digitale in tecnologia Dab+ il canale 12 della banda Vhf. Finora però sono state assegnate soltanto le frequenze al Trentino-Alto Adige, mentre in altre zone d'Italia le trasmissioni continuano a livello sperimentale. Vedremo se, in questo ambito, la piccola regione del Nord riuscirà a produrre risultati utili a tutto il Paese.

L'altro esempio significativo riguarda il piccolo operatore specializzato Brennercom, un'azienda che lavora nel mercato business ed è cresciuta anche nel 2012 sia nei ricavi che nella redditività. Nata come tante altre nel 1998, anno fatidico della liberalizzazione telefonica, è tra le poche società che non soltanto sopravvive, ma cresce oltre il territorio di riferimento e oggi si espande anche in Austria, nella zona aurea a cavallo tra Lombardia e Baviera, le due aree economiche più ricche d'Europa. Puntando su un'infrastruttura dati in fibra ottica ad altissime prestazioni, ha sviluppato i servizi informatici di cloud computing per le aziende clienti.

Interessante e peculiare è anche la combinazione azionaria di Brennercom, società mista tra privato e pubblico che vede insieme il gruppo editoriale e tipografico Athesia (48,3%) e la Provincia di Bolzano (42,3%). Un'altra «anomalia» della Regione autonoma è infatti un buon livello di coesione sociale (e in questo caso societaria) che, senza mitizzare, è però piuttosto difficile trovare in altre zone del Paese, al Nord, al Centro e al Sud.

SegantiniE

RIPRODUZIONE RISERVATA